URANIA

I ROMANZI

L'INCUBO DEI SYN

Raymond F. Jones

MONDADORI

in appendice: B.C. Il Mago Wiz

6-9-1970
QUATTORDICINALE
lire 300

Raymond F. Jones

L'incubo dei Syn

(*Syn, 1969*)

Arnoldo Mondadori Editore

L'INCUBO DEI SYN

1

Erano già trascorsi i diciotto mesi di lavoro su Cyprian II, e Arthur Zoran stava tornando a casa. Calcolando la durata del viaggio di andata e ritorno, era stato lontano dalla Terra due anni interi.

Guardando dall'oblò della sua cabina il disco della Terra che diventava sempre più grande, immaginò di vedervi incorniciato il viso di Ardyth, come in un portaritratto. Lo vedeva come lo ricordava: un viso bello, intelligente, con grandi occhi castani, e con l'espressione di sorpresa perenne alla meraviglia delle piccole cose della Terra. I capelli dorati, corti e lisci secondo la moda.

Sicuramente Ardyth lo stava aspettando all'astroporto. L'avrebbe guardato scendere di corsa la passerella, avrebbe agitato la mano, e l'avrebbe chiamato per nome, con quella voce sottile che gli dava sempre brividi di piacere. Poi lui l'avrebbe stretta fra le braccia, e si sarebbe sentito a casa.

Due anni.

Sei lettere.

Guardò le lettere, posate sulla scrivania. Le conosceva a memoria.

L'ultima era stata scritta sei mesi prima. Aveva impiegato tre mesi per raggiungerlo, ai quali si aggiungevano i tre mesi del suo viaggio di ritorno a casa. Ma quelle lettere non erano del tipo che un uomo si aspetta di ricevere dalla donna che deve sposare. Solo la prima parlava di rimpianto per la sua partenza e di ardente attesa del suo ritorno.

La seconda e la terza erano piene di cancellature della censura. Quand'era partito dalla Terra non c'era censura, e non capiva perché doveva esserci ora. E non immaginava cosa Ardyth gli potesse dire da interessare tanto la censura.

Le ultime tre lettere non avevano cancellature, come se la censura fosse stata abolita, ma le parole della ragazza erano simili a messaggi provenienti

da un mondo estraneo. «L'eliminazione dei Syn è fallita» scriveva. «Mi chiedo se la Terra tornerà a essere quella di prima. Che cosa mai potremo fare noi che abbiamo visto delle creature inermi trascinate in mezzo alla strada e uccise dalla folla inferocita?

«Noi sappiamo che i Syn non sono esseri umani e che devono essere distrutti. Non sono neanche esseri viventi, nel senso comune della parola. Ma questo non giustifica la brutalità e il tenore che ha colpito le città. E abbiamo sempre paura. Sono sicuri i metodi d'identificazione? È difficile distinguere un Syn da un essere umano.

«Anche il nostro più intimo amico, all'improvviso, può manifestarsi come un Syn; che può essere trascinato via e ucciso.

«La gente ha smesso di parlarsi. Tutti lavorano in silenzio, pieni di tenore, e tornano a casa per rinchiudersi con la famiglia tra le pareti domestiche. Di notte, le strade sono luoghi spettrali in cui i Syn spadroneggiano e uccidono…»

C'era anche dell'altro, ma per Arthur Zoran erano tutte cose senza senso.

I Syn.

Aveva sentito dire che si trattava di uomini sintetici. Gliel'avevano raccontato alcuni lavoratori arrivati pochi mesi prima da un pianeta più vicino a casa. E avevano aggiunto che conveniva non parlarne, anche se, da dove orbitava Cyprian II, si trovavano molto distanti. Quei lavoratori erano tutti scapoli, senza legami sulla Terra, e nessuno di loro aveva intenzione di tornare.

Però nessuno gli aveva saputo dire esattamente chi fossero i Syn, né da che parte fossero arrivati. Sapeva soltanto che sulla Terra c'erano cose che somigliavano agli uomini, ma che non lo erano. I Syn venivano metodicamente catturati e distrutti. A loro volta i Syn continuavano la spaventosa distruzione della vita e dei lavori umani. Gli scienziati temevano che metà della popolazione fosse fatta di Syn.

Però nessuno gli aveva saputo dire cosa fosse un Syn.

Tornò a guardare il disco verde della Terra. Sembrava quasi che, durante la sua assenza, il mondo fosse impazzito. Se fosse stato possibile avrebbe firmato il contratto per un altro periodo chiedendo ad Ardyth di raggiungerlo

su Cyprian II. Ma era impossibile. Da circa un anno era in vigore la legge che proibiva a chiunque di abbandonare la Terra. Solo agli equipaggi accuratamente scelti era permesso di lasciarla, e Arthur non ne aveva più visti da circa sei settimane. Il viaggio si componeva di una lunga serie di salti non organizzati dalla Terra a Cyprian II. Le astronavi di linea coprivano soltanto un breve tratto di quella lunga distanza. Il resto del viaggio veniva fatto su astronavi da carico di ogni genere.

Ma su quel pianeta lontano la paga era buona. Comunque, a parte Ardyth, Arthur Zoran non aveva nessun desiderio di restare nelle colonie. Quella storia dei Syn e del terrore che dominava la Terra non lo spaventava. Anzi, lo attirava con fascino prepotente. Era qualcosa che non poteva costringere l'umanità a rinunciare a millenni di civiltà. Ma le voci che circolavano e le lettere di Ardyth facevano sospettare che tutto questo stesse per succedere.

Arthur Zoran era certo che la soluzione al problema dei Syn, qualsiasi fosse, non poteva essere facile né semplice. Però pensava che forse lui avrebbe potuto fare qualcosa per risolverlo.

L'altoparlante cominciò a gracchiare e una pagata voce baritonale si fece sentire all'improvviso nella cabina.

— Si pregano tutti i passeggeri di raggiungere subito il salone principale. Lì riceverete le istruzioni e comincerete i preparativi per l'atterraggio. Verrete informati dei cambiamenti avvenuti sulla Terra dal giorno della vostra partenza. Queste notizie sono per voi di vitale importanza. È quindi necessaria la presenza di tutti.

Arthur Zoran raccolse le lettere dalla scrivania e le rimise nella valigia. Forse avrebbe finalmente saputo qualcosa di preciso. Quando era salito sull'astronave aveva salutato con gioia i membri di un equipaggio che era stato tanto di recente sulla Terra. Ma loro si erano rifiutati di dare risposta a tutte le domande che lui si era tenuto dentro per un anno.

Si unì ai passeggeri che percorrevano il corridoio. Mancava tra loro la consueta allegria della vita di bordo. Per quanto avessero lasciato la Terra prima dell'inizio dei giorni del terrore, durante il viaggio i loro animi erano rimasti sconvolti dalle notizie. Un sudario di reciproca ostilità aveva avvolto ciascuno come un invisibile bozzolo.

Arthur fece un cenno di saluto ai pochi che conosceva. Tra questi c'era Ian

McCarthy, un gigante di mezza età, dalla pelle abbronzata, un esploratore naufragato con la sua astronave a molti anni luce dalla Terra. Il suo salvataggio era stato puramente casuale. Poi c'erano due uomini d'affari, di ritorno da un'ispezione nelle loro vaste proprietà coloniali.

Erano praticamente i soli che Zoran conosceva, a parte l'esile ragazza che gli si mise al fianco. Quando si accorse della sua presenza, non seppe dire da quanto tempo gli fosse accanto. La ragazza gli rivolse la parola all'improvviso, mormorando in tono spaventato: — Si tratta dei Syn, vero?

— Penso di sì. Non mi è mai capitato di sottostare a una procedura di questo genere in precedenza."

La ragazza si chiamava Jan Mercer. La sua testa e i capelli corti gli ricordavano Ardyth. Negli ultimi giorni Zoran e Jan avevano parlato parecchie volte tra di loro, ma lui non sapeva ancora niente di lei.

— Vorrei non essere tornata — disse con amarezza la ragazza.

Trovarono posto a sedere nelle prime file di poltrone. Mentre si accomodavano, Arthur si accorse che le mani e le labbra della ragazza tremavano.

— Una volta avevo un amico che era un Syn — disse lei a mo' di spiegazione.

— Allora sapete qualcosa! Ditemi…

— Lo saprete fra poco.

I trecento passeggeri dell'astronave erano meno di un terzo di quanti ne poteva ospitare lo scafo. Per quanto la temperatura fosse nomale, il salone sembrava freddo.

Il capitano Tanner; comandante del vascello, comparve quando gli stewards gli comunicarono che tutti i passeggeri erano presenti in sala. Era un uomo alto, dai capelli grigi, con il volto solcato da rughe derivanti più dalle preoccupazioni che dagli anni.

— Vi ringrazio della sollecitudine — disse. — C'è a bordo con noi il capitano Fairchild, della Centrale di Sicurezza, che deve comunicarvi un messaggio.

L'uomo della CS sembrava l'unico, in tutta la sala, a essere sicuro di sé. Si

alzò con la tranquillità del comandante militare che sa di non dover affrontare personalmente il nemico. Parlò con voce grave.

— Voi tutti siete rimasti lontani dalla Terra per oltre un anno — disse. — Senz'altro avrete sentito parlare dei fatti curiosi che sono successi, e avrete sentito il termine Syn. Lasciate che vi spieghi cosa significa. Due anni fa si è presentato in uno dei nostri ospedali psichiatrici un paziente che ha dichiarato di non appartenere al genere umano, ma di essere un prodotto artificiale, costruito in uno dei laboratori chimici di ricerca sotto il controllo di un calcolatore logico tipo Borg-K. Non si è dato molto credito alle sue parole. Affermazioni simili, in certi tipi di follia, sono abbastanza comuni.

«Ma le normali analisi di laboratorio hanno dimostrato che non si trattava di follia. Era tutto incredibilmente vero. Le molecole del cervello di quell'uomo mostravano variazioni che non si potevano sviluppare in nessun processo di crescita conosciuto. Gli elettroencefalogrammi l'hanno provato senza ombra di dubbio. Gli esami sono stati poi analizzati con l'apparecchiatura Borg-K della Allied Control Company, e abbiamo avuto conferma dell'incredibile storia.»

Arthur Zoran trasalì, come se uno sconosciuto lo avesse improvvisamente chiamato per nome. La «Allied» era la compagnia per cui lavorava. Il loro calcolatore Borg-K era quello alla cui costruzione lui stesso aveva collaborato, quello che chiamavano «EDDIE»; il nomignolo stava per Electronic Digital Decision Interpretative Engine. Prima di essere inviato su Cyprian II, Zoran era stato direttore del laboratorio in cui avevano sistemato EDDIE.

— Il calcolatore non ha dimostrato soltanto che la storia di quest'uomo era vera — continuò Fairchild, — ma ci ha rivelato altresì che erano state prodotte centinaia di migliaia di creature dello stesso tipo, che si erano sparse in mezzo all'umanità: Con l'aiuto del calcolatore abbiamo imparato a riconoscere queste creature attraverso i diagrammi EEG. Quello che non abbiamo saputo, e che non sappiamo ancora, è dove vengano prodotte queste creature. Abbiamo scoperto come sono cresciute, perché ci è stato possibile duplicarne il processo attraverso le informazioni forniteci dal calcolatore. Dato che sono uomini sintetici, noi li abbiamo chiamati Syn.

Arthur guardò Jan Mercer. Era pallida. Tutti i presenti tacevano, a disagio, quasi che qualche creatura sconosciuta fosse entrata nella sala e avesse

assunto le sembianze della persona che sedeva loro accanto.

Tutti voi potete immaginare cosa significhi una cosa simile sulla Terra — disse l'ufficiale della CS.

— Questi Syn si sono saldamente stabiliti nella società umana e hanno preso posto in mezzo a noi. Alcuni sono apparsi come uomini e donne anziani, altri come giovani, altri ancora come bambini. Si sono persino sposati con esseri umani.

«A causa delle distruzioni di quasi tutti gli archivi causate dalla guerra, fino a oggi non si è mai sospettato che non fossero autentici membri della razza umana. Il novanta per cento della popolazione mondiale dei nostri giorni è infatti priva di controllabili ascendenti genealogici.

«Lo scopo confessato dei Syn è quello di sostituirsi alla razza umana. Si considerano una forma di vita assolutamente superiore. In un primo momento non hanno mostrato di voler conquistare il potere con la violenza. Anzi, come succede alle erbacce in un giardino, sembravano nutrire la speranza di poter conquistare l'intero giardino per mezzo della semplice crescita. Poi, dal giorno della nostra intensa campagna contro di loro, hanno dato il via a sempre più gravi violenze. Di notte, le strade vengono percorse da bande di terroristi Syn che inseguono e uccidono gli incauti cittadini.

«Il mondo intero è finalmente unito nella determinazione di eliminare questi mostri. In quasi tutte le principali città del globo esistono centri di controllo. Una volta al mese, l'intera popolazione è controllata con gli EEG. E i Syn, poco alla volta, vengono distrutti.

«La razza umana non può ritenersi al sicuro fino a quando queste creature non saranno eliminate, fino a quando non scopriremo e distruggeremo il centro di riproduzione da cui provengono. Voi state tornando su un mondo spaventoso. Nessuno vi farà delle scuse per questo. La missione dei Syn è quella di prendere il posto dell'umanità. La nostra è quella di distruggere i Syn. Se in questo processo si è perso qualcosa della dignità umana, come scoprirete presto, si tratta di una perdita piccola e temporanea, di un lieve prezzo da pagare in vista della vittoria finale.

«Prima di scendere dallo scafo verrete tutti esaminati.

Nonostante il divieto di intraprendere viaggi, ci capita di scoprire dei Syn che hanno lasciato la Terra prima del divieto. Se qualcuno di voi ha dei dubbi

su una simile necessità, pensi a questo. L'uomo o la donna che vi siede accanto può essere un Syn, il cui solo desiderio è di eliminarvi e di prendere il vostro posto.»

L'uomo della CS tornò a sedersi, e il capitano Tanner si alzò per dare le disposizioni per il controllo. Arthur Zoran gli prestò poca attenzione. La sua mente era tutta presa da quanto Fairchild aveva appena detto. Arthur conosceva i calcolatori analitici e i controlli di laboratorio. Che uno di questi apparecchi fosse improvvisamente impazzito e avesse cominciato a fornire indicazioni per «produrre» esseri umani artificiali, gli sembrava una cosa al di là della sua comprensione.

Ma l'uomo della CS ci credeva e, a quanto pareva, ci credeva tutto il resto del mondo. Arthur pensò che ciò che loro sapevano doveva essere soltanto una mezza verità. Una cosa del genere non poteva succedere per caso, o per sbagliata interpretazione dei programmi del calcolatore analitico. Dietro, doveva nascondersi una mente. Da qualche parte, in qualche modo ancora oscuro, «qualcuno» doveva essere responsabile di quanto stava accadendo.

I passeggeri si alzarono e uscirono in silenzio dalla sala. Tutti guardavano con maggiore freddezza e paura di prima le persone che avevano accanto. Senza dire una parola tornarono al riparo tra le pareri delle loro cabine.

Jan Mercer si perse in mezzo alla folla senza salutare Arthur. In cabina, Arthur sedette nuovamente di fronte all'oblò e tornò a guardare il disco verde della Terra. Nel mezzo milione di anni dal giorno in cui la razza umana era comparsa sul pianeta, si erano avuti innominabili e innumerevoli tipi di orrori. I genitori di Ardyth avevano conosciuto la guerra, e anche i suoi, ma si chiese se qualsiasi precedente flagello poteva paragonarsi a questo.

Ricordò il momento in cui i passeggeri si erano alzati per uscire dalla sala. Da tutti emanava un odio quasi tangibile verso gli altri. Le cose spaventose avvenute nel passato avevano alleato gruppi di uomini contro altri gruppi. Adesso ogni singolo individuo si sentiva solo conto tutti gli altri.

Zoran cercò d'immaginare le circostanze che potevano aver creato i Syn. Conosceva la potenza dei calcolatori analitici. I contenitori automaticamente controllati dei grandi laboratori di ricerche chimiche avevano spesse volte duplicato le originarie condizioni dei mari della Terra, riproducendole uguali a quando si era diffusa la prima forma di vita intelligente. Ma duplicare tutto

l'ampio processo di evoluzione, un miliardo di anni compresso in pochi mesi… no, quella era pura fantasia.

Pure, stando alle dichiarazioni di Fairchild, EDDIE aveva mostrato loro come si poteva fare, e l'aveva fatto.

Qualsiasi fosse la risposta, i Syn esistevano, concreti e operanti. Qualsiasi dubbio sulla possibilità della loro creazione non li avrebbe certamente fatti sparire. Tuttavia il pensiero più assillante era questo: cosa avevano fatto ad Ardyth? Quale vita poteva condurre una ragazza in un mondo flagellato da una lotta simile?

Arthur trascorse l'ora seguente a riempire le valigie, lavoro che aveva cominciato prima che le lettere di Ardyth gli ricordassero il mistero dei Syn. Nell'attimo in cui finì, l'altoparlante pronunciò il suo nome. Era la chiamata per il controllo elettroencefalografico.

Davanti all'infermeria dello scafo c'era una dozzina di persone in fila. Jan Mercer era la prima, ma non girò la testa. La faccia di tutti mostrava una cupa e uniforme paura. Adesso si trattava di una faccenda personale, come se nessuno fosse più certo della propria identità.

«Di cosa possono avere paura», pensò Arthur. «Se sono umani lo sanno, e non hanno niente da temere. Se sono Syn, non essendo umani non hanno sentimenti e quindi, non avendo sentimenti, non possono sentire niente, né dolore, né paura, né preoccupazioni. Niente.»

Ma il pensiero lo mise a disagio. Ricordò le parole di Ardyth: «… brutalità e terrore… è molto difficile distinguere un Syn da un essere umano…»

Proprio così. Era in fila, in mezzo agli altri, certo di essere una creatura umana.. Ma fuori, appena fuori dalla sua pelle, non c'era nessun altro essere umano che poteva saperlo, nessuno che avrebbe potuto garantire della sua appartenenza al genere umano. Era solo e lo sarebbe stato fino a quando gli esami di controllo non avessero provato la sua umanità.

L'isolamento lo avvolse come una prigione di vetro. Pensò che doveva essere molto simile alla situazione in cui si sarebbe trovato sulla Terra. Una volta al mese si sarebbe dovuto convincere che nessuno gli credeva, che la sua stessa qualità di «umano» era in pericolo. Era come scoprire improvvisamente di non essere vero, di essere un fantasma in un mondo che si poteva vedere, sentire e toccare.

Avrebbe presto raggiunto un perpetuo stato di spaventosa solitudine, di costante paura che qualcosa non andasse per il suo verso, di non poter provare esaurientemente la propria umanità. Poi, il branco di lupi in attesa lo avrebbe azzannato.

Si sentì la faccia madida di sudore. La Terra doveva essersi trasformata in un mondo di tenore, e là c'era Ardyth, che supplicava di essere riconosciuta come essere umano.

L'esame non veniva fatto dal medico della nave e dai suoi assistenti. Gli ufficiali della Centrale di Sicurezza avevano disposto perché venisse svolto da persone di loro fiducia. Ma chi esaminava loro? L'intera operazione si svolgeva in un clima che doveva essere molto simile a quello delle camere di sterminio durante la guerra.

Nella sala di controllo gli dissero soltanto di andarsi a sedere sulla poltrona ribaltabile. L'impassibile operatore dell'apparecchio gli spalmò sulla testa una pasta profumata e poi applicò gli elettrodi. La macchina si mise in moto e gli indici cominciarono a danzare al ritmo delle sue onde cerebrali. Zoran cercò di guardare il rotolo che scorreva nell'apparecchio, ma non ne sapeva abbastanza per capire se la traccia era normale o meno.

Dopo un poco l'operatore spense la macchina e gli tolse gli elettrodi. Arthur si alzò.

— È andato bene?

L'operatore rimase impassibile.

— Qualsiasi risultato negativo vi verrà notificato in seguito. Uscite dalla porta di sinistra.

Arthur pensò che quello del controllore era un compito ingrato. E che comunque non doveva biasimarli se si comportavano come zombi.

Tornò in cabina. Il ciclo del giorno e della notte era calcolato con l'ora della zona terrestre in cui sarebbero atterrati, e in quel momento era tardo pomeriggio. Cercò di leggere, poi rinunciò e si sdraiò sul letto. Passò una notte d'irritante nervosismo.

Il mattino seguente gli parve che la maggior parte dei passeggeri a bordo avessero trascorso una notte come la sua. Affollavano il ponte della passeggiata, camminando avanti e indietro senza scopo, senza parlare tra

loro, con gli occhi cerchiati dalla palese mancanza di sonno.

Jan passeggiava lungo il ponte e venne a trovarsi di fronte ad Arthur. Questa volta la ragazza gli sorrise, e ad Arthur venne in mente il sorriso di Ardyth. Jan gli parve molto più rilassata delle volte precedenti, come se avesse ormai raggiunto il fondo della disperazione e cominciasse a risalire la china opposta.

— Sarà bello ritrovarsi a casa — disse lei. — Non avrei mai dovuto tentare la fuga, ma non ho più potuto resistere, dopo la cattura di Jim. Era mio marito. Hanno detto che era un Syn.

Arthur avrebbe preferito essere preparato alla sorpresa. Avrebbe voluto qualche accenno preliminare prima di scoprire la desolazione interna della persona che aveva davanti.

Gli occhi della ragazza erano asciutti, ma lui era certo che Jan aveva pianto fino a poco prima.

— Cosa gli è successo? — chiese Arthur con gentilezza.

— Cos'è successo a tutti gli altri? Uccisi, macellati come certi animali. Ma si sono sbagliati. Ve l'assicuro. Jim era vero e umano come tutti. C'è qualcosa di terribilmente sbagliato sulla Terra. E loro non hanno trovato ancora la risposta. Non sanno ancora chi siano i Syn, né sanno come trovarli. Il mio Jim era vero…

La ragazza scoppiò in un pianto incontrollabile. Arthur le mise un braccio intorno alle spalle e si guardò attorno. Dietro di lui c'erano il capitano Fairchild e un altro uomo della CS, pronto ad afferrare Jan.

— Signora Mercer, abbiamo bisogno di parlarvi. Volete rientrare subito con noi nella vostra cabina?

Non era una richiesta, era un ordine. Jan si girò. Alla vista degli uomini della CS lanciò un urlo. Altri passeggeri si avvicinarono di corsa. E si chiusero in cerchio come animali da preda.

Arthur colpì con la mano il braccio dell'uomo che stava per afferrare Jan.

— Tenete giù le mani da questa ragazza!

Immediatamente venne afferrato alle spalle e trattenuto per le braccia da altri uomini della CS che si erano fatti largo in mezzo alla folla. Arthur si

lasciò cadere di peso da una parte e trascinò a terra gli altri, ma non riuscì a liberarsi dalla stretta.

— Venite — ordinò Fairchild a Jan, e l'afferrò sgarbatamente per un braccio. Arthur, sempre lottando nella stretta dei gorilla della CS, gli lanciò dietro una serie di insulti.

Jan si liberò da Fairchild con uno strattone. Improvvisamente era diventata tranquilla e serena. Gli sorrise, e con la dolcezza della sua espressione invitò Arthur a smettere di lottare.

— Non vi preoccupate — disse con calma. — Vi ho detto che si sbagliano e che non hanno ancora trovato la risposta ai Syn, ma questa è la mia risposta. Ecco perché niente mi è sembrato più giusto dal giorno in cui hanno preso Jim. Lui mi sta aspettando. Lui sapeva che l'avrei raggiunto presto.

Si girò lentamente e s'incamminò davanti a Fairchild che la seguì a capo chino, disarmato dalla sua dolcezza, incapace di toccarla e di farle del male.

Il capitano della CS si girò e fece un cenno agli uomini che avevano catturato Arthur.

— Tenetelo! Faremo immediatamente un nuovo controllo. A quanto pare, ce ne stava scappando uno.

2

L'astronave atterrò a mezzogiorno. Ma l'oscurità era molto più simile a quella di mezzanotte. Arthur si fermò ai piedi della rampa del grande scafo che li aveva trasportati attraverso milioni di anni luce di spazio. Era un miracolo della scienza e della tecnica, ma era tornato a casa per finire in mezzo a un cumulo di relitti.

Sul campo soffiava un forte vento che trasportava nuvole di polvere scura ma, attraverso la polvere, Arthur poteva vedere le scheletriche rovine della Vecchia città, la città distrutta dalla guerra. Le ferite non erano ancora state cancellate dalla nuova generazione, e gli ambiziosi progetti di costruire una nuova città lontana dalle macerie della vecchia avevano dato soltanto dei miseri risultati. Anche in rovina, la Vecchia Città era molto più maestosa della nuova.

Gli scaricatori si avviarono lentamente con i loro carrelli verso lo scafo. Gruppi di persone radunate attorno alle colonne che reggevano la tettoia del molo osservavano senza molta attenzione le operazioni di sbarco.

Arthur si unì alla colonna di passeggeri. Al primo cancello c'erano tre guardie della CS. Tutti i passeggeri mostrarono la carta gialla ricevuta a bordo per dimostrare che avevano superato il controllo e che erano umani.

Arthur mostrò la sua, ed ebbe il permesso di passare.

— Non perdete quella carta — gli disse la guardia. — Vale la vostra vita.

Arthur fece un cenno affermativo. Era una triste verità. A bordo, Fairchild aveva ordinato di effettuare addirittura tre controlli supplementari nei confronti di Arthur. Voleva a tutti i costi provare che il suo scatto al momento dell'arresto e la sua reazione di fronte all'esecuzione di Jan Mercer erano dovuti al fatto che anche lui era un Syn. Arthur cominciò a chiedersi se poteva considerarsi salvo, o se il capitano della CS non avesse dato l'ordine a qualche gruppo di agenti di seguirlo in segreto e di eliminarlo con discrezione.

Guardò ancora una volta in alto, verso il cielo color rame. Lassù, attorno alla Terra, orbitava la piccola nuvola formata dalle ceneri di Jan Mercer. Un

monumento eterno agli orrori del genere umano.

Arthur non si era preoccupato di convincersi che Jan fosse, o non fosse, una Syn. Se lo era, non l'aveva considerata pericolosa. Se non lo era, gli agenti della CS avevano commesso un omicidio.

Cercò di cancellare quel ricordo e si avviò sotto la tettoia del molo. Ardyth doveva essere lì. Sperava di vedersela correre incontro, ma non c'era traccia della ragazza.

Non era in nessuno dei piccoli gruppi di persone raccolti attorno alle colonne. Arthur allungò il passò. Poi si mise a correre, cercando per tutta la lunghezza del molo. Ardyth non c'era. Non era venuta a dargli il bentornato a casa.

Si era quasi aspettato una cosa del genere, ma non riusciva a capirne il perché. Doveva esserle successo qualcosa. Senza dubbio il terrore dei Syn doveva averla sconvolta. Forse era malata, o in uno stato di tale ansia da non potersi muovere.

Le sue lettere non dicevano dove viveva, o dove lavorava. E lui non sapeva da che parte cominciare a cercarla. Due anni prima aveva abitato con una coppia di sposi un po' più anziani di lei, i Weaver, che erano molto amici di tutt'e due. Arthur guardò sull'elenco telefonico. Non c'erano, ma questa non era una cosa sorprendente. Prima dei Syn, pochissima gente aveva ancora il telefono. Adesso sembrava che i telefoni fossero caduti quasi in disuso. La sottigliezza dell'elenco telefonico lo dimostrava.

Lasciò i bagagli più ingombranti al deposito dello spazioporto, e prese con sé soltanto una borsa. Davanti alla stazione c'era soltanto un unico tassì decrepito. Avendo dimenticato l'indirizzo, Arthur spiegò all'autista dove abitavano i Weaver.

Lungo le strade che gli erano familiari, colpite e segnate dall'abbandono, Arthur notò quanto le vie fossero deserte. L'autista vide il suo sguardo, e immaginò che fosse uno dei nuovi tornati.

— Spaventoso, vero?

— Si direbbe che un'epidemia abbia cancellato mezza popolazione e abbia costretto a letto l'altra metà — disse Arthur.

— Sì. Non ho mai visto nessuno scendere da uno scafo e non desiderare

immediatamente di tornare da dov'era venuto. Se non avessero proibito le partenze, anch'io me ne sarei andato, come molti altri. Tranne i Syn, immagino. Loro vorrebbero che si lasciasse il mondo a loro disposizione.

Alla fine si fermò davanti alla casa dei Weaver e fece scendere Arthur. Poi si allontanò, lasciando Arthur solo sul marciapiede. In tutta la via non c'era segno di vita.

Arthur si chiese se in quella casa viveva qualcuno, anzi, se viveva qualcuno nell'intero isolato. I Weaver avevano il tipo di abitazione che Arthur e Ardyth avevano sognato di comprare per sé. Era una casa grande, bianca, circondata da molti alberi, costruita secondo i piani di quelli che avevano progettato la nuova città.

Adesso la casa sembrava vecchia e abbandonata. L'erba era alta trenta centimetri, piegata e schiacciata dal vento. Numerosi cespugli selvatici si alzavano da terra. Da uno degli alberi penzolava un grosso ramo morto, che il vento del pomeriggio faceva sbattere contro il tronco.

L'intonaco della casa era scrostato in più punti, e ad Arthur sembrò impossibile che l'edificio si fosse rovinato tanto dall'ultima volta che l'aveva visto. Harold Weaver non l'avrebbe mai lasciato ridursi così.

Arthur si era quasi convinto che la casa fosse deserta, quando vide una macchia di colore muoversi in mezzo all'erba alta e correre verso il retro della casa.

— Sally! — gridò.

La bambina si volse, spaventata, poi riprese a correre più in fretta. Doveva essere certamente la figlia dei Weaver, Sally, di cinque anni, no, sei. Arthur non ricordava più con precisione.

Ovviamente i Weaver dovevano vivere ancora in quella casa. Con ogni probabilità Harold era al lavoro, ma Dorothy doveva essere in casa. Arthur raggiunse la porta d'ingresso e bussò. I cardini erano staccati. Doveva essere successo qualcosa ad Harold.

Dall'interno sentì giungere il pianto spaventato di Sally, udì un rumore di passi che si avvicinava alla porta. Fu Dorothy Weaver ad aprire.

— Dorothy! Mi spiace di aver spaventato Sally in quel modo. Non deve avermi riconosciuto: Sono stato via troppo tempo.

— Arthur!

Allo sgomento evidente nella voce della donna, il sorriso di Arthur svanì. Dorothy era sempre stata una donna robusta, dai capelli rossi, allegra e cordiale. Ma era cambiata in modo spaventoso. Aveva perso molto del suo peso, la pelle le si era raggrinzita e la sua espressione faceva intuire che non aveva più sorriso da moltissimo tempo.

— Arthur — ripeté come intontita. — Avevo quasi dimenticato… aspetta un momento: vado a chiamare Harold.

— Non pensavo che fosse in casa a quest'ora.

Ma lei aveva ormai chiuso la porta. Il vento che soffiava tra le piante si fece improvvisamente freddo.

Se i Syn avevano ridotto in quel modo l'allegra Dorothy, quale poteva essere lo stato della sua piccola e ingenua Ardyth? Sentì l'ardente desiderio di poterla vedere in quello stesso istante. Ebbe l'impulso di girarsi e di correre alla ricerca della ragazza. Ma la porta si aprì, e Harold Weaver gli venne incontro.

— Salve, Arthur. Sono felice che tu sia tornato. — Gli tese la mano, ma nei suoi occhi non c'era alcun segno di benvenuto. — Devi scusare Dorothy. Non ti stavamo aspettando, ecco tutto. Non ti possiamo trattenere più di qualche minuto, comunque puoi entrare a sederti.

— Sì, sì, certo. — Arthur raccolse la borsa e seguì Harold dentro casa. Harold Weaver era sempre stato magrissimo, ma pieno di energia. Ora, però, tutta la sua energia sembrava scomparsa e non c'era nulla di amichevole nel suo sguardo.

All'interno regnava la stessa atmosfera di abbandono e decadimento che si notava all'esterno. Tutto era in triste contrasto con la casa ordinata di un tempo. Arthur si sedette su un logoro divano.

— Mi spiace per Sally — disse di nuovo. — Non pensavo di spaventarla, anche se sono stato via tanto tempo.

— Non si tratta di questo. — Harold si passò una mano sulla fronte, con l'aria dell'uomo sfiduciato. Si tratta solo… Noi le abbiamo detto di non parlare mai con nessuno, e lei ha paura. La vista di uno sconosciuto la terrorizza dal giorno…

Sollevò improvvisamente uno sguardo pieno di orrore. Guardò Arthur, e poi il corridoio che portava verso il retro della casa. Dorothy stava arrivando e teneva per mano Sally, che tremava tutta.

— Dorothy… — balbettò Harold. — Arthur non può… non può sapere…

Arthur sentì un vuoto gelido allo stomaco.

— Da quale giorno? — chiese allarmato. — E che cosa non posso sapere? Si tratta di Ardyth? Le è successo qualcosa?

Dorothy parlò con voce piatta, come se avesse superato la sorpresa e ogni genere di paura.

— Non lo sai? — disse. — Ardyth era una Syn.

Non fu la faccia di Ardyth a tornare alla mente di Arthur. Fu invece quella esile e terrorizzata di Jan Mercer stretta fra le guardie della CS, mentre gridava: «Vi ho detto che si sbagliano, e che non hanno ancora trovato la risposta…»

L'avevano trascinata via e gettata in una camera a gas, come se fosse stata un animale pericoloso.

— Ardyth… — La voce di Arthur Zoran esplose piena di dolore e di spavento. — L'hanno uccisa?

— No, è scappata. Molti Syn, quando pensano di essere sul punto di essere scoperti, si salvano con la fuga. Sono molto in gamba.

— Ma voi non potete credere che Ardyth fosse una Syn! Non potete credere a una cosa tanto assurda. La conoscevate. Viveva qui. È dolce, cara… e umana.

Gli occhi di Dorothy lo guardarono senza espressione.

— Stai attento a quello che dici. Ne hanno presi moltissimi risalendo tra le amicizie dei Syn.

Harold Weaver si agitò.

— Devo chiederti di andartene. Verranno a controllare di nuovo le nostre carte. E per il fatto che sei venuto, e che conoscevi Ardyth, noi dovremo subire un controllo speciale.

— Nessuno sa che sono venuto da voi, tranne il tassista.

— Lo sanno. Non so come, ma sanno sempre tutto.

— Harold! — La voce di Dorothy sembrava improvvisamente strozzata dal terrore. La donna sollevò un braccio per indicare la finestra che dava sulla strada.

Arthur seguì con lo sguardo il gesto della donna. Accanto al marciapiede c'era ferma una macchina. E due figure si stavano avvicinando con passo deciso alla casa.

— Non abbiate paura — disse Arthur. — E me che vogliono vedere. Non vi daranno noia. Vi ringrazio di tutto.

Raccolse la borsa e raggiunse di corsa la porta. Incontrò gli agenti ai piedi dei gradini del portico.

— Sono Arthur Zoran — disse. — Non sapevano che sarei venuto.

Gli agenti lo guardarono senza espressione.

— Il vostro documento — disse quello che gli stava più vicino.

Arthur prese il portafoglio e lo aprì. Gli agenti guardarono il documento.

— Tre controlli. Appena arrivato da Cyprian II. Bene, potete andare.

— Stiamo cercando Sally Weaver — disse il secondo agente. — L'avete vista in casa?

Li guardò allibito. Sally!

— Vi abbiamo fatto una domanda — disse l'agente.

Lui e Ardyth avevano tenuto Sally in braccio, avevano giocato con lei e, pensando al giorno in cui avrebbero potuto avere un bambino, avevano desiderato che fosse come lei. Come poteva Sally non essere…

Era stata adottata. Se lo ricordò all'improvviso. Dorothy e Harold l'avevano adottata quando era ancora neonata.

— A noi piace la gente che risponde alle domande — disse l'agente della CS, e gli si avvicinò stringendo con forza i pugni.

— Stavo pensando — disse Arthur. — Potrebbero cercare di nasconderla. Vi diranno che non c'è, ma un minuto fa io l'ho vista. Forse posso aiutarvi a…

— Possiamo fare il nostro lavoro da soli. Andatevene.

Rimase indietro, poi salì silenziosamente gli scalini. La porta d'ingresso era aperta, e lui poteva sentire le risposte disperate di Dorothy e di Harold. In quella casa non c'era nessuna Sally Weaver, dicevano.

Come fossero stanchi di fare domande, i due agenti cominciarono a esplorare la casa. Arthur salì i gradini e superò la porta: sollevò in alto le mani, sopra la testa, intrecciando le dita. Poi colpì con violenza, alla nuca, l'agente che gli era più vicino. L'uomo cadde a terra senza emettere un gemito.

Il secondo agente si girò, ma era troppo vicino per estrarre la pistola. Colpito all'inguine da un calcio, si piegò in due, gemendo di dolore.

Rapidamente Arthur li trascinò in un'altra stanza della casa di cui chiuse la porta alle spalle. Poi frugò nelle tasche degli agenti, in cerca di armi. E, alla fine, dopo essersi assicurato che il silenziatore fosse bene a posto, puntò la pistola alla testa degli agenti che si stavano contorcendo.

Dorothy urlò.

— Portala fuori! — ordinò Arthur ad Harold.

— Non puoi farlo, non basta ucciderli… — balbettò Harold.

— Vuoi consegnare loro Sally?

Harold borbottò qualcosa d'incomprensibile e trascinò Dorothy fuori dalla stanza.

Dopo un attimo Arthur li raggiunse. Respirava con affanno e si sentiva male. Si lasciò cadere su una poltrona e chiuse gli occhi, cercando di vincere la nausea.

Dorothy singhiozzava in silenzio, stringendo Sally tra le braccia. Harold, in piedi al centro della stanza, guardava Arthur.

— Cosa facciamo, adesso? Cosa facciamo? — chiese. — Non avresti dovuto ucciderli.

— Senti — disse Arthur.

Non preoccupo molto per me. Ma, dimmi, in quale modo avresti potuto impedire che prendessero Sally?

— Adesso ci prenderanno tutti — disse Dorothy. — Non possiamo andare in nessun posto, e non possiamo fare niente.

Arthur si alzò.

— Mettete qualche vestito nelle valigie. Tutto quello che potete portare. Prendete anche qualche scatola di viveri e qualche bottiglia d'acqua.

— Per fare che cosa? — domandò Harold. — Dove andiamo?

— In un posto qualunque, purché lontano da questa casa.

Harold e Dorothy obbedirono macchinalmente. Arthur trascinò i corpi degli agenti in cantina, e cercò di nasconderli il meglio possibile. Era inutile tentare di togliere le macchie di sangue dal pavimento.

Aveva tolto le divise agli agenti. Ne prese una per sé, e ordinò ad Harold d'indossare l'altra. Poi tutt'e due misero i loro vestiti in una borsa.

Quando furono pronti, Arthur aprì la porta d'ingresso e guardò con cautela da una parte e dall'altra della strada.

Non si vedeva nessuno, ma era certo che dalle case vicine molte persone tenevano gli occhi fissi sulla macchina degli agenti.

Si calò la visiera del berretto sugli occhi, e fece cenno ad Harold di fare altrettanto. Spinsero Dorothy e Sally fino alla macchina, poi tornarono indietro per prendere le valigie con i vestiti e le scatole di cibo. Arthur sapeva che tutto quel bagaglio poteva far nascere dei sospetti in chi li avesse incontrati, e sapeva che qualcuno ne avrebbe certamente parlato agli agenti, nel momento in cui sarebbero stati ritrovati i corpi dei due uomini della CS. Ma non c'era altro da fare. I viveri erano importanti.

Dopo aver caricato tutto quanto, Arthur si mise al volante e partì, accelerando subito.

Aveva pensato di dirigersi verso l'aperta campagna, e di cercare qualche casa o fattoria abbandonata che potesse servire da nascondiglio per i Weaver. Là fuori, le bande dei vagabondi e dei rapinatori sarebbero state un costante pericolo. Nessuno sapeva quante ce ne fossero con esattezza, né quanti fossero i banditi. Secondo alcuni erano poche centinaia di migliaia, secondo altri addirittura milioni.

Ma non aveva importanza il numero, con esattezza si sapeva solo che

esistevano. Si nutrivano dei frutti della terra, si rintanavano tutti quanti insieme, ed erano completamente senza legami con i governi dei territori su cui vagabondavano. Tra quelli più anziani c'era probabilmente qualcuno che aveva vissuto al tempo della guerra. Però la maggior parte appartenevano alla seconda e alla terza generazione di quelli che avevano visto cadere le bombe. Nelle città, la loro nomade esistenza passava quasi inosservata. Erano al di fuori di qualsiasi controllo o interesse governativo, e a nessuno importava se restavano in vita o morivano. Però uccidevano. Harold Weaver non sarebbe stato in grado di sopravvivere nel loro territorio. A meno che non fosse riuscito a entrare per caso in una delle bande. Questa era forse la soluzione migliore. Ma ci sarebbe voluto del tempo per i negoziati e le trattative. E Arthur non ne aveva.

Mentre girava a nord, alla periferia della città, Arthur vide ancora le contorte rovine della Vecchia città. Perché non li, nelle tane deserte, in mezzo alle macerie?

Sapeva che c'erano diverse ragioni per non fare una scelta del genere. Erano passate tre generazioni e, per quanto abbastanza sicure dal punto di vista radioattivo, le rovine stavano ancora crollando. Forse la radioattività stava lentamente trasformando il cemento, i mattoni e il ferro in ammassi di sabbia che venivano sollevati dal vento.

Ma non era la cosa peggiore. La Vecchia Città era abitata, come le grandi: praterie. Da chi, nessuno lo sapeva con esattezza. C'erano creature da incubo uscite dalla guerra. Creature con un aspetto vagamente umano, e che forse avevano avuto antenati umani. Ma il loro sviluppo lungo le linee animali dell'evoluzione e della ereditarietà non era stato lo stesso che avevano seguito i loro antenati nei secoli passati. Erano esseri mai visti prima sulla Terra.

Arthur sapeva poco di loro. Si nascondevano e lottavano tra loro per sopravvivere, ma non erano feroci come i nomadi delle praterie. Lì, in qualche angolo, in mezzo alle rovine della Vecchia Città, Harold Weaver avrebbe potuto forse difendere la sua famiglia fino a che non avesse trovato una soluzione migliore.

Arthur fece voltare la macchina verso le rovine della Vecchia città.

Anche la periferia della città era stata abbandonata da molto tempo. Alla fine della guerra c'era stato un periodo di intense ricostruzioni. Sembrava che

la popolazione delle città, per una generazione o due, fosse stata presa dalla febbre della ricostruzione, forse per reazione allo sfacelo della guerra. Ma dopo lo sforzo iniziale, la popolazione se n'era andata, e la periferia deserta aveva formato un anello di rovine poco diverso dalle rovine della Vecchia città. Si trattava soltanto di case leggermente più nuove, ecco tutto.

Era quasi sera, ma Arthur, prima di affrontare la pianura tra la città nuova e la Vecchia, desiderava avere la protezione del buio completo. Guidò la macchina al riparo di alcune case abbandonate, e si fermò.

— Se cercassimo di lasciare la città con questa luce, verremmo subito scoperti. Il traffico è troppo scarso per passare inosservati — disse. — Quando scopriranno i due uomini della CS uccisi, ci sarà certamente qualcuno che ricorderà di averci visti andare verso la Vecchia Città.

— Cosa possiamo fare, laggiù? — domandò Dorothy. — Moriremo di certo. Potevamo benissimo restare in città e aspettare che venissero a prenderci.

— La pensi allo stesso modo? — chiese Arthur ad Harold.

— Non so. È come se fosse la fine di tutto. Ma è così da molto tempo a causa dei Syn; quindi, non si tratta di un grande cambiamento. Ti sono molto grato per quello che hai fatto. Voglio che tu lo sappia, Arthur. Ti sono grato di non aver permesso che si portassero via Sally.

— Tu sai che non può essere una Syn, vero?

— Certo che non lo può essere! È nostra figlia!

— Anche Ardyth… anche lei non poteva esserlo. Harold allargò le mani in un gesto disperato.

— Non so. Non so più cosa pensare. A volte mi sembra di non essere più in grado di farlo.

— Avete cibo e acqua per una settimana. Ve ne porterò dell'altra… se non mi prendono prima. Forse riuscirete a trovare qualcosa che vi permetta di sopravvivere… le stesse cose di cui si nutrono le creature della Vecchia Città. Io cercherò in qualche modo di ritrovare Ardyth.

Potrei portarla laggiù, e stabilire una specie di colonia. Ce ne devono essere certamente altri, come Sally e Ardyth, falsamente accusati di essere

Syn.

«Ma, dopo aver trovato Ardyth, voglio scoprire la risposta a questa faccenda dei Syn. So che quello che dicono non è vero. C'è sotto qualcosa che nessuno ha ancora scoperto.»

— Spero che tu riesca a trovare questa risposta — disse Harold, sfiduciato. Arthur guardò lui e sua moglie. Tanto Harold quanto Dorothy avevano vissuto a lungo in quella situazione, e si sentivano completamente sconfitti. Cercavano soltanto di sfuggire a una cosa spaventosa cui non potevano dare un nome e che non potevano combattere.

L'intera città era ridotta come loro? E com'erano le città degli altri stati? Era così tutto il mondo? Da quello che Arthur aveva sentito nell'astronave, sembrava di sì.

— Non preoccuparti per noi — continuò Harold. — In qualche modo ce la faremo. E anche in caso contrario, ti siamo ugualmente grati per il tuo aiuto.

Quando nel cielo rimase soltanto una traccia di luce, Arthur mise in moto la macchina e si avviò, con le sole luci di posizione accese, lungo le strade sconnesse della periferia.

Al buio, con il profilo delle rovine che segnava l'orizzonte, Arthur si sentiva depresso. Gli sembrava impossibile che Harold e la sua famiglia potessero sopravvivere da soli in quella città. Abbandonarli era come ucciderli. Ma non poteva fare altro.

Doveva trovare Ardyth.

Un'ombra guizzò attraverso la strada nel raggio di luce dei fari e scomparve con la stessa velocità con cui era comparsa. Animale o essere umano? Era impossibile dirlo. Sally cominciò a tremare tra le braccia del padre.

Improvvisamente le buche della strada divennero troppo profonde per poter procedere oltre. Arthur fermò la macchina. — Dobbiamo continuare a piedi. Adesso le rovine della Vecchia città non sono molto lontane.

In realtà erano molto più lontane di quanto avesse pensato: almeno un chilometro e mezzo. E il terreno sconnesso e la terra scivolosa lo fecero sembrare molto più lungo. Furono costretti a lasciare per strada metà del bagaglio che avevano portato. Harold prese Sally in braccio. Dorothy

avanzava a fatica, con una piccola borsa in mano. Di tanto in tanto Arthur usava la lampada a pila che aveva trovato nella macchina dei CS, ma non aveva il coraggio di usarla di continuo.

Una volta i quattro fuggiaschi videro due occhi fosforescenti che li guardavano da una fenditura davanti a loro. Gli occhi scomparvero, d'improvviso, e quando Arthur e i suoi compagni raggiunsero la fenditura e la illuminarono con la pila, non trovarono niente. Poi, poco prima di raggiungere le rovine, un'ombra scura balzò da un riparo dietro di loro e trascinò Harold Weaver a terra. Harold lanciò un grido e cercò di proteggere Sally. La sua voce era soffocata, come se gli avessero messo un grosso cuscino sulla faccia. Dorothy cominciò a gridare istericamente.

Arthur si appoggiò a un ginocchio e puntò la pistola dei CS che aveva trovato in macchina. La spaventosa figura nera sembrava voler trascinare Harold Weaver fuori dalla strada per prendere Sally. A un tratto riuscì a stringere la bimba tra gli arti monchi. Harold fece uno sforzo disperato, ma Sally gli venne strappata di colpo e nelle sue mani, non rimase che una piccola pantofola nera.

Arthur sparò. Una piccola fiamma rossa illuminò la notte e si spense. La figura nera lanciò un urlo spaventoso, una specie d'imprecazione umana, e cadde sulle ginocchia. Harold Weaver afferrò Sally al volo.

Poi, come un improvviso turbine di vento, due altre figure uscirono dal buio, afferrarono il cadavere del loro compagno e scomparvero subito nell'oscurità.

Dorothy prese Sally tra le braccia e cominciò a piangere disperatamente.

— La mia bambina, la mia bambina!

Poi si girò di scatto verso Arthur.

— E tu vuoi che si viva qui? Che si viva con questi mostri?

Arthur si lasciò sfuggire un sospiro. Anche lui aveva dei dubbi, ma non doveva manifestarli.

— Si spaventano facilmente — disse. — Come hai visto, le altre due creature non ci hanno attaccato. Si sono limitate a raccogliere il corpo del loro compagno. Una volta capito che siete superiori, vi accetteranno e non vi daranno più fastidio.

Harold tremava ancora.

— La cosa più difficile è convincerli che siamo superiori — disse.

— La notizia di quello che è successo si diffonderà rapidamente e semplificherà le cose — disse Arthur.

Finalmente raggiunsero le prime case diroccate, che avevano ancora sufficienti pareri e soffitti da fornire un rifugio abbastanza solido. Tre pareti incrinate e un soffitto offrivano un ottimo angolo di protezione. Dorothy si lasciò cadere lunga distesa, e Harold le si mise a sedere accanto.

— Per questa notte può andare bene anche qui. Non possiamo più camminare.

— D'accordo — disse Arthur. — Io torno indietro a prendere il resto delle valigie. Con la luce del giorno vi dovrete cercare un rifugio migliore. Fate buona guardia mentre sono via.

La notte era piena di voci. Dopo la partenza di Arthur, Harold sentì che tutta la comunità degli abitanti della Vecchia città bisbigliava e si lamentava, ululava disperazione e odio verso gli intrusi che avevano affrontato e ucciso uno della loro razza. I piccoli, gli striscianti e i volanti vennero informati del nuovo nemico che si era infiltrato tra loro, e che, a un certo momento, tutti avrebbero dovuto unire le loro forze distruttive contro Harold, Dorothy, Sally Weaver.

Sally… la Syn.

Harold posò un attimo la pistola a terra e abbracciò con forza la bambina.

Arthur fu di ritorno in poco tempo. Lasciò cadere il resto dei bagagli accanto a quelle valigie che aveva trasportato con il primo viaggio.

— Dormi, Harold — disse. — Io resterò fino all'alba. Da domani al tramonto, tu e Dorothy dovrete fare turni di guardia durante tutta la notte.

Harold cercò di protestare.

— Non è necessario che tu…

— Dormi. È la vostra ultima notte di sonno completo.

Arthur si sedette su un cumulo di macerie poco lontano dai Weaver, e appoggiò la schiena alla parete. Sally si era rapidamente addormentata in un

sonno pieno d'incubi, ma Arthur sentì Harold e Dorothy agitarsi di continuo sul duro terreno.

Questa volta toccò ad Arthur ascoltare l'acuto e continuo fruscio di innaturali suoni notturni. A un certo momento gli giunse all'orecchio un piccolo grido di tenore, ma non riuscì a stabilire se fosse più umano o animale. Con il passare della notte ci fu un aumento di fruscii e di suoni ovattati. Arthur si chiese se, tra i rifiuti umani che abitavano le rovine della città, c'era una specie di società organizzata, o se predavano indiscriminatamente ciascuno per proprio conto.

All'improvviso, alcune ombre balzarono verso i pacchi delle provviste. Arthur alzò la pistola e sparò tre rapidi colpi. Urla acute squarciarono la notte e si spensero lontano.

Dorothy gridò, e Harold si precipitò vicino ad Arthur con la pistola in pugno.

Ci hanno già attaccato in forze? — chiese.

— È soltanto una visita dei vicini — disse Arthur.

Con la pila frugò tra le ombre nel punto in cui aveva sparato. C'erano due figure, dall'aspetto umano, vestite soltanto di pochi stracci. I capelli e le facce erano coperti di terra.

— Devono avere sentito l'odore del cibo — disse Arthur. — È questo che devi proteggere, giorno e notte.

3

Quando il cielo cominciò a illuminarsi, Arthur tornò alla macchina. Indossò i suoi vestiti e buttò via l'uniforme CS. Arrivato alla città fece il giro della periferia fino a raggiungere la parte opposta, dove abbandonò la macchina in una strada deserta. Dopo essersi prudentemente guardato attorno, si allontanò in fretta. Apparentemente, nessuno l'aveva visto.

Se si fosse trovato in una brutta posizione avrebbe dovuto rendere conto di tutti i suoi movimenti, a partire dal momento in cui era sceso dall'astronave. All'hotel di seconda categoria in cui entrò, avrebbero dimostrato che lui aveva preso alloggio soltanto il mattino dopo il suo rientro da Cyprian II. Era un fatto che non avrebbe potuto negare.

Mise per un attimo il problema da parte e fece una doccia; poi si sdraiò sul letto e dormì quattro ore di sonno pesante. Al risveglio si sentiva decisamente meglio… fino a quando non gli vennero in mente la posizione in cui si trovava e gli avvenimenti del giorno e della notte prima.

Andò alla finestra e cominciò a osservare la gente che camminava per le strade. Era evidente che qualcosa non andava. Nessuno guardava gli altri. Tutti camminavano a testa china, cercando di evitare gli sguardi, restando appartati, nella sicurezza della solitudine.

"I Syn", pensò.

Harold, Dorothy e Sally. Ardyth.

In quali cieli, o in quali inferni, si trovava la risposta a quella spaventosa situazione? Dove si era nascosta Ardyth, per sfuggire la morte che l'in calzava?

Non era una Syn, la sua Ardyth dalle labbra morbide e dagli occhi sorridenti.

«Avremo una casa come quella di Harold e Dorothy» aveva detto. «Solo più grande, perché voglio avere tre bambini e tre bambine. Quando diventerai famoso, ti farai crescere una lunga barba nera, così tutti lo capiranno, perché nessuno potrebbe credere che un uomo giovane come te sia uno scienziato tanto importante».

Poteva essere una Syn?

Jan Mercer e Sally Weaver erano diverse? I Syn stessi conoscono queste differenze prima del controllo EEG?

Per quanto lo riguardava, il fatto che Ardyth fosse il «prodotto» di un processo evolutivo parallelo a quello dell'uomo, iniziato magari in una provetta chimica anziché nelle acque calde di un mare melmoso, non aveva una grande importanza.

A lui interessava solo ritrovarla, riportarla indietro… e far cessare quella follia che aveva sconvolto il mondo. Tra uomini e Syn poteva esserci pace. «E così dev'essere» si disse con rabbia.

Tuttavia era molto più facile decidere di trovare Ardyth, che non il trovarla veramente. Gli agenti della Centrale di Sicurezza stavano certamente setacciando tutta la città, tutte le città, alla ricerca dei Syn in fuga. Se non l'avevano trovata fino a quel momento, anche se doveva basarsi soltanto sulla parola dei Weaver, come avrebbe potuto fare da solo? Nello stesso tempo, doveva fare in modo di non portare i CS sulle tracce della ragazza.

C'era un mezzo per la soluzione di tutti questi problemi: il grande calcolatore analitico della «Allied», il Borg-K, quello che tutti chiamavano EDDIE.

Quando pensò alla gigantesca massa di transistore e di piani di memoria, sentì una specie di calore come quello che avrebbe provato al ricordo di un vecchio e caro amico.. Ed EDDIE era suo amico, molto più amico di tutti quegli esseri umani che si erano trasformati irragionevolmente in assassini. EDDIE operava soltanto su una base di logica e chiara verità, e con una precisione infallibile. La macchina non conosceva l'irregolare inconsistenza emotiva degli esseri umani ma, come risultato di questo impedimento, poteva predire quello che avrebbero fatto. Prima di partire per Cyprian II, durante l'anno in cui aveva lavorato con EDDIE, Arthur aveva raggiunto un grado di abilità nel maneggiare la macchina di gran lunga superiore a quello degli altri operatori, tanto da venire scherzosamente accusato di nutrire verso la macchina un senso di devozione canina, basata sui principi dell'olfatto.

Arthur aveva confidato a EDDIE il suo fidanzamento con Ardyth. L'aveva consultato riguardo il suo viaggio su Cyprian II, e sui profitti finanziari che ne potevano derivare per lui e per Ardyth. E aveva basato la sua decisione di

partire proprio sui consigli di EDDIE.

Naturalmente, un uso tanto personale del calcolatore era severamente proibito, e Arthur era stato costretto a cancellare quei dati dalla memoria tutte le volte che usava la macchina per conto proprio. Nessun altro sapeva fare altrettanto.

Come poteva riprendere il suo posto accanto a EDDIE? Doveva riuscirci a ogni costo. Forse sarebbe stato in grado di convincere il dottor Waldron, il direttore della «Allied's Scientific», che si sarebbe potuto usare EDDIE per trovare il modo di stabilire una pace tra gli uomini e i Syn.

Doveva trovare il modo di tornare accanto a EDDIE a qualsiasi costo.

Questi erano i pensieri che gli turbinavano in mente mentre si vestiva, mentre faceva colazione nella sala dell'albergo e mentre si dirigeva in tassì verso lo stabilimento della «Allied».

L'autista lo lasciò davanti ai cancelli di ferro che davano accesso alla zona della grande organizzazione. Anche qui, proprio nel posto in cui non si sarebbe mai aspettato di trovarli, Arthur vide i segni della decadenza. Per generazioni, la manutenzione degli edifici delle grandi industrie tecniche era stata molto accurata, anche quando si trovavano nei quartieri più miseri. Ora i cancelli, e tutto il centro della «Allied», sembravano abbandonati. Gli edifici parevano decrepiti. Una delle finestre degli uffici centrali aveva perfino un vetro rotto.

Nell'atrio dell'edificio degli uffici amministrativi, l'impiegata non era al suo posto dietro la scrivania: una cosa che non si sarebbe mai dovuta permettere. Arthur raggiunse il laboratorio che aveva diretto, senza incontrare nessuno. E aprì la porta dell'ufficio che era stato il suo. Dietro la scrivania, seduto, c'era un uomo dai capelli bianchi che indossava un camice. Sollevò di scatto la testa, e la sua faccia s'illuminò di un sorriso caldo e cordiale.

— Arthur! — L'uomo si alzò e venne avanti, con la mano tesa. — Sono felice di vedervi! Avevo dimenticato la data di arrivo della vostra astronave. Vi avrei mandato qualcuno incontro.

— Non mi aspettavo certo un comitato di benvenuto — disse Arthur, stringendo con forza la mano dell'altro.

In due anni, il dottor Trainer non era cambiato per niente. E il suo calore

umano non era stato intaccato dagli eventi.

— Sedetevi — disse, — e raccontatemi della vita spaventosa che avete trascorsa su Cyprian II.

— Non è certo paragonabile a quella che si svolge sulla Terra — disse Arthur, e il sorriso di Trainer scomparve. In quel momento Arthur capì che anche il dottore non era scampato al contagio.

— Che ne sapete? — chiese Arthur. — Cosa significa tutto questo? C'è di mezzo anche Ardyth. Ho parlato con i Weaver, probabilmente ve li ricorderete, e loro mi hanno detto che Ardyth è una Syn. Devo trovarla.

— Mi spiace terribilmente. Non sapevo niente di Ardyth.

— Come può una macchina impazzire e mettersi a «produrre» gente artificiale? È una cosa assurda!

— Lo è — disse il dottor Trainer. — È assolutamente assurda, ma anche assolutamente vera.

— Ardyth è umana, come voi e me. È come nelle vecchie storie delle streghe di Salem, dove il dito puntato di uno psicopatico poteva distruggere una persona innocente. Tutta questa faccenda non è nient'altro che una gigantesca caccia alle streghe.

Il dottor Trainer si guardò rapidamente attorno, poi attraversò la stanza e andò a chiudere la porta del laboratorio.

— La prima cosa che dovete imparare — disse con serietà, — è che in una caccia alle streghe non potete fare dichiarazioni come quella che avete appena fatta. In un certo senso avete ragione, ma in ogni angolo si nascondono spie, esseri umani gelosi pronti a riferire osservazioni come la vostra. Quelli della CS ne tengono conto e sottopongono ogni volta le persone indiziate al riesame. Scosse la testa con tristezza.

— Comunque, la somiglianza non va oltre. Vorrei che fosse soltanto una caccia alle streghe di Salem. Ma i Syn sono veri. Potete chiederlo personalmente a EDDIE. È la fonte principale delle informazioni su di loro. Ci ha dato il tracciato encefalografico che ci ha permesso di scoprirli.

— Allora, perché non vi può dire come e dove vengono prodotti?

— Ci ha detto come, e anche noi ne abbiamo fatti alcuni. Però, come potete

ovviamente capire, non ci può dire dove. Non ha dati, e non può stimare questi valori, proprio come voi.

— Mi meraviglia — disse Arthur lentamente. — A me sembra che abbia una considerevole quantità di dati sui Syn.

— Ha tutti quelli che ha. Ma non sono sufficienti per permetterci di scoprire da dove vengono.

Arthur rimase in silenzio e guardò i documenti e i diagrammi astrusi che c'erano sulla scrivania di Trainer. Alcuni erano stati elaborati dopo la sua partenza dalla Terra. Avrebbe dovuto fare qualche studio di aggiornamento.

— Dottore — disse a un tratto, fissando gli occhi nel vuoto, — ditemi, perché bisogna distruggere i Syn?

— Perché? Per la stessa ragione per cui si deve distruggere qualsiasi nemico! Potete immaginare cosa significherebbe tentare di vivere su un mondo con loro?

— Sì, penso di sì. Almeno, se Ardyth è una di loro, io posso benissimo immaginare cosa può essere. Durante il viaggio di ritorno, ne ho conosciuta un'altra. L'hanno uccisa, e hanno buttato le sue ceneri nello spazio. Lei e Ardyth possedevano le più alte e più desiderabili caratteristiche umane.

— Ma non erano umane. Sono sicuro che, a causa della vostra esperienza con Ardyth, mi sarà impossibile trovare argomenti per convincervi. Per voi è completamente umana, e completamente desiderabile. E il sapere che migliaia di persone sono passate attraverso la vostra stessa esperienza non vi potrà essere di consolazione. Molti uomini e donne hanno sposato dei Syn, e se li sono visti strappare e uccidere. In futuro, ringrazierete di avere saputo la verità prima di avere sposato Ardyth.

Arthur fece un cenno affermativo e sorrise amaramente.

— Avete ragione, adesso non lo posso capire. Né posso capire come fate a sapere che non sono umani. Se sono stati creati con un processo esattamente parallelo a quello dell'evoluzione umana, come possono non essere umani, se per riconoscerli è necessario un esame complicato il cui risultato è forse non del tutto attendibile?

— La verità è che vengono creati da un processo «parallelo», ma non in linea con lo sviluppo umano. Questo li rende leggermente differenti.

— E li rende nemici?

— No. Ma li rende qualcosa che non vorreste mischiare con l'umanità.

— Anche su una base pacifica?

— Per mescolarsi, sposarsi, e finire con il creare una razza che non è più completamente umana? No, non potete volere una cosa del genere. In quanto all'essere nemici, sono stati loro a volerlo essere. Infestano già ogni livello e posizione sociale. Sono stati scoperti sia tra i leaders dell'industria e del governo, sia nei bassifondi. Adesso che sono stati scoperti, hanno annunciato la loro intenzione di conquistare il dominio del mondo.

— Ma non è tutta una faccenda d'incomprensione? — chiese Arthur. — Dove possono esistere in tutto l'universo degli esseri più simili tra loro che gli uomini e i Syn? Dato che questo è proprio il nostro caso, perché non pensare che possano coesistere pacificamente, e senza mescolare le loro culture e le loro identità?

Il dottor Trainer scosse lentamente la testa.

— Credetemi, ci si è già pensato. A nessuno piace uccidere, o meglio distruggere, dato che non si può uccidere un miscuglio di prodotti chimici che esce da una provetta. Quando sarete più informato sui Syn, e quando avrete capito cosa significhi vivere in un mondo infestato da loro, allora non avrete più illusioni, e scoprirete anche, come tutti gli uomini, di non poter vivere in pace con loro.

Evidentemente era inutile discutere. La mente del dottor Trainer era chiusa a una qualsiasi considerazione di pace. I Syn non erano umani, quindi dovevano sparire, anche se erano come Ardyth, o come Jan Mercer.

La discussione era diventata sgradita anche al dottor Trainer, che guardò il lavoro accumulato sulla scrivania.

— Adesso vi conviene andare subito da Waldron — disse. — Ha deciso di affidarvi un compito piuttosto urgente. La CS ha delegato a EDDIE la soluzione del problema dei Syn, e Waldron pensa che voi e il calcolatore siate la coppia più adatta per questo lavoro. Non penso vi spiaccia tornare al lavoro con EDDIE, però vi devo dare un consiglio, Arthur: non parlate mai con nessuno nel modo in cui avete parlato con me. Per il vostro bene, vi prego di starvene tranquillo finché non avrete capito quale sia veramente il problema.

Solo allora saprete con precisione contro cosa si sta battendo l'umanità.

Arthur si alzò per uscire.

— Vi ringrazio del consiglio. E lo voglio seguire. Però non penso di potere mai ammettere che la pace è impossibile.

— Vi convincerete.

Uscì dall'ufficio, eccitato dall'idea che sarebbe tornato al lavoro con EDDIE. Gli sembrava troppo bello per poter essere vero.

Il dottor Waldron era il direttore scientifico. Aveva una cultura enciclopedica in una dozzina di specialità, e dirigeva la sua organizzazione con una perizia pari a quella del tecnico che manovra una grande macchina.

A volte Arthur pensava di essere un pezzo della grande macchina che era la «Allied Control», e gli veniva quasi voglia di cercare i fili invisibili che dovevano collegare il direttore con le attrezzature scientifiche dello stabilimento.

Quando la segretaria annunciò Arthur, il dottor Waldron sollevò di scatto la lesta. Poi gli venne incontro, gli strinse calorosamente la mano e lo guardò dalla testa ai piedi, come per giudicare se era davvero: adatto ai nuovi compiti.

— Su Cyprian avete fatto un lavoro eccellente — disse. — Comunque, siamo felici che siate di ritorno. Vi voglio assegnare un progetto della massima urgenza e priorità. Accomodatevi, ve ne voglio parlare subito.

Premette il pulsante dell'interfono e si piegò verso il microfono.

— Dite al signor Benson e al signor Trask di venire da me.

Benson e Trask. Due nomi che non dicevano niente ad Arthur. E che non lo interessavano. Non aveva voglia di conoscere nessun Benson e nessun Trask. Lui avrebbe voluto soltanto che Waldron gli facesse una domanda personale: come stava Ardyth? Quando pensava di sposarsi? Waldron non poteva sapere che l'avevano dichiarata Syn.

I due uomini entrarono e Waldron li presentò.

— D signor Arthur Zoran, il nostro capo tecnico di calcoli analitici. Arthur, questi sono i signori Trask e Benson, della Centrale di Sicurezza. Nel corso

del vostro prossimo incarico dovrete lavorare con loro.

I due uomini salutarono con un rigido cenno della testa. Arthur fece altrettanto, e cercò di vincere l'agitazione interna che lo aveva assalito. Gli erano venuti in mente gli altri uomini della CS che aveva conosciuto negli ultimi giorni. Quelli che avevano ucciso Jan Mercer e quelli che volevano prendere Sally Weaver.

— Arthur, cosa sapete dei Syn? — chiese Waldron. Arthur espose brevemente i fatti che gli avevano raccontato, omettendo di menzionare i suoi precedenti incontri con gli uomini della CS.

Quando ebbe finito, il dottor Waldron fece un cenno affermativo.

— Sapete esattamente quanto sappiamo noi che abbiamo vissuto con questo incubo e che lo abbiamo combattuto per due anni interi. Bene, la Allied Control ha ricevuto l'incarico dal governo di lavorare con la CS per trovare la soluzione al problema. Noi abbiamo già fatto parecchio lavoro, ma senza alcun risultato. Data la vostra esperienza con EDDIE, voglio affidare a voi il lavoro. Nessun altro operatore è mai riuscito a eguagliare la vostra abilità con il calcolatore analitico. Il dottor Trainer vi darà tutto l'aiuto di cui avrete bisogno.

Arthur non tentò neanche di nascondere la sua gioia. — Quando e dove dovrei cominciare?

— Se potete, cominciate immediatamente. Lascio decidere tutto quanto a voi. Formate una vostra squadra di laboratorio. Chiedete tutto quello di cui avrete bisogno, e senza badare a spese. Avete carta bianca. Vi chiediamo soltanto di riferire immediatamente qualsiasi conclusione sulle possibili linee di azione da seguire.

— Dobbiamo scoprire dove si trovano i centri di riproduzione dei Syn — disse Trask, come se quel pensiero fosse stato il prodotto di un lungo ragionamento. — E vogliamo conoscere la località del loro attuale nascondiglio. Queste sono le due sole cose che ci interessa sapere. Diteci questo, e noi li elimineremo.

Arthur guardò i suoi due compagni di lavoro, e pensò alle parole di Trainer. Su un punto il dottore aveva certamente avuto ragione. Con quegli uomini non avrebbe mai potuto parlare. Non avrebbe mai potuto chiedere loro perché era morta Jan Mercer. L'avrebbero guardato e l'avrebbero

immediatamente sottoposto a un nuovo controllo. Con chi poteva parlare?

— È di vostro gradimento questo incarico? — chiese il dottor Waldron.

— È più che gradito rispose Arthur. — Dal mio rientro ho già visto abbastanza e voglio impiegare ogni sforzo per trovare la soluzione al problema dei Syn. Anzitutto vorrei avere tutte le notizie e tutti i rapporti ufficiali sui Syn, dal giorno della loro scoperta a oggi.

— Sono già pronti. Li abbiamo qui. Comunque sono già tutti nella memoria di EDDIE, che vi può mettere al corrente con molta maggiore rapidità di quanto non lo possiate fare leggendo.

Arthur trascorse il resto del pomeriggio alla ricerca di un appartamento e lesse alcuni articoli dei giornali che aveva preso in archivio.

Tutti gli articoli, saturi di fanatismo e di zelo pseudo religioso, incitavano la gente a uccidere i Syn. Arthur pensò che quella era la cosa più spaventosa di tutte. Non tanto per il fatto che le vittime di questa carneficina erano molto simili all'essere umano, quanto per l'improvviso scatenarsi in tutto il mondo del libero arbitrio e della violenza. Tutti quelli che stendevano i rapporti, o che pubblicavano gli articoli, sembravano considerare questo lavoro come una specie di alto e sacro dovere anziché un'odiosa necessità.

L'umanità era in pericolo, ma traeva piacere dall'orrore. Arthur ricordò le facce dei presenti all'arresto di Jan Mercer.

Cani arrabbiati, che aspettavano l'uccisione del loro compagno.

Rimase disteso sul letto a guardare il crepuscolo che si stendeva sulla città della disperazione. Come poteva convincere gli uomini che tra Syn e umani doveva stabilirsi la pace? E i Syn? Poteva convincerli, dopo quello che avevano sopportato?

Forse, una volta fatto questo, avrebbero potuto smantellare i loro impianti di riproduzione, e l'avvento dei Syn sarebbe diventato soltanto uno spaventoso periodo della storia dell'umanità.

E forse, poteva uscirne qualcosa di buono e duraturo: qualcosa di meglio di quell'assurda congerie di assassini ch'era diventata la razza umana.

4

Non riuscì a dormire.

Sognò forse, o forse immaginò, strane creature di tutte le età che stendevano le loro ombre alate sulle case e passavano davanti a tutte le finestre aperte. Si posavano sui davanzali. Avevano occhi di fiamma e becchi corvini. Sognò forse, o forse sentì davvero le streghe urlare attraverso il tempo, e le vecchie donne di Salem, picchiate e uccise in una crudele esplosione di giustizia sommaria.

Si alzò e andò alla finestra. Si rese conto che quelle grida non erano fantasia e sogno. Erano reali, e provenivano da lontani nuclei di disperazione, sparsi nella città.

Era impossibile dormire su quel confine dell'inferno. Si vestì e scese nella notte fredda. Prese la sua macchina, che aveva tolta dal deposito, e raggiunse lo stabilimento della «Allied Control», immerso nel silenzio.

Negli edifici c'erano accese soltanto poche luci notturne. Suonò e rimase in impaziente attesa, sempre ascoltando le grida lontane che si levavano dalla città. Poi il guardiano notturno lo fece entrare..

Raggiunse direttamente il laboratorio in cui c'era EDDIE, e accese le luci. Di notte, il grande calcolatore analitico era una cosa fantastica, ma per Arthur era soltanto un vecchio amico sulla cui spalla si sarebbe potuto appoggiare con piena fiducia. Fra tutti, EDDIE era la sola creatura in cui era rimasto del senno. Arthur passò lentamente davanti ai lunghi e familiari pannelli. Neri e senza espressione, erano macchiati qua e là da quadranti e da finestrelle d'ispezione.

Quel centinaio di metri di pannelli conteneva milioni di componenti e formava il più potente calcolatore analitico mai costruito. Quella macchina aveva personalità e idiosincrasie quasi fosse un essere umano. Non c'era problema al quale non potesse pensare.

Era EDDIE.

Arthur aprì la porta della sala di controllo e si sedette davanti al pannello operativo. Poi girò l'interruttore generale.

— Salve EDDIE — disse.

I quadranti parvero illuminarsi per la sorpresa, ma era soltanto un effetto dovuto alle luci che si accendevano. Poi EDDIE lo riconobbe.

— Arthur.

Il tono di voce era piacevolmente baritonale. Molte volte Arthur si era chiesto che tipo di persona avrebbe potuto essere EDDIE, se fosse stato «reale». Lo aveva immaginato come un giovane ingegnere, circa della sua età, magro, intelligente e con un forte senso dello humor. EDDIE, secondo la sua immagine, poteva essere il tipo di persona adatta a diventare il suo più grande amico.

— Perché non sei venuto prima? — chiese EDDIE. La voce usciva dal cono nero di un altoparlante montato vicino ai quadranti. — Sei arrivato da un giorno e mezzo, e ho pensato che ti saresti precipitato a trovarmi.

— Prima volevo sapere qualcosa di Ardyth.

— Hai ragione. Adesso sai che era una Syn.

— Sì. Ma mi hanno detto che è fuggita. Se è ancora viva, io la devo trovare. Puoi essermi di aiuto, EDDIE?

— Cosa vuoi che faccia? Se è viva, e tu la riporti indietro, verrà uccisa.

— EDDIE, che differenza c'è tra un Syn e un essere umano? C'è qualche diversità, a parte quella del processo genetico?

— Non ci sono differenze, tranne che i Syn possono essere considerevolmente più saggi di molti della tua razza.

— Allora, perché non possiamo vivere insieme? Waldron e quelli della CS vogliono che vengano scoperti e distrutti i loro centri di riproduzione. Io penso che forse è possibile trovare il modo di stabilire la pace tra i due gruppi.

— Sì — disse EDDIE.

Loro hanno tentato per settimane di farmi calcolare valori impossibili, ricavandoli da dati che non ho. Hanno detto che tu saresti venuto per farmi fare altrettanto.

«In quanto alla tua domanda, tu conosci la tua razza abbastanza bene da

poterti rispondere. Quando mai gli uomini hanno permesso a una minoranza non conformista di vivere in pace? La storia della vostra religione è piena di tradimenti, di uccisioni, di guerre sante, di oppressione dei diversi. Per migliaia di anni voi avete gridato di pace e di unione su scala comunitaria. Ma non avete mai capito che, finché l'uomo non avrà raggiunto una sua tolleranza personale, non potranno esserci né pace, né fratellanza.

«La risposta alla tua domanda è "no", senza possibilità di equivoco. I Syn non possono vivere in pace tra di voi. Su tutta la Terra non c'è nessuna comunità disposta ad accettarli. La cosa più misericordiosa da fare è quella di continuare il programma di sterminio già cominciato. Se tu dovessi rivedere Ardyth, la tua personale tragedia verrebbe aggravata diecimila volte. Non fare alcun tentativo di cercarla.»

— Sei un mostro — disse Arthur con rabbia. — Tu puoi essere il più grande cumulo di materia cerebrale mai costruito sulla Terra, ma ti manca una cosa.

— Quale?

— La speranza.

La macchina rimase in un lungo e assoluto silenzio. Un qualsiasi altro operatore avrebbe cominciato a controllare la miriade di quadranti e i pannelli alla ricerca di un guasto. Ma Arthur conosceva Eddie.

Poteva sentire le onde e gli impulsi che esplodevano nelle più lontane profondità della macchina, e che rimbalzavano alla velocità della luce per frugare nei piani di memoria alla ricerca del significato della parola pronunciata da Arthur.

Alla fine EDDIE rispose.

— Non ho la speranza. Capisco il termine soltanto come riferimento all'essere umano. Gli umani caratterizzati dalla speranza conducono attese irrazionali basate sul semplice desiderio di qualcosa che non ha relazione con le probabilità. Non vedo nessun valore nella qualità che hai menzionata.

— Non lo vedrai mai, EDDIE. Non capirai mai cosa sia la speranza, perché è la cosa che mi rende uomo, e la cui mancanza ti lascia la dannata macchina che se ne sta qui a dirmi di non cercare mai la ragazza che amo.

La macchina piombò ancora una volta in un lungo silenzio, poi parlò con

una voce che sembrava velata di profonda amarezza. Arthur sapeva che non era così, comunque non riuscì a cancellarne l'impressione.

— Anche l'amore — disse Eddie, — è caratterizzato da sogni e da desideri che non hanno relazione con la realtà.

Arthur scoppiò in una sonora risata.

— EDDIE, non sei altro che un vecchio e dannato cinico. Adesso ascoltami: noi abbiamo un lavoro da compiere. Datti da fare, e trovami una linea d'azione. Anzitutto, io devo trovare Ardyth. Poi devo pensare a Harold, a Dorothy Weaver e a Sally. Inoltre, nutro la speranza che i Syn e gli umani possano vivere in pace gli uni accanto agli altri. Voglio lavorare a questo scopo. Poi, al fine di mantenere questo mio posto, farò anche delle ricerche per trovare dove si nascondono i Syn che sono fuggiti, e per localizzare i centri di riproduzione da cui provengono. Perciò io devo sapere qual è la migliore linea di condotta da seguire. Chiaro?

— Chiaro, anche se poco logico. Fallirai in tutt'e due le cose. Perderai questo posto e, se troverai Ardyth, finirai col crearti una tragedia personale che non si può descrivere con i termini logici che io ho a disposizione.

— Io voglio tentare. Adesso piantala di fare prediche, mettiti al lavoro e dammi l'informazione.

La macchina non si mise in azione, come se volesse rifiutarsi di funzionare: e questa volta Arthur girò gli occhi verso il pannello dei quadranti. Quell'apparente rifiuto non era in accordo con le caratteristiche della macchina. La resistenza implica una volontà e un desiderio personali che la macchina non poteva avere, nonostante avesse una personalità "quasi" umana, quella che Arthur le voleva attribuire.

Comunque, non ci furono indicazioni di operazione errata. Le luci erano verdi dove dovevano essere verdi, bianche dove dovevano essere bianche. Di luci rosse non se ne vedevano.

All'improvviso la macchina riprese a parlare.

— Le probabilità sono buone — disse EDDIE. — Puoi ritrovare Ardyth mettendoti in diretto contatto con i Syn e facendo loro credere che sei uno di loro. Non ci saranno contraddizioni. Loro non fanno controlli e accettano automaticamente tutti quelli che vengono perseguiti dagli umani.

— Come posso mettermi in contatto con loro?

— Fa' in modo di essere dichiarato Syn. Fatti inseguire dagli agenti della CS e accordati in modo che ti lascino scappare. Esiste una grande organizzazione clandestina di Syn. Hanno diversi centri di assistenza per i fuggiaschi e provvedono al loro rifugio. Fatti inseguire da falsi agenti nei quartieri della Vecchia Città, e finirai certamente col trovare un membro del gruppo clandestino dei Syn. Ti porterà nel loro rifugio, e forse da Ardyth.

— Poi?

— Poi tu sposerai Ardyth, e perseguirai il folle progetto di promuovere la pace tra gli uomini e i Syn. Nel conflitto che seguirà, verrai ucciso.

Questa volta fu Arthur che rimase a lungo senza parlare. La voce della macchina non gli era più sembrata quella dell'amico EDDIE, ma quella di un oracolo che non si può sfidare. Le dichiarazioni della macchina non erano profezie infallibili, perché EDDIE non aveva i dati da introdurre nello schema con lo svolgersi degli eventi. Ma, entro i limiti della sua informazione, non potevano esserci possibilità di errori.

— Riprova, EDDIE — disse Arthur. — Trova un'alternativa.

— Non ci sono alternative. Ti ho detto esattamente quello che mi risulta.

— Cerca ancora.

Ci fu un attimo di silenzio, poi la voce della macchina si fece nuovamente udire.

— Ti ho dato l'unica possibilità.

— D'accordo — disse Arthur rassegnato. — Tenterò sulle varianti che non conosci.

— Allora è probabile che non ci si veda più — disse EDDIE. — Addio.

Arthur pensò che era ridicolo perdere tempo a salutare una macchina, comunque disse: — Addio, EDDIE. – E spense l'apparecchio.

Tornò alla sua automobile e si allontanò dallo stabilimento immerso nel silenzio. Lungo le strade i fari della sua macchina penetravano l'oscurità come il raggio della pila di un archeologo che esplora i lunghi corridoi di un'antica città morta e dimenticata.

Era stupido, pensò, considerare una qualsiasi altra possibilità al di fuori dell'infallibile programma che EDDIE gli aveva formulato. Bisognava ucciderei Syn, distruggere i loro centri di produzione. Abbandonare le speranze per Ardyth.

EDDIE non poteva mentire.

Ma gli uomini non vivono soltanto di logica. Devono vivere di fiducia e di speranza, cose che l'insensibile cervello di EDDIE trovava inutili. Se avessero dovuto abbandonare quelle qualità, sarebbero diventati come EDDIE, delle semplici macchine.

Arthur sapeva che EDDIE, date le condizioni imposte, gli aveva indicato la linea di condotta migliore. L'avrebbe seguita il più fedelmente possibile, sperando di evitare le catastrofiche conseguenze che EDDIE gli aveva predetto.

All'alba, dopo qualche ora di sonno, si svegliò. Fece immediatamente ritorno allo stabilimento, e chiese un colloquio con Trask, Benson e il dottor Waldron, ai quali espose il piano programmato da EDDIE per penetrare nelle file del movimento clandestino Syn ma, naturalmente, tralasciò di parlare di Ardyth. Gli agenti della CS rimasero indifferenti.

— Abbiamo già tentato — disse Trask, in tono sprezzante. Abbiamo pedinato e inseguito Syn in fuga in centinaia di città. Alcuni li abbiamo deliberatamente lasciati andare, nella speranza di scoprire poi il loro nascondiglio. Ma siamo sempre rimassi al punto di partenza.

— Ma non avete mai usato uno dei vostri uomini? Un uomo che si sia finto Syn, come ha suggerito EDDIE?

— Naturalmente no! Ci sono due motivi che rendono il piano pazzesco. In primo luogo, se tentassimo una cosa del genere, la folla ucciderebbe questa persona prima ancora di lasciarle fare qualche passo.

— Ma molti Syn scappano.

— Non tanti quanti la gente crede. Inoltre, anche se riusciste a mescolarvi ai Syn, se questi dovessero sospettare qualcosa, vi ucciderebbero all'istante.

— Come voi uccidete i Syn.

— Già, proprio come noi uccidiamo i Syn — borbottò Trask. — Non

crederete mica che non siano in grado di scoprire un intruso, no? Ma se volete proprio rischiare l'osso del collo in una follia del genere, per noi va bene. Vi daremo la nostra collaborazione anche se siamo convinti che non ce la farete.

— Voi date le disposizioni per sottopormi a un esame negativo, e datemi qualche possibilità di fuga — disse Arthur. — Io farò il resto.

Era rimasto un altro grosso problema, sul quale avrebbe dovuto domandare dei consigli a EDDIE, il problema di Harold, Dorothy e Sally. Lo aspettavano con i rifornimenti ma, una volta in mezzo ai Syn, lui avrebbe avuto pochissime possibilità di raggiungerli.

Poco a poco, senza mai attirare l'attenzione, durante il resto della giornata comprò cibarie nei punti più disparati della città, fino ad accumulare una quantità di provviste sufficiente per circa un mese. Poi, dopo il calare del sole, riprese la strada per la Vecchia città. Si accertò che nessuno lo seguisse. Non aveva destato motivi di sospetto, ma era certo che il capitano Fairchild aveva ormai parlato con Benson e Trask, e forse nelle loro menti era sorto qualche dubbio.

Raggiunse il punto in cui lui e i Weaver avevano proseguito la strada a piedi. Nell'oscurità, poteva intravedere l'edificio diroccato in cui li aveva lasciati, ma non poteva essere certo che ci fossero ancora. Comunque, avevano convenuto che Harold, nel caso in cui si fossero spostati, gli avrebbe lasciato un messaggio per indicare la direzione che avevano presa.

Chiuse la macchina, ben sapendo che gli abitanti della Vecchia città, se l'avessero scoperta prima del suo ritorno, l'avrebbero aperta e saccheggiata. Avanzò in mezzo alle macerie, accendendo di tanto in tanto la pila per non perdere la direzione. I rumori notturni erano cominciati presto, e in lontananza poteva vedere un bagliore di luce ondeggiante, come quello prodotto dalle fiamme di un piccolo fuoco.

A un centinaio di metri dall'edificio in cui aveva lasciato i Weaver, salì in cima a un cumulo di macerie e si fermò. Poi dall'oscurità delle case in rovina si accese un lampo di luce accecante diretto verso di lui. Il lampo gli fischiò poco lontano dalla testa, e si perse nell'oscurità che aveva alle spalle.

Arthur si lasciò cadere dietro il mucchio dei detriti, e imprecò contro se stesso per la sua sbadataggine. Era stato lui a dire ad Harold di sparare contro

qualsiasi rumore, o a qualsiasi cosa in movimento, e si era dimenticato di lanciare il segnale convenuto.

Si affrettò a rimediare all'errore e, dopo un attimo, gli giunse all'orecchio il segnale di risposta. Poi sentì la voce angosciata di Harold che gridava: — Arthur… Arthur…

Arthur risalì in cima al cumulo di macerie.

— Va tutto bene — gridò. — E colpa mia se sono venuto avanti senza lanciare il segnale. Ma non mi aspettavo di trovarvi ancora qui.

Raggiunse il rifugio e trovò Dorothy e Sally rannicchiate, piene di terrore, in un angolo della stanza diroccata.

— Arthur… ci devi portare indietro! — urlò Dorothy. — Non possiamo vivere qui.

— E non potete neanche vivere in città — disse Arthur. — È stata davvero una cosa terribile?

— Abbastanza — disse Harold. — Ho fatto la guardia per quasi tutta la notte. Poi Dorothy ha preso il mio posto, e ha dovuto ucciderne tre. Il giorno è altrettanto terribile. Ce ne sono tutto intorno, e noi non abbiamo avuto il coraggio di andare in giro alla ricerca di un rifugio migliore.

Arthur si lasciò cadere a terra a appoggiò la schiena alla parete. — Non vi posso offrire niente di meglio, a meno di non trasferirvi in aperta campagna.

— Hai fatto qualche progresso nella soluzione del problema dei Syn?

Arthur raccontò brevemente cos'era successo e parlò del suo piano per intrufolarsi nel movimento clandestino dei Syn.

Harold lo lasciò parlare, senza fare osservazioni. Poi fu Dorothy a dire qualcosa, con voce disperata.

— EDDIE ha ragione — disse. — Non ti vedremo più. I Syn ti troveranno, e finirai con l'essere ucciso. Tu non li conosci. Sono delle belve.

— Anche Ardyth e Sally? — chiese Arthur.

— Chi lo sa? — balbettò Dorothy. — Chi lo può sapere?

— Nessuno — disse Arthur. — Ecco il guaio. Tutti pensano che loro conoscano la situazione, ma nessuno lo sa con certezza. Anche EDDIE non

riesce a capirlo. È confuso, dà dei dati che sono in contrasto, e la sua logica non è più sicura. Quando troveremo i fattori che in questo momento nessuno conosce, tutta questa fantastica messa in scena cadrà a pezzi.

— Quali pensi che siano questi fattori? — domandò Harold.

— Non lo so, ma esistono, e io li voglio trovare. Radunarono i cibi, l'acqua e i vestiti che Arthur aveva portato e, con le macerie, costruirono una specie di magazzino. Poi costruirono una parete di protezione in un angolo della stanza, e convennero che sarebbero rimasti in quel luogo fino al ritorno di Arthur. Ma nessuno di loro pensava veramente che si sarebbero rivisti.

Quando Arthur partì per tornare in città era quasi giorno. Aveva comunque tre ore di tempo, prima di presentarsi al controllo EEG che lo avrebbe classificato Syn.

Al buio, mentre viaggiava tra la Vecchia Città e la nuova, gli parve quasi che EDDIE avesse ragione. Gli esseri umani potevano mai lasciarsi convincere a non uccidere i Syn? E i Syn potevano lasciarsi convincere che non avevano bisogno di prendere il posto degli esseri umani?

5

Sembrava un recinto per il bestiame. Una massa di umanità scoraggiata affollava l'edificio di mattoni rossi in cui si trovava il centro controlli della CS.

Arthur prese il suo posto in coda alla fila. Molto più avanti, c'erano delle panche di legno appoggiate alle pareti: Tra lui e le panche c'erano centinaia di individui in preda alla disperazione. Alcuni si erano seduti a terra, con la testa nascosta in mezzo alle ginocchia, e si spostavano con movimenti grotteschi con l'avanzare della fila che li avrebbe portati a vivere per un altro mese o alle camere a gas.

Quelli che non erano seduti a terra si appoggiavano alle pareti e si spostavano senza mai staccarsi dai muri, come incapaci di sopportare il peso della loro stessa esistenza.

E dappertutto regnava lo sporco. C'era sulle pareti, dove migliaia di persone si erano appoggiate. C'era sul pavimento, sul quale avevano strisciato milioni di piedi e dove quelle persone avevano sputato con rabbia inutile. E c'era sulle persone stesse. Come bestie.

Nella folla c'erano anche bambini. Molti bambini. Bambini pieni di vita come Sally Weaver. Quel giorno, alcuni di loro non sarebbero usciti dall'edificio.

Arthur si chiese cosa sarebbe successo se avesse chiesto di votare sulla questione di stabilire una pace con i Syn. Quelle bestie avrebbero votato a favore, anche se erano sul punto di rischiare un pollice verso?

Non riusciva a capire come i Syn potessero superare i controlli un mese dopo l'altro, ed essere scoperti dopo molti esami. Waldron gli aveva spiegato che dovevano esserci degli errori nelle procedure di controllo. Nonostante che, con l'aiuto di EDDIE, si apportassero continue migliorie, i controlli erano molto lontani dall'essere perfetti. La CS si basava molto sul passato, per essere certa di non condannare degli umani come Syn.

Waldron gli aveva detto che i Syn conoscevano la loro natura. Ma se questo era vero, Arthur non riusciva a capire come mai si presentassero

tranquillamente ai controlli, rischiando all'infinito sulle possibilità di superare le prove. Perché non si isolavano per evitare il massacro?

Waldron gli aveva spiegato che questo non era il loro scopo. Loro volevano mescolarsi agli esseri umani e prendere il controllo di tutti gli affari. Non si volevano appartare. Tra l'altro, erano soltanto delle maledette macchine. Non avevano emozioni, né interesse per la vita. La morte, per ciascun individuo, non significava mente.

Comunque, Arthur pensava sempre ad Ardyth, a Jan Mercer e a Sally Weaver.

Non avevano emozioni? Non avevano interesse per la vita?

Non era vero. A suo giudizio i Syn amavano la vita, l'amavano tanto quanto gli esseri umani.

E non credeva che fossero coscienti della loro natura.

L'uomo che gli stava davanti aveva continuato a parlare nervosamente. Alla fine Arthur riuscì a capire quello che stava dicendo.

— Nessuno viene più a comprare da me — diceva il piccolo uomo grasso. — Un altro mese come questo, e dovrò chiudere. Cosa posso fare, senza il mio negozio? Maledetti Syn. Vorrei averne un paio tra le mani.

— Siete sicuro di poter superare sempre il controllo? — chiese Arthur.

L'uomo si girò, diventando rosso per la collera.

— Che cosa volete dire, con questo? — chiese il mercante. — A chi volete dare dello sporco Syn?

— A nessuno — disse Arthur. — Mi chiedevo soltanto come mai molti di noi superano il controllo dozzine di volte, e alla fine vengono presi.

— Questo dipende dal fatto che i maledetti Syn sono molto abili. Sanno come falsificare i controlli, ma prima o poi vengono scoperti, e alla fine il mondo, tornerà normale. Se potessi averne qualcuno tra le mani…

Arthur riuscì finalmente a comprendere la brutalità degli «umani». Tutti erano convinti, personalmente, di poter superare i controlli all'infinito. Ma era vero?

— Non pensate che sia possibile vivere con loro? — chiese Arthur. —

Dobbiamo veramente ucciderli?

L'uomo lo guardò incredulo.

— Voi parlate come uno di loro. Se pensassi che siete…

— No. Sono stato via per molto tempo. Da quando sono sceso dall'astronave, questo è il mio primo controllo. Non so cosa voglia dire vivere con i Syn, però penso che possa esserci qualche altra soluzione, oltre a quella di uccidere.

— Fracassare una maledetta macchina non è uccidere. Accidenti, scommetto che siete uno di loro! Scommetto che questa volta non passerete il controllo.

Altri avevano sentito la conversazione, e il grasso mercante si girò verso quelli che ascoltavano.

— Non parla come uno di loro?

Molti fecero un cenno affermativo.

«Fratelli! Amici!» pensò Arthur.

Un uomo alle sue spalle gli parlò con una certa cortesia.

— Se fossi in voi, non direi certe cose. Non è molto prudente…

— Muovetevi! Non fermate la fila! — gridò l'umanità offesa per il vuoto che si era formato davanti ad Arthur e al mercante.

I tecnici della CS erano stati messi al corrente del piano, ma quando Arthur entrò nella stanza, nessuno gli prestò particolare attenzione. Uno di loro era seduto davanti al grande pannello delle schede perforate.

— Scheda — disse.

— Sono Arthur Zoran.

— Scheda!

— Arthur Zoran, della CS.

L'impassibile uomo addetto alla macchina sollevò la testa, seccato da quello sconvolgimento della prassi.

Arthur Zoran… oh, sì.

L'uomo si alzò per conferire rabbiosamente col collega più anziano che stava all'apparecchio per il controllo medico. Quest'ultimo si alzò e si avvicinò ad Arthur. Aveva un sorriso forzato, come se entro i confini di quell'edificio non potessero esistere l'allegria e la cordialità.

— Noi siamo pronti, signor Zoran — disse. — Speriamo che abbiate successo.

Gli fece strada oltre una porta che dava in una stanza spoglia. L'uomo si guardò attorno perplesso.

— Strano — disse — devono averlo portato via. Mi avevano detto che la camera di eutanasia era piena, e che avrebbero dovuto aspettare. Era il Syn che ha reagito nel modo più violento che mi sia mai capitato di vedere. Doveva essere incatenato a quegli anelli alla parete. Comunque, adesso voi uscirete da quella porta, che vi abbiamo lasciata aperta. Seguite il corridoio. Fuori troverete una macchina. Prendetela, e uscite tranquillamente dal cancello. Le guardie hanno ricevuto l'ordine di lasciarvi passare. L'allarme verrà dato due minuti dopo la vostra partenza, e a questo punto dovrete sbrigarvela da solo.

— Vi ringrazio — disse Arthur, poi strinse la mano al dottore e rimase a guardarlo mentre tornava nella sala dei controlli.

Si soffermò un attimo a osservare la triste anticamera della morte. Innumerevoli migliaia di persone dovevano averla attraversata per entrare nelle camere a gas. Si scosse e si avvicinò alla porta che il dottore gli aveva indicata. L'aprì con molta cautela.

Dalla penombra del corridoio gli balzò addosso una figura tarchiata e ringhiante. Grosse dita gli si strinsero attorno al collo. Per Arthur, irrobustito dagli anni trascorsi su Cyprian, liberarsi dall'assalitore fu affare di un attimo. Strinse con forza le dita attorno al polso dell'avversario, e questi abbandonò la presa al collo lanciando un grido di dolore. Poi, con una rapida mossa Arthur scaraventò l'assalitore a terra.

Era il prepotente mercante che nella fila gli era davanti.

— Avevate senz'altro ragione — disse Arthur con voce minacciosa. — I Syn sono molto abili nel superare i controlli. Ma, alla fine, vengono presi, non vi pare?

— Io non sono un Syn — balbettò l'uomo. — Si devono essere sbagliati. Forse si è guastata la macchina. Non sono uno sporco Syn.

— Volete continuare? Be', eccomi pronto.

— Che intenzioni avete? Io non volevo saltarvi addosso. Pensavo che foste una guardia. — L'uomo a terra si agitò per mettersi a sedere.

Arthur esitò. Che ostacolo poteva rappresentare per la sua fuga? Se l'avesse abbandonato in quell'edificio, la camera a gas l'avrebbe sistemato per sempre. Tuttavia, il fatto di essere con un Syn autentico, poteva rappresentare un certo vantaggio.

Si chiese come avesse fatto il mercante Syn a liberarsi. Poi vide il corpo inane del guardiano nascosto dietro la porta. Il mercante doveva averlo aggredito mentre gli toglieva le catene. A terra c'era un anello di chiavi normali. Solitamente, però, le porte venivano aperte con dei comandi elettrici, come Arthur aveva visto fare al dottore quando gli aveva aperto la porta da cui avrebbe dovuto fuggire.

Arthur sogghignò.

— Solitamente i Syn devono essere così terrorizzati da non tentare un atto di ribellione, altrimenti questo guardiano sarebbe stato molto più prudente.

— Che intenzioni avete? — chiese ancora il mercante.

— Non mi è stato possibile spiegare che non sono un Syn. Non mi hanno neanche ascoltato.

— Non pensate che sia sempre la stessa cosa, con tutti quelli che passano in questo edificio?

— No, no, perché loro sono Syn. Sanno che doveva succedere.

— E io? Sapevo anch'io che mi doveva succedere?

Il Syn spalancò gli occhi terrorizzato.

— Un bello scherzo, vero?

— disse Arthur. — Io me la cavo, voi invece dovete restare, e loro metteranno nella camera a gas uno della loro razza. Non trovate che sia divertente?

Adesso capiva perfettamente tutto. I Syn non sapevano niente della loro

identità e, non sapendolo, si comportavano con la stessa brutalità degli esseri umani.

— Portatemi con voi! — supplicò il Syn. — Possiamo trovare il movimento Syn clandestino insieme. È grande. Dite loro che sono uno dei vostri, e posso restare a vivere insieme con voi.

— Prima dicevate che uomini e Syn non possono vivere insieme.

— Vi prego, dobbiamo fare presto. Finiranno col trovarci.

— Voi, però, non dareste a un Syn una via di scampo, vero? Comunque, andiamo.

Percorsero il lungo corridoio senza incontrare nessuno. In fondo al passaggio, trovarono la macchina che gli avevano promessa.

— Salite — disse Arthur. — Ce la prendiamo.

Il suo compagno di fuga salì senza dire una parola. Tremava visibilmente e aveva le sopracciglia bagnate di sudore.

Arthur scaldò un attimo il motore, poi si lanciò lungo il viale a tutta velocità. Oltrepassò il cancello senza, fare caso alle guardie e imboccò la strada.

Poi dagli edifici che si erano lasciati alle spalle si: levò il lungo e stridente sibilo delle sirene. Lo spaventoso annuncio che nella città c'era un Syn che cercava di fuggire.

Era quasi sera. Arthur non si era reso conto di essere rimasto negli uffici della CS per quasi tutta la giornata. Accese le luci di posizione della veloce macchina e continuò la sua corsa lungo le strade buie e silenziose. In lontananza si sentivano le sirene delle macchine della CS lanciate all'inseguimento. Davanti, contro il cielo stellato, si intravedeva il profilo delle rovine della Vecchia Città.

Quando raggiunsero le strade dei poveri, vicino al perimetro della città, la notte sembrava diventata molto più scura. Arthur s'infilò nei vicoli dietro le case in rovina.

— Da questa parte! — esclamò all'improvviso il suo compagno, indicando il vicolo più buio e più squallido che avessero visto fino a quel momento. — Tentiamo di nasconderci là in fondo.

Ad Arthur sembrò un vicolo buono quanto qualsiasi altro. Girò la macchina nello stretto passaggio fiancheggiato da macerie e pensò che, restando rinchiusi nella vettura, non sarebbero mai riusciti a mettersi in contatto con i Syn. Dovevano abbandonare la macchina e procedere a piedi. Tuttavia, come poteva liberarsi del veicolo senza mettere in agitazione il sospettoso compagno?

Agì nella maniera più semplice. Fingendo un incidente, andò a sbattere a una certa velocità contro una lunga staccionata di legno marcio, che fiancheggiava il vicolo. Nel vedere le assi che volavano in aria e ricadevano sulla macchina, il grasso Syn lanciò un urlo.

Il fragore dell'urto si perse lontano, e qualsiasi sensazione di movimento scomparve. Subito dopo si udì il crepitio delle fiamme: la staccionata aveva preso fuoco. Arthur tirò fuori dai resti della vettura il grassone tremante e lo schiaffeggiò con forza.

— Venite via! Fra un minuto avranno circondato l'intero isolato!

Il suono delle sirene si stava avvicinando e aveva già svegliato gli abitanti di quella zona; lo spavento di quella gente veniva rimpiazzato dalla speranza di potersi vendicare su quelli che consideravano responsabili della loro miseria.

— Sono Syn! Hanno incendiato le case. Non fateli scappare!

Il grasso Syn cominciò presto a respirare con fatica; si sentiva ormai distintamente il rumore dei passi in cosa. Gli inseguitori stavano aumentando, e Arthur capì che, se il compagno non riusciva a stargli al passo, l'avrebbe dovuto abbandonare.

Attraversarono la strada all'estremità del vicolo. Arthur si fermò un istante per decidere se girare o continuare la fuga lungo la stradina. Il terrorizzato Syn continuò la corsa alla cieca. Arthur lo segua. Quel vicolo era buono quanto qualsiasi altra strada.

In un attimo raggiunse il Syn barcollante e senza fiato.

— Muovetevi maledizione — urlò. — Se ci raggiungo no, faremo la fine dei lupi braccati.

— A che scopo? — balbettò il Syn. — Non sappiamo dove andare, e non c'è posto dove nasconderci.

Arthur si guardò disperatamente attorno, nella speranza di scorgere nell'oscurità il cenno di un Syn disposto a offrire rifugio e salvezza. Alle loro spalle, le urla della folla stavano aumentando e, all'improvviso, un fascio di luce li illuminò in pieno. Era quello del riflettore montato sul tetto della macchina della CS che si apriva un varco in mezzo alla folla nel vicolo.

Maledetti pazzi! Non era necessario un inseguimento tanto realistico. Con quella luce nessun emissario Syn avrebbe avuto il coraggio di avvicinarsi per dare loro soccorso. Era quasi sicuro che Trask e Benson avevano dato degli ordini precisi che ora però venivano trasgrediti.

Aumentò la velocità, trascinando il Syn per un braccio.

Con un gemito disperato, il Syn si fermò di scatto e indicò il fondo del vicolo che la luce del riflettore rendeva perfettamente visibile.

Il vicolo finiva davanti a un'alta palizzata di legno.

Tra macchina della CS si trovava adesso davanti alla folla, a circa cento metri da loro. Gli agenti avrebbero potuto catturare la loro preda senza fatica. E il fatto di venire ripresi avrebbe cancellato tutta l'utilità di quella loro finta fuga.

Era stupido infilarsi in un vicolo cieco. Se fosse stato davvero un Syn, pensò Arthur, cosa avrebbe fatto per risolvere la situazione?

— Vicino alla palizzata ci sono dei rifiuti — disse il Syn. — Forse riusciamo a scavalcarla.

Arthur fece un cenno affermativo, e insieme ripresero a correre verso il fondo del vicolo. Il Syn raggiunse una pila di casse d'imballaggio e, sempre illuminato dal faro, cominciò a salire verso la cima della catasta.

Raggiunta la sommità, si alzò in piedi. Ma, sotto il suo peso, la pila di casse si arcuò all'indietro. Il Syn lanciò un urlo pieno di tenore, e venne sepolto da una valanga di casse e scatoloni.

Arthur si precipitò a liberare il compagno dalla catasta di materiali che lo seppellivano. Alle sue spalle, poco prima, c'erano state soltanto delle urla indistinte; adesso però poteva distinguere le grida dei singoli individui.

— Non fateli scappare! Uccidete gli sporchi Syn. Non fateli scappare dietro la staccionata!

— Alzatevi! — ordinò Arthur con rabbia. — Alzatevi, o vi lascio qui!

Non sapeva se il Syn era ferito, comunque non poteva perdere tempo per accertarsene. Poi, mentre si sollevava dalla catasta di casse sparse, vide il piccolo riquadro nero di un passaggio che si apriva nella palizzata, e che prima era stato nascosto dalla catasta di casse.

Il Syn si alzò, tremante, e guardò il faro che si stava avvicinando.

— Siamo perduti! — balbettò.

— Dietro le casse c'è un cancello — disse Arthur. — Non so se sia chiuso o meno, ma possiamo dargli una spallata insieme. Non appena ci muoviamo, quelli si metteranno a sparare. Comunque, c'è la possibilità che uno si salvi.

Balzarono prima sopra la catasta di casse, poi giù. I loro corpi urtarono il cancello. Ma le sbarre rimasero salde, come se fossero un tutto unico con la staccionata.

Il loro scatto fu il segnale per la scarica di pallottole che percorse il vicolo sibilando. Diverse schegge schizzarono nell'aria. Arthur fece abbassare il Syn, e insieme si nascosero tra la catasta e la staccionata.

Poi, da un punto imprecisato dietro di loro, sentirono un nuovo insperato rumore, il rumore di una scarica di pallottole dirette verso la folla.

Pieno di stupore, Arthur alzò imprudentemente la testa. Da una piccola fessura in mezzo alle assi vide partire una nuova scarica di pallottole. Poi una voce urlò loro:

— State giù, razza di idioti. Adesso vi apriamo il cancello. Ecco… venite!

Nel vicolo echeggiarono delle urla. Qualcuno era stato colpito dalle pallottole. Poi la folla cominciò a sparare. Arthur sentì le imprecazioni degli uomini della CS che cercavano di frenare la folla inferocita, minacciando di far fuoco. Ma gli agenti non potevano fare molto, e Arthur capì che non avrebbero neanche osato sparare contro la folla.

Mentre superavano il cancello alcuni colpi li sfiorarono. Dall'altra parte alcune mani li afferrarono nel buio e li trascinarono verso l'edificio vicino.

— Fra qualche attimo la folla avrà superato la staccionata — disse Arthur. — Bisogna andarcene alla svelta.

— Lasciate fare a noi — disse lo sconosciuto alla sua sinistra.

Raggiunsero l'oscurità più fitta proprio nell'istante in cui la prima ondata di folla si riversava attraverso l'apra.

Poi, alla luce delle fiamme, Arthur vide due sagome scure fuggire di corsa davanti alla folla. Le grida di rabbia aumentarono di intensità e l'inseguimento riprese. Arthur capì. Due Syn si erano fatti esca per trascinare lontano la folla, mentre lui e il compagno venivano portati verso la salvezza.

I salvatori erano quattro. Quando le urla della folla si furono quasi spente nella lontananza, uno di loro si girò verso Arthur.

Benvenuti, compagni Syn. Benvenuti nella confraternita della casta inferiore.

6

Le urla della folla si persero lontano. Vicino, il crepitio delle fiamme venne soffocato sotto le nuvole di schiuma che uscirono sibilando dalle attrezzature anti-incendio portate dai soccorritori. Sopra la città malata e tetra si stese ancora una volta l'oscurità piena di silenzio.

I Syn aprirono la porta di una cantina sulla facciata laterale dell'edificio e guidarono i due nuovi arrivati nel sotterraneo buio, senza accendere luci. Andarono avanti usando soltanto il senso della percezione. Poco a poco, Arthur e il mercante vennero avvolti da un forte odore di muffa; poi, alla fine, le loro guide si fermarono per armeggiare nell'oscurità attorno a un chiavistello.

Aprirono una porta, e il gruppo passò. Alle loro spalle il battente si richiuse con un tonfo pesante. Tutti i rumori cessarono e furono sostituiti da un silenzio tale che dava l'impressione di trovarsi in un santuario. All'improvviso si accesero le luci, accecanti.

— Benvenuti nel regno e dominio dei Syn.

Arthur si girò verso la guida che aveva parlato. Doveva essere un uomo agile e forte, però la sua faccia aveva un colore malaticcio, come se avesse vissuto in quella tana per lungo tempo. Erano tutti così. Le loro facce e i loro corpi portavano i segni dello stare nascosti e del vivere con la costante paura di essere scoperti e uccisi.

— Abbiamo dimenticato i nostri nomi di una volta — disse la guida Syn — come abbiamo volentieri dimenticato che una volta ci consideravano esseri umani. Io sono James. Questi sono Clark, Wallace e Barkley. Voi potete presentarvi con il nome che preferite. Noi lo accetteremo, e quello sarà il vostro nome per tutto il resto della vostra vita.

Arthur non vide il motivo di scegliersi uno pseudonimo.

— Io mi chiamo Arthur — disse.

— Bene. E voi…?

Il Syn si girò verso il grasso mercante che esitava, come se fosse

improvvisamente perplesso di fronte alla necessità di trovare una maschera sotto cui nascondersi per tutto il resto della vita, una maschera che doveva essere d'oro, splendente, per controbilanciare il vergognoso e incredibile destino che si era abbattuto su di lui.

— Laurence — disse, e la sua bocca e le sue labbra fecero dei movimenti esagerati, come se stessero assaporando qualcosa di prelibato. — Mi piace Laurence. Sarò Laurence.

Anche i quattro Syn sorrisero al misero tentativo del mercante di elevarsi con un nome.

— Sarete Laurence — disse James. Cercate di sistemarvi nel migliore dei modi. Resterete qui per un giorno o due. Immagino che non abbiate ancora mangiato.

C'era un piccolo e vecchio frigorifero pieno di cibi; e altri cibi in scatola erano allineati su delle mensole. Arthur cercò di immaginare da dove venissero tutte quelle scorte e quale tipo di attività venisse svolto in quel posto. E pensò ad Ardyth, e a quanto le fosse ora più vicino.

Si lasciò cadere su uno dei letti e chiuse gli occhi. Venne scosso da un tremito, e sentì che la faccia si copriva di sudore, come per reazione al pericolo che aveva corso nel vicolo. Passò tutto in un attimo, e nella sua mente si affacciò improvviso un altro pensiero. Se Ardyth aveva adottato uno pseudonimo, come poteva trovarla?

Si sollevò di scatto.

— Cosa succede, dopo? — chiese. — Dove andremo?

Clark gli parlò senza staccarsi dal piccolo fornello su cui stato cucinando.

— Andare? Da qui non andrete in nessuna parte. Questa è la fine del mondo. Non lo sapevate?

James si alzò dal suo letto all'altro capo della stanza. Fece un triste sorriso e si avvicinò ad Arthur per mettergli una mano sulla spalla. Nel cammino diede un'amichevole pacca sulla schiena di Clark.

— Non lasciatevi infinocchiare da Clark — disse ad Arthur. — Abbiamo dei piani migliori, e lui lo sa; però è con noi soltanto da un paio di mesi. Tutti gli altri sono dei veterani, perché sono qui da oltre un anno.

Arthur osservò con una specie di stupore che erano tutti piuttosto, giovani. James aveva dei folti capelli neri, che una volta doveva tenere molto ben curati. Doveva anche essere stato un bel giovane. Tutti loro, se non si considerava il pallore innaturale, potevano essere presi per professionisti o tecnici competenti, o per mariti e padri di famiglia, facenti parte di una normale società.

James si mise a sedere accanto ad Arthur.

— Quando si tratta di pensare, di sentire e di sapere, noi siamo umani proprio come il resto del mondo — disse. — Tenetelo bene in mente. D fatto che ci abbiano dato un calcio non ci trasforma in robot mostruosi. Noi siamo uomini. Non uomini umani, ma uomini Syn. Voi siete esattamente la stessa persona che eravate prima di assumere un nuovo nome. Mi capite?

Arthur scosse la testa.

— Se sono un oggetto fatto da una macchina, non posso essere un uomo, e non lo potrò mai essere.

— Voi potete diventare pazzo, proprio come un uomo, ed è questo che vi capiterà se continuate a pensare a cose del genere. Ascoltate, noi siamo in tutto e per tutto gli uomini di sempre, e molto di più. Pensate alla folla scatenata e urlante che stava per uccidervi. Vi piacerebbe essere uno di loro?

«I Syn sono molto meglio degli uomini. Sono i nuovi eredi della Terra. Pensate a tutto il disordine che gli uomini hanno creato sulla Terra dal giorno in cui ne sono entrati in possesso. Hanno procreato, sono nati e hanno vissuto le loro miserabili vite sull'orlo della follia. Si rotolano nella violenza e nella confusione fino al giorno della morte.

«I Syn non vogliono fare altrettanto. Noi siamo sani di mente. Noi siamo integri. Noi siamo quello che avrebbero dovuto diventare gli uomini, senza mai riuscirci. La nostra aspirazione è di non diventare come gli uomini. Noi siamo già molto superiori a loro.

«La nostra aspirazione è quella di prendere il loro posto e di ricostruire questo mondo che loro hanno distrutto con le guerre… Siate fiero di essere un Syn! Voi erediterete la Terra!»

La voce di James si era alzata di tono, e i muscoli della sua mascella si erano tesi. Gli occhi brillavano di assoluta convinzione.

Arthur guardò attentamente il Syn. Gli occhi si fissarono sulla forma perfetta del cranio, sulla pelle bianca, sotto cui pulsavano febbrilmente le vene. E scoprì qualcosa che non aveva considerato. Si era figurato i Syn come la feccia di una vita che una volta si riteneva umana. In James stava osservando la risurrezione.

— Come può succedere? — chiese con calma. — Risusciteremo con la stessa forza che voi chiamate la follia degli uomini?

— Alcuni di noi lo vogliono. Ma non tutti, per fortuna. Alla fine riusciremo semplicemente a essere più degli uomini. E le uccisioni finiranno. Daremo agli uomini un pezzo di terra su cui vivere, e se ci ascoltano, insegneremo loro a stare al mondo. Se non ci vogliono ascoltare, li lasceremo morire per mancanza di eredi. Comunque, qualsiasi cosa vogliano fare gli uomini, oggi il mondo appartiene ai Syn.

I sei si spostarono verso la tavola su cui Clark aveva disposto i cibi. Laurence divenne improvvisamente pallido, come se gli fosse tornato alla mente un incubo dimenticato da molto.

— In questo momento la mia famiglia deve essere seduta a tavola — disse a bassa voce. — Non possono sapere niente di me, vero? Non sapranno mai cos'è successo.

Si guardò attorno, girando una faccia da luna piena stravolta dal dolore.

— Sono cose che succedono, amico — disse James con calma. — Tutti abbiamo passato questi attimi iniziali. Sdraiatevi sul letto, se non vi sentite di mangiare.

Arthur cercò di rompere il disagio creato dalla commozione di Laurence.

— Date le condizioni attuali, come possono i Syn aumentare di numero? Mi sembra più probabile che finiranno col venire sterminati. Non possono essere in molti a sfuggire alle camere a gas.

— Molti più di quanti non pensiate. In seguito lo scoprirete. La cosa più importante è che stiamo lavorando notte e giorno per localizzare i centri di riproduzione — disse James. — Una volta in grado di controllarli e di guidare tutti i nuovi Syn da noi, questa nuova generazione potrà venire protetta fino al pieno sviluppo.

— Volete dire che non sapete dove si trovano le macchine che ci

producono! — esclamò Arthur. — Pensavo che fossero soltanto gli umani a essere privi di questa informazione. Non esistono dei Syn che abbiano qualche ricordo sul loro legame con la macchina?

— A Barkley sembra di ricordare una specie di legame, ma non è molto sicuro. Tutti gli altri non ricordano niente. Anzi la maggior parte di noi ricorda famiglie e parenti, proprio come tutti gli altri. Questo perché la macchina ci ha dato ricordi in grado di farci passare per esseri umani convenzionali senza farci tradire le nostre origini. Tutto sarebbe andato secondo i calcoli, se il maledetto calcolatore analitico che chiamiamo EDDIE non avesse scoperto negli encefalogrammi la traccia che ci ha traditi.

— Non siete stati in grado di controllare questi ricordi, per esempio, mettendovi in contatto con i parenti, dopo essere stati dichiarati Syn?

— Wallace, raccontate voi.

Gli occhi neri di Wallace, infossati nella faccia magra, erano pieni di amarezza.

— Io li ho controllati — disse. — Un'ora dopo essere fuggito ai CS, sono tornato dai miei parenti. Loro hanno chiamato gli agenti della CS dicendo che non mi avevano mai visto prima. Mi hanno cacciato per farmi uccidere, senza dire una sola parola di comprensione o di simpatia.

— Non potete biasimare quella gente — disse James. — È vero che non vi avevano mai visto. La macchina vi ha dato dei ricordi di parenti come loro, e voi avete creduto di essere loro figlio e di essere cresciuto nella loro casa. Devono essere rimasti terrorizzati vedendosi arrivare in casa uno sconosciuto che diceva di essere loro figlio. E un Syn, per giunta… No, non si possono biasimare.

— Non so — disse Wallace con stanchezza. — Non so più niente. Noi dobbiamo soltanto continuare la nostra strada. Dobbiamo credere nella macchina. E nei Syn. Gli uomini sono i nostri nemici.

— Certo, sparse nel mondo ci devono essere diverse macchine. — disse James. — È anche del tutto probabile che i Syn degli altri continenti le abbiano già localizzate. Pub essere successo a nostra insaputa, perché le comunicazioni tra di noi sono molto difficili.

Arthur scosse la testa.

— Questo rende la cosa assolutamente incredibile. È già difficile concepire una macchina che compia un esperimento di evoluzione, ma che poi siano molte a farlo contemporaneamente, questo arriva oltre i confini delle probabilità.

— Per niente — disse James. — I calcolatori possono farlo. Sono collegati da cavi intercontinentali. Uno può averlo comunicato all'altro, e il processo può essere divampato come una foresta in fiamme.

— Sì, avete ragione, può essere stato così.

Rimasero in silenzio per tutto il resto del pranzo. Arthur pensò alla sua importante missione di scovare i Syn. Si chiese fino a che punto poteva credere alle parole dei suoi salvatori. Quello che aveva visto fino a quel momento gli piaceva. E provava una certa stima per James. Sentiva di avere trovato un Syn che condivideva molte sue opinioni sul conflitto tra i due gruppi.

Alla fine disse: — Prima di lasciare la Terra per Cyprian II, dove ho trascorso questi ultimi due anni, ero fidanzato con una ragazza. Mentre ero via, l'hanno dichiarata Syn, ed è fuggita. Il mio primo desiderio è quello di trovarla… se è ancora viva. Questa è la sua foto. Si chiamava Ardyth, ma può avere cambiato nome. Nessuno di voi l'ha vista?

Fece fare alla fotografia il giro del tavolo. Mentre la guardavano, sulla faccia degli uomini si dipinse una strana espressione. E, come fu nelle mani di James, Arthur ebbe un certo timore.

— Che c'è? — disse. — Mi sembra di capire che la conoscete.

Dopo aver guardato a lungo la foto, James alzò lo sguardo. Il suo lieve sorriso si era trasformato in una smorfia.

— Così, siete voi — disse lentamente. — Proprio a me doveva capitare di liberarvi dai CS. Se vi avessero preso, non avrei la preoccupazione di avere un rivale. Ma forse è meglio così. Scopriremo chi è l'uomo migliore!

O il Syn migliore disse Arthur.

James si rifiutò di dire dove fosse Ardyth, ma gli promise di portarlo da lei appena possibile, entro qualche giorno. Arthur sperava che James non lo ingannasse. E avrebbe voluto metterlo al corrente degli scopi della sua missione, ma questa, naturalmente, era una cosa del tutto irragionevole.

Ad Arthur venne mostrato che gli antri si stendevano nei sotterranei di un gran numero di edifici della zona ed erano in grado di dare rifugio a moltissimi Syn, ma nessuno gli disse quanti con esattezza: James evitò poi di rispondere alle domande riguardo agli scopi precisi del grande complesso.

Arthur dormi a disagio nella sua branda, ma il mattino seguente si svegliò tardissimo.

Quando si alzò, c'era solamente James. Lo trovò affaccendato in uno stanzino-ufficio vicino alla sala di soggiorno.

— Spero che abbiate dormito bene — disse James con cortesia. — Non abbiamo un cuoco fisso, così tutti si devono arrangiare da soli. Andate in cucina a prepararvi qualcosa.

Arthur trovò delle uova e del prosciutto. Le fece cuocere e mangiò. James lo raggiunse quando era quasi alla fine del pasto.

— Nel salone c'è una discreta biblioteca. Per il momento, è tutto quello che abbiamo da offrirvi come diversivo. Se avrete pazienza per qualche giorno vi troveremo un lavoro regolare.

— Ardyth?

James esitò.

— Per, questa faccenda ci vorrà un paio di giorni.

Arthur rimase seduto a tavola, anche se ormai non aveva più niente da mangiare.

— Voi siete molto diverso dagli altri — disse, — stando a quello che ho sentito dire sui Syn.

— Cosa avete sentito?

— Di bande di feroci assassini che girano di notte per le strade. Di un gruppo clandestino deciso a eliminare l'umanità…

— Abbiamo delle pattuglie che attaccano gli agenti della CS in qualsiasi luogo li possano trovare. Cerchiamo di salvare i Syn in qualsiasi modo. E vogliamo il dominio sulla Terra.

— Ieri sera parlavate di dare agli uomini un pezzo della Terra, e di voler loro insegnare come vivere.

— Questo è il mio pensiero — disse James. — Non tutti i Syn lo condividono.

Arthur si chiese se doveva e se poteva andare avanti, e se non stava rischiando troppo.

— Ho degli amici — disse. — Sono essere umani. La loro figlia adottiva, che adesso ha sei anni, è una Syn. Io, per non farli cadere nelle mani della CS, ho ucciso due agenti. Ho nascosto questa famiglia lontano, ma le loro probabilità di sopravvivere sono quasi zero, a meno che non ricevano altri aiuti e protezione. Non potrebbero venire qui?

James scosse con decisione la testa.

— Vi ho detto che non tutti i Syn la pensano come me, anche tra quelli con cui avete cenato ieri sera.

— E se fossimo soltanto noi due a sapere che sono esseri umani?

James si guardò le mani e strinse i pugni fino a fare diventare bianche le nocche.

— Capisco. Però, sarebbe sempre un grosso rischio.

— Non più grande di quello in cui si trovano adesso.

— Dove sono?

— Nella Vecchia città.

— La usavamo anche noi come nascondiglio. E so cosa significa — disse James.

— Sarebbe un modo di provare su piccolissima scala quanto ragionevole e giusta sia la convivenza tra Syn e umani, anche sapendo le identità gli uni degli altri. Forse da un simile esperimento può scaturire qualcosa di molto più grande.

James ebbe un attimo di esitazione.

— D'accordo — disse alla fine. — Può essere una buona occasione. Ma per i vostri amici può essere molto pericolosa. La decisione dovrà essere vostra e loro.

— Saranno felicissimi. Dove sono ora non possono sopravvivere.

— Molto bene. Li andremo a prendere questa notte.

Gli altri Syn fecero la loro apparizione a ore diverse. Furono abbastanza cordiali, però Arthur ebbe l'impressione che, nelle risposte a tutte le sue domande sul rifugio e sui loro compiti, ci fossero delle calcolate lacune.

Durante il giorno, Arthur sfogliò diversi libri della fornitissima biblioteca. Il suo amico Laurence continuò a camminare avanti e indietro irrequieto, dicendo poco o niente.

Al calare della sera vennero fatti i preparativi per far uscire la pattuglia notturna. I Syn avevano a disposizione due macchine. James annunciò semplicemente che avrebbe portato Arthur in un giro di addestramento, e che Laurence doveva restare al rifugio. Gli altri tre sarebbero usciti di pattuglia.. Nessuno fece obiezioni.

I Syn erano provvisti di carte d'identità false, su cui appariva che avevano superato in modo soddisfacente l'ultimo controllo EEG. Nessuno avrebbe messo in discussione quei documenti, a meno che non venissero confrontati con quelli dell'archivio della CS. Il documento di Arthur era stato preparato durante il pomeriggio, e gli venne consegnato poco prima di uscire dal rifugio.

I Syn vestivano in modo normale, ma tutti avevano una pistola di grosso calibro in tasca. James ne diede una anche ad Arthur.

Quelli della pattuglia partirono per primi, poi James e Arthur entrarono nel garage sotterraneo. Un sistema elettrico indicò loro il momento di uscire nel vicolo senza essere visti. James avanzò con molta abilità per le strade contorte e piene di macerie. Parlò solo per chiedere ad Arthur quale strada aveva percorso per raggiungere la Vecchia città.

Da quel momento nessuno dei due disse più parola. Arthur odiava la città di notte. Nel buio le strade si animavano di odio e di paura. Non c'erano soltanto le pattuglie dei Syn e gli agenti della CS che si facevano la guerra. C'erano anche piccoli gruppi di predoni, non si sapeva se uomini o Syn, che si aggiravano per rapinare, aggredire e distruggere. Era il loro modo di vivere, ed era il modo di vivere della città che li poteva accettare. Agivano quasi indisturbati.

Durante la notte i cittadini percorrevano le strade bene armati e in gruppi numerosi, proprio per prevenire gli attacchi di questi Amanti della Libertà,

come si autodefinivano.

Arthur sapeva che, se avesse fallito la soluzione del problema dei Syn, avrebbe preso Ardyth e sarebbe fuggito con lei il più lontano possibile, in qualche regione deserta che non aveva mai conosciuto la contaminazione delle città.

James lasciò la periferia con molta cautela, accertandosi che nessuno li seguisse. Spesse volte i CS fermavano le macchine che circolavano di notte. Tutti quanti, salvo le bande degli Amanti della Libertà, potevano essere soggetti al fermo e all'immediato controllo EEG al più vicino Centro. Le luci della città si spensero in lontananza, e Arthur e James si trovarono soli sulla pianura deserta che portava alla Vecchia città. Dopo un'ora, raggiunsero la fine della strada.

— Da questo punto ci conviene andare a piedi. Weaver è armato. L'ultima volta, per la mia imprudenza, a momenti mi staccava la testa. Dobbiamo stare attenti.

I rumori della notte si diffusero lievemente nell'aria. Erano voci di creature mutanti, di creature mai viste da occhio umano. Creature di cui era ormai impossibile stabilire se avevano avuto origine umana o animale.

— Spero che ci siano ancora — disse Arthur. — Com'è possibile vivere…

— Io ci ho vissuto — gli ricordò James. — Abbiamo combattuto contro le creature che sentite guaire, e vi assicuro che i combattimenti contro i CS non sono certo peggiori.

Raggiunsero il punto in cui si nascondevano i Weaver. Da dietro un muro diroccato Arthur lanciò un lieve grido di riconoscimento. Aspettò un attimo, poi lo lanciò una seconda volta.

Harold Weaver rispose. — È lui — disse Arthur. — Venite.

Superarono le macerie e avanzarono allo scoperto. Poi la voce di Harold urlò: — Arthur! Sei tu? Non sei solo. Non ti muovere, e lascia che ti veda.

— Non avere paura. Ho con me un amico.

— Lascia che veda chi sei.

— È in gamba — disse James con ammirazione. — Se usa queste precauzioni può vivere a lungo.

Il fruscio dei piedi di Harold sulle macerie si mescolò ai guaiti lontani. Poi, un sottile raggio di luce si fissò sulla faccia di Arthur.

Harold Weaver borbottò qualcosa, poi puntò la pila su James.

— Chi è? — domandò.

— Siamo venuti a portarti via di qui — disse Arthur. — Ti abbiamo trovato un posto in cui stare.

Dove? — La voce di Harold aveva assunto un tono che poco prima non aveva.

Arthur esitò.

— Con i Syn. I Syn ti prenderanno con loro.

— I Syn! Sei pazzo? Ci uccideranno all'istante. E uccideranno anche te.

— No. Vedi… sono uno di loro. Sono anch'io un Syn, Harold.

Anche al buio riuscì a distinguere l'improvvisa espressione di odio che si dipinse sulla faccia di Harold.

— Tu! Anche tu uno sporco Syn. Lo avrei dovuto immaginare dal momento che Ardyth…

— Sono come Sally — disse Arthur con calma. — Io e Ardyth siamo Syn, proprio come la piccola Sally.

Harold vacillò come colpito da una nausea improvvisa. Chiuse gli occhi e strinse i denti con forza.

— Arthur… — La sua voce fu soffocata da un singhiozzo. — Arthur, che cosa dobbiamo fare? Dove dobbiamo andare?

Arthur mise una mano sulla spalla di Harold.

— Andiamo da Dorothy e da Sally, e raccontiamo come stanno le cose. Ma permetti che ti presenti il mio amico James. Accetta di darti un posto in cui stare, fino al termine di questa situazione.

Harold Weaver non riuscì a nascondere la sua repulsione: né al momento di staccarsi da Arthur, né quando sfiorò la mano distesa di James. Il contatto lo fece tremare.

Avanzarono tra le macerie alla debole luce della pila di Harold. Arthur ne

aveva una più forte, ma Harold lo pregò di tenerla spenta per non attirare le creature della notte.

Harold si fermò a qualche passo dal suo rifugio.

— Mi conviene entrare da solo, per preparare Dorothy. Non sarà facile.

Arthur fece un cenno affermativo e si fermò con James. Harold entrò nel rifugio.

— Credo che sia inutile — disse James. — Ci odiano proprio come Clark, Wallace e Barkley odiano gli umani.

— Forse avete ragione. Comunque aspettiamo per sentire cosa dice Dorothy.

Forse James aveva veramente ragione. Forse non valeva neanche la pena di aspettare. Ma i Weaver erano suoi amici. Non voleva lasciarli in quel posto a morire. D'altra parte, non si può salvare un uomo deciso a finire la vita.

Dopo parecchio tempo Harold uscì.

— Non credo che sia possibile venire con voi. Comunque, Arthur, entra e parla tu con Dorothy.

Nella specie di rifugio accesero le altre pile. Alla luce, Dorothy Weaver strisciò nell'angolo della stanza e si rannicchiò sul pavimento. Arthur stentò quasi a riconoscerla.

Si avvicinò e stese la mano.

— Questo è il mio amico James — disse. — Siamo venuti per portare te, Harold e Sally in un posto sicuro, fino a quando non sarà del tutto finito.

Nel vederlo avvicinare la donna ebbe un tremito.

— Tu sei un Syn! Tu, Arthur Zoran, uno sporco lurido Syn!

— Anche Sally è una Syn… e per questo è forse una sporca e lurida creatura?

Arthur si mise in ginocchio accanto alla donna in preda a una crisi d'isterismo. — Dorothy, tu conoscevi Ardyth. Conosci me. Conosci Sally. Tu sai che tra gli uomini e i Syn non ci sono differenze. Dobbiamo fare in modo che tutto il mondo capisca. Ci vuoi aiutare? — Guardò la bambina addormentata in un angolo. — Per il bene di Sally, se non altro. Lei dovrà

vivere su questo mondo, ma non potrà vivere se non troviamo il modo di mettere pace tra gli uomini e i Syn. Finiranno col distruggersi a vicenda, e la Terra rimarrà una roccia senza vita.

— Preferisco vivere tra queste rovine, circondati da creature che dobbiamo uccidere, piuttosto che vivere con i Syn! Deve esserci sotto un trucco. Sei venuto qui per ingannarci. Adesso sei uno di loro. Vuoi portarci via di qui per farci uccidere dai Syn!

— Io sono un Syn — disse Arthur con gentilezza, ma sono sempre stato vostro amico… E anche Ardyth. Parlarono per quasi metà della notte. James cercò ancora una volta di convincere Arthur che era inutile. L'atteggiamento di paura e di odio dei Weaver avrebbe certamente finito col tradirli. Ma l'insistenza di Arthur finì poco a poco col placare l'isterismo di Dorothy e le paure di Harold. Quando furono più calmi, i due cominciarono a considerare la possibilità di fingersi Syn: E, riconsiderando la questione della sicurezza di Sally e dell'impossibilità di vivere fra le rovine della Vecchia città, finirono con l'accettare i consigli di Arthur.

— Penso che sia l'unica soluzione — disse Harold Weaver alla fine. Però si sentiva a disagio di fronte ad Arthur e a James. — Mi dovete capire, non vi volevo offendere con quello che ho detto. Solo che il nostro odio è diventato grandissimo. I Syn odiano gli umani. Gli umani odiano i Syn. Sembra che a questo mondo non ci sia rimasto altro che l'odio.

Con il cambiamento dei Weaver, James si sentì più ottimista.

— Avete quasi ragione — disse. — E questa è una cosa che cercheremo di cambiare in futuro.

Quando furono pronti per partire era quasi l'alba. James cominciò a preoccuparsi. Se venivano fermati di giorno per le vie della città, era la fine. I CS stavano certamente cercando i Weaver, e li avrebbero riconosciuti all'istante.

Abbandonarono il rifugio e tutto ciò che conteneva. Harold Weaver prese in braccio la piccola Sally mezza addormentata, e tutti insieme ripercorsero la strada verso la macchina.

James guidò a tutta velocità fino alla periferia, poi percorse ad andatura normale i vicoli che portavano al rifugio dei Syn. Nelle prime ore del mattino la città era deserta; nessuno li fermò.

James fermò la macchina nel garage sotterraneo. Ma, prima di aprire la portiera, si giro ancora una volta verso i suoi compagni.

— Da questo momento in avanti, siete Syn. Non dimenticatelo mai — disse ai Weaver. I Syn che incontrerete provano verso gli umani lo stesso odio che voi provate verso di noi. Se venissero a sapere la vostra identità vi ucciderebbero all'istante. Vivrete nel pericolo., ma forse potrete provare che è inutile fare la guerra tra noi, come sosteniamo Arthur e io.

— Deve essere così — mormorò Dorothy Weaver. — Deve essere così, per il bene di Sally e di tutti.

Dopo aver sistemato i Weaver in un piccolo alloggio privato, Arthur si lasciò cadere sulla sua branda. Ma non prima di aver ascoltato il rapporto a James dell'altra pattuglia Syn che, durante la notte, aveva eliminati sei agenti della CS.

7

— Arthur Zoran!

Arthur si girò di scatto. Dietro di lui, James si stava avvicinando con un sorriso molto strano sulle labbra.

— È questo il vostro nome, vero?

— Sì… certamente — disse Arthur. Si era messo sulla difensiva, ma non capiva con esattezza se veramente fosse il caso di comportarsi in quel modo. — Non ho nessuna ragione di nascondere il mio vero nome. Voi non me l'avete chiesto e io non ve l'ho detto. Comunque, come fate a saperlo?

In un attimo di tenore gelido, si chiese se fosse stata scoperta la sua vera identità.

— La vostra amica, Dorothy Weaver… stanotte vi ha chiamato per nome e cognome, ricordate?

— Sì, adesso ricordo. – Il terrore sparì. — Vi dice qualcosa il mio nome?

— Una quantità di cose. So chi è Arthur Zoran: un grande scienziato cibernetico. E so del suo lavoro con EDDIE.

Arthur rimase in attesa. Non riusciva a capire dove volesse arrivare quella conversazione.

James indicò con la testa la porta del suo piccolo ufficio.

— Venite là dentro, e vi spiegherò cosa voglio dire. Arthur si accomodò su una sedia di fronte alla scrivania e James si mise a sedere dall'altra parte.

— Non posso dirvi cosa significhi tutto questo per noi nostra politica non fare domande ai Syn che ci raggiungono, ma credo che sia una politica sbagliata. Non veniamo a sapere niente del passato e delle loro capacità. Se non avessi sentito per caso il vostro nome, noi non avremmo mai saputo di avere il vostro cervello a nostra disposizione.

Arthur respirò con sollievo. Non correva nessun pericolo.

— Se avessi pensato che avevate bisogno di un tecnico cibernetico, vi avrei

detto subito chi ero. Cosa volete che faccia?

— Abbiamo un apparecchio. Lo stanno montando ora. Ma ci troviamo in difficoltà proprio per la mancanza di personale ad alto livello. Intendiamo copiare i programmi di controllo degli umani, ma per degli scopi nostri.

— Non capisco.

— Ascoltate. Supponiamo che voi siate ancora nella società umana. Ogni mese venite sottoposto al controllo per stabilire se avete caratteristiche da Syn. Tutti i giorni vedete vicini di casa finire nelle camere a gas perché alla fine emergono le note distintive dei Syn. Voi vi chiedete quante probabilità di salvezza avete. Voi, naturalmente, sapete di essere umano, e che una cosa del genere non vi potrà mai capitare. Ma anche i vostri vicini pensano la stessa cosa. Parlate con loro. E loro proclamano ad alta voce di non essere degli sporchi Syn. Ma vengono portati via.

«Non vi potrete mai liberare del pensiero assillante che una cosa del genere potrà capitare anche a voi, anche se sapete che non può succedere. Cosa accadrebbe se aveste la possibilità di venire esaminato dai Syn, che non vi farebbero del male nel caso in cui foste umano, e che vi porterebbero in salvo nella loro comunità se venisse provato che siete un Syn?»

— Volete fare una cosa del genere? Com'è possibile? I CS…

James alzò la mano.

— Conosco tutte le, obiezioni. In linea di logica, è impossibile. Non otterremo mai il consenso della gente di sottoporsi al controllo. Non potremo mai terminare l'impianto. E i CS ci eliminerebbero nel momento stesso in cui ci affacciassimo alla superficie. Sono tutte cose che sappiamo. Ma pensiamo di poterlo fare lo stesso. La vostra conoscenza tecnica ci dirà se siamo sulla strada giusta e se i nostri esami saranno accurati ed esatti.

Arthur scosse la testa.

— Dovrete dimostrarmelo.

Sei giorni dopo, Joe Bond, un sarto che viveva nella parte nordovest della città, nell'aprire la porta di casa per andare al negozio trovò un foglio sulla soglia. Con la coda dell'occhio vide che dall'altra parte della strada Sam Ames raccoglieva un foglio identico.

Joe guardò le lettere rosso sangue, stampate sul foglio. Dicevano: «Potresti essere un Syn!».

Ebbe un brivido e chiuse gli occhi per un attimo, poi rientrò in casa per riprendersi dalla terribile scossa inattesa.

Mentre richiudeva la porta, sua moglie Millie lo guardò dalla cucina.

— Che c'è, Joe? Pensavo che fossi uscito per andare al lavoro. Cos'hai in mano?

Joe si appoggiò alla porta e tenne il foglio a braccio disteso, dato che non aveva gli occhiali da vista con cui lavorava. Lesse ancora: «Potresti essere un Syn!».

— Non so. Deve trattarsi di qualche scherzo — disse. — Gettalo via. Io devo andare.

— Fammi vedere. — Millie gli prese il foglio di mano.

— «Potresti essere un Syn»

— lesse, e proseguì. — «Ci sono due modi per saperlo. Farvi controllare dagli umani, e finire nelle camere a gas, se lo siete. Oppure farvi controllare dai Syn, che vi offriranno rifugio se siete uno dei loro.»

— È uno scherzo — ripeté Joe. — Forse dovremmo riferirlo alla CS. Dev'esserci la prigione per chi ha fatto una cosa simile.

Joe Bond si voltò per uscire.

— No, aspetta — disse Millie. — E se non fosse uno scherzo? Se fosse vero quello che dice? Joe, la settimana prossima ci dovremo sottoporre al nuovo controllo. Sento di non poterlo più sopportare… l'attesa, il dubbio, il vedere che portano via delle persone che conosciamo, come hanno fatto la volta scorsa con Alice Marchant.

Joe mise un braccio attorno alle spalle della moglie.

— Tu sai di non essere Syn! Tu sei umana come… come me! Pensi che non me ne sarei accorto, se tu non fossi un vero essere umano?

— E Alice? Chi avrebbe mai pensato che era una Syn? Hai visto cos'ha fatto Dan Marchant, quando l'hanno portata via? E quasi uscito di senno, poveretto. Perché non lo sapeva?

— Dar è sempre stato un trascurato in molte cose. Non vede niente. È facile fargli credere quello che si vuole. Ma non a me. Io ho sempre notato che in Alice Marchant c'era qualcosa di strano.

— Oh, Joe, non puoi mai saperlo! Nessuno di noi lo sa. La prossima settimana può toccare a me, o a te!

— A me? — Guardò incredulo la moglie, poi fece qualche passo indietro, come se vedesse in lei qualcosa di spregevole, per la prima volta. — Millie, non penserai veramente che sia un Syn?

— No, Joe, non ho detto questo. Ho detto soltanto che nessuno di noi può mai saperlo. Se i Syn fanno veramente un controllo, noi possiamo sottoporci a questo controllo prima di presentarci a quello regolare. Pensa cosa succederebbe se, in questo periodo, uno di noi si fosse trasformato in Syn.

— Non devi parlare così, Millie. Se i CS ti sentissero dire una cosa del genere, ti arresterebbero come persona sospetta. Verresti sottoposta a controlli giornalieri per un anno intero, perché avrebbero la certezza che poco a poco finiresti col diventare una Syn. Adesso devo andare. Butta via questo foglio di carta. Brucialo, così nessuno ci potrà mai accusare di averne uno in casa.

Ma Millie Bond non bruciò il foglio. Si sedette sul divano e guardò dalla finestra Joe dirigersi verso il centro dell'isolato, dov'era la fermata del mezzo pubblico. A Joe non piaceva quel sistema di trasporto. Avrebbe preferito guidare la sua macchina, ma durante l'ultimo anno l'avevano ammonito quattro volte per l'uso non indispensabile del veicolo. Ancora un'ammonizione, e gli avrebbero tolto definitivamente l'automobile.

Vide Sam Ames uscire dalla casa di fronte e raggiungere Joe alla fermata. Si fecero un cenno di saluto, ma non si parlarono. Rimasero con gli occhi fissi sul fondo della strada, immobili come due statue.

Millie lesse il resto delle istruzioni sul foglio.

«Se volete essere esaminati dagli amici Syn, piegate questo foglio e mettetelo in un angolo della stanza che dà sul fronte della casa. Mettetelo dietro qualche mobile, così rimarrà nascosto. Aspettate una nostra comunicazione.»

Era un'idiozia. Un'idiozia scaramantica come buttarsi il sale dietro le spalle

o appendere un ferro di cavallo sulla porta d'ingresso. Millie aveva letto che una volta queste cose venivano fatte. Questa sembrava altrettanto idiota. Ma piegò il foglio. Lo mise nell'angolo dietro la libreria, poi cercò di cancellare tutto dalla memoria e di pensare soltanto ai lavori domestici.

Joe Bond ebbe l'impressione di avere un incubo. Sapeva che svegliandosi e scendendo dal letto, tutto sarebbe passato. Ma la scena continuava. Un individuo satanico gli sventolava davanti agli occhi un foglio con una scritta color rosso sangue sul quale era scritto all'infinito: «Joe Bond, tu sei un Syn. Joe Bond, tu sei…»

Il suo nome si ripeteva di continuo. Si scosse dalla catena dell'incubo, e si sedotte sulla sponda del letto. Tese l'orecchio, e il sangue gli si gelò nelle vene. Toccò Millie, ma la moglie era già sveglia.

— C'è qualcuno in casa — disse. — Devo andare a vedere chi è.

— Aspetta — disse Millie. — Ascolta. C'è uno che parla. Non senti cosa dice?

Joe Bond non voleva ascoltare. Stava certamente vivendo ancora l'incubo. Ma non era così. Si trattava di una cosa reale. Fece l'atto di muoversi, ma Millie lo trattenne.

— Ascolta.

Si sentì chiamare per nome.

— Joe Bond. Joe Bond. Joe…

— Cosa volete? — sussurrò con voce rauca. — Chi siete? Cosa volete?

— Joe Bond. Il vostro controllo EEG vi aspetta. Se venite immediatamente nella piccola casa all'angolo della H Street con la Howard, gli amici Syn vi faranno l'esame EEG. Non accendete le luci. Vestitevi, e raggiungete con calma il luogo indicato. Se siete umano, non vi verrà fatto del male. Se siete Syn, verrete portato in un luogo sicuro. Joe Bond…

La voce ripeté tutto, come un disco.

Joe strinse la mano della moglie.

— I Syn! Cosa stanno facendo? Dev'essere qualcosa che si riferisce al foglio che abbiamo ricevuto l'altro giorno. L'hai bruciato; vero? L'hai

bruciato, come ti avevo detto di fare?

Millie scese di scatto dal letto e attraversò la stanza al buio, il più in fretta possibile. Joe la seguì chiedendole ancora che fine aveva fatto quel foglio. Quando la raggiunse in salotto, Millie aveva spostato lo scaffale dei libri e stava guardando l'angolo della stanza, verso il pavimento.

Il foglio mandava un debole chiarore nel buio. La voce proveniva da lì.

— Joe Bond…

Joe lo schiacciò col piede.

— Io ci vado — disse con voce tesa Millie. — Non m'importa quello che puoi dire. Non posso aspettare fino alla fine del mese per sapere quale sarà l'esito del controllo. Se i Syn mi vogliono esaminare, io vado da loro.

— Millie — disse Joe con voce piena di spavento, — sai benissimo qual è la pena per quelli che hanno dei contatti con i Syn. È la condanna a morte. I CS l'applicheranno a tutti quelli che si andranno a sottopone all'esame.

— Che importanza ha? Prima o poi, applicano la stessa pena a quelli che si sottopongono al loro controllo.

— Millie, gli umani non hanno niente da temere…

— Io ci vado, che tu venga o no.

S'incamminarono lentamente lungo la strada senza luci. Non c'era luna, e il buio sembrava quasi una cosa tangibile. Tuttavia, il fatto di abitare in quella zona diede a Joe l'impressione di poter distinguere le forme delle case attorno, i loro contorni e anche i loro colori. Ebbe la sensazione che le persiane della casa di Sam Ames fossero aperte, e che Sam fosse dietro i vetri a guardare in strada.

Nessuno dei due aveva parlato all'altro dei fogli ricevuti. E Joe era sicuro che Sam Ames lo aveva consegnato ai CS.

Percorsero la strada sconnessa che ben conoscevano, e girarono all'angolo della strada che li avrebbe portati sulla Howard Street. Man mano che i loro occhi si abituavano all'oscurità, il buio parve loro meno nero. La notte era tranquilla, ma nell'attimo in cui si fermarono all'angolo per girare, sembrò che da ogni punto si levasse nell'aria un fruscio di piedi.

— Sta arrivando un sacco di gente — sussurrò Mille. — La senti?

Per un attimo, breve e tremendo, Joe si sentì come paralizzato.

— Muoviamoci — disse. Anche lui aveva sentito il fruscio dei passi. E mentre si avvicinavano alla loro destinazione, cominciarono a vedere delle ombre in movimento. Erano gli abitanti di quel rione, terrorizzati, che andavano a cercare dai Syn una possibile conferma della loro umanità… e che tenevano la faccia il più possibile nascosta, per evitare di essere riconosciuti.

Arthur Zoran si sentiva a disagio. Fin dall'inizio, il piano gli era sembrato troppo disperato. Era un piano che li esponeva completamente agli attacchi dei CS. Indicando apertamente il luogo in cui si trovavano, si erano trasformati in uccelli da richiamo. Era certo che più d'uno di quanti avevano ricevuto i messaggi parlanti aveva fatto la denuncia alla CS. I fogli erano regolati su ciascun indirizzo e, se venivano spostati, non avrebbero trasmesso il messaggio registrato. Tuttavia i CS potevano aver messo degli uomini di guardia nelle case in cui c'erano i fogli.

Gli esperti Syn avevano sintonizzato le loro apparecchiature ed erano in continuo ascolto su tutte le frequenze radio usate dai CS. Fino a quel momento era tutto tranquillo, però Arthur non poteva togliersi di dosso la sensazione di trovarsi in una trappola.

Rientrò nella casa dove avevano montato la loro apparecchiatura mobile. La fila silenziosa delle figure vestite di nero era in tutto simile a quella che aveva visto sfilare nel laboratorio di controllo degli umani. Comunque, avevano già scoperto sei Syn.

In ogni caso si era sempre trattato di un singolo individuo di una famiglia. Un padre, una madre, un figlio. Alla rivelazione dell'identità di Syn, erano sempre seguite scene d'isterismo. Ma la rapida minaccia di non provvedere per un nascondiglio aveva sempre placato le agitazioni; e mentre i nuovi Syn venivano portati in macchina nel rifugio, agli umani veniva somministrato un tranquillante, quindi venivano lasciati liberi.

James, tuttavia, era esultante per il successo ottenuto fino a quel momento.

— Funziona — disse. — Fra un anno saremo in grado di scovare sotto gli occhi dei CS tutti i Syn che si trovano in città.

— Non possiamo ancora cantare vittoria — disse Arthur. Si girò verso il quadro di comunicazione e si mise in contatto con i tecnici del calcolatore al rifugio. In quel posto avevano allestito soltanto il minimo indispensabile del macchinario. Tutti i dati venivano trasmessi al calcolatore centrale, ed era quest'apparecchio che completava le analisi e prendeva le decisioni. Quella parte del programma era tutta sotto la responsabilità di Arthur.

Tecnicamente, l'operazione si svolgeva con regolarità in tutti e due i posti. Per il controllo EEG occorrevano, al contrario di quanto avveniva con i vecchi sistemi, soltanto una trentina di secondi. Per le analisi ne occorrevano ancora meno.

Le figure si muovevano per la casa come fantasmi neri, raggiungevano le poltrone su cui venivano esaminati, tre alla volta, e poi uscivano. I tecnici lavoravano più rapidi alla luce di forti lampade, in una stanza allestita in modo da non lasciar filtrare all'esterno il minimo raggio.

Joe Bond e Millie entrarono insieme e si tennero per mano fino a quando non misero loro i caschi in testa. Era tutto come… Quante volte avevano fatto quei controlli? Joe osservò che gli apparecchi erano quasi identici a quelli che usavano gli umani. E pensò a tutte le volte in cui un casco di rame molto simile a quello gli aveva avvolto la testa. Una volta o l'altra il casco avrebbe finito con lo schiacciarlo, e non ne sarebbe uscito vivo.

Sentì una leggera pressione delle dita di Millie. Avrebbe voluto fare qualcosa per lei. Era spaventatissima. Forse avevano sbagliato nel prendere la decisione di presentarsi al controllo, ma se il fatto di essere venuti poteva dare a Millie la sicurezza che poi avrebbe superato il successivo controllo degli umani, allora avevano fatto bene a correre il rischio.

I caschi di rame si sollevarono dalle loro teste.

— Da questa porta — disse il tecnico. — Le vostre analisi saranno pronte fra qualche istante.

Era difficile credere che quel giovane fosse un Syn. Era abile e cortese. Molto più cortese di molti umani che Bond aveva incontrato nei centri di controllo.

I due coniugi aspettarono vicino a un banco, mentre i tasti del calcolatore finivano di battere il risultato delle analisi. Poi l'operatore strappò il nastro di carta e li guardò.

— Millie Bond… umana — disse. — Joe Bond… Syn.

Joe Bond si ritrovò in pieno incubo. Fece lo sforzo di svegliarsi, di alzarsi, ma non cambiò niente. Era sempre in piedi in mezzo a quella stanza. Dal soffitto pendeva una lampada. C'era il banco. La macchina. E l'operatore.

Millie si era lasciata sfuggire un piccolo grido isterico, e due infermieri si erano presi subito cura di lei. Joe Bond era rimasto in piedi al centro della stanza, a guardarsi attorno, come se tutta la realtà non avesse più conto.

— Signor Bond — disse il tecnico, — ci spiace di dover essere bruschi, ma dovete partire all'istante. Fuori c'è la macchina che vi aspetta. Con voi, è al completo. Dite addio a vostra moglie, e partite.

Certo. Dire addio alla moglie, che non avrebbe mai più rivisto.

Joe Bond baciò la moglie e si girò verso la porta.

A questo punto esplose in una crisi isterica.

Per calmarlo ci vollero quindici minuti e una iniezione di sedativo. Poi uscì con calma, e in macchina rimase seduto come un fantoccio per tutto il viaggio.

— Adesso dovete andare, signora Bond — disse il tecnico. — Dovete lasciare il posto a quelli che stanno ancora arrivando.

— Certo — disse Millie. Si alzò e uscì dalla stessa porta da cui era uscito Joe. — Per fare posto agli altri.

L'uomo Syn di pattuglia si avvicinò a James e ad Arthur.

— Pensiamo di sapere da che parte ci verranno addosso — disse, e distese la mappa della zona. Da questa casa… di proprietà di un certo Sam Ames. Deve avere chiamato i CS e mostrato loro il foglio. Adesso si sono radunati dietro la sua casa. E hanno mobilitato delle macchine che si sono fermate a qualche chilometro di distanza. Si sono tenuti in contatto sulla lunghezza ultrasonica. Ecco perché non ce ne siamo accorti subito.

Arthur guardò James.

— Verranno questa notte.

— Quanti ne restano da esaminare? — domandò James.

— Una trentina.

— Sono pochi…

— Dobbiamo distruggere il macchinario e scappare! — disse Arthur.

James fece un cenno affermativo.

— Date voi gli ordini. Io mando via la gente che non abbiamo ancora esaminato.

Fu come se una torcia avesse acceso la miccia dell'isterismo dei pochi rimasti. Si erano fatti coraggio per venire, e ora la tensione li sopraffaceva. Le grida di rabbia si sparsero nella notte.

Dalla strada giunse il sibilo lacerante delle sirene, e le tenebre vennero falciate dai proiettori dei CS. Convergevano da tutte le direzioni. Molte persone andarono a finire tra le braccia degli agenti della CS.

Arthur mise alcune piccole cariche esplosive vicino all'apparecchio EEG e a quello trasmittente. I Syn uscirono di corsa dalle porte posteriori e salirono in macchina. Gli esplosivi saltarono trasformando la casa in un rogo nell'attimo in cui le macchine uscivano in strada.

I Syn avanzarono sparando. Puntarono le piccole pistole a razzi contro le macchine dei CS, mentre i loro veicoli sfrecciavano in mezzo alle barricate e sui prati di fronte alle case per evitare gli scontri.

Per i piloti Syn era una cosa normale, però Arthur era convinto che non ce l'avrebbero fatta.

Quando l'ultima macchina inseguitrice scomparve alle loro spalle, si girò verso James.

— Pensate ancora che ne sia valsa la pena?

— Abbiamo strappato dodici Syn al massacro dei CS. Io lo chiamerei un successo.

— Cosa succederà a quelli che non abbiamo fatto in tempo a esaminare?

— Qualsiasi contatto con i Syn prevede la pena di morte. Non si prenderanno neanche la briga di esaminarli.

Arthur pensò alla donna di mezza età il cui nome gli si era radicato nella mente. Millie qualcosa. Millie Bond, ecco come si chiamava. Avrebbero dovuto dire al marito Syn cosa le sarebbe capitato.

Ma forse era meglio di no.

8

James convenne che il loro modo di procedere non si poteva definire un completo successo.

— Così non può andare — disse. — Abbiamo fatto lo sbaglio di non creare un diversivo. La prossima volta ci converrà crearne uno che tenga i CS impegnati.

— Diversivo di che genere? — chiese Arthur:

— Un attacco al sistema dell'acqua potabile. Attaccheremo i depositi e gli impianti di purificazione e, nello stesso tempo, faremo i controlli.

— Avrete distrutta la città prima ancora di avere trovato tutti i Syn che l'abitano.

James fece una smorfia amara.

— È il minore dei mali. Un giorno dovremo comunque distruggerla e ricominciare tutto da capo. Possiamo benissimo cominciare a farlo adesso.

Arthur non volle proseguire sull'argomento. A volte si chiedeva quale fosse il vero James. Se quello che professava il desiderio che Syn e uomini vivessero insieme, o quello divorato dalla passione per il distruggere, caratteristica di tutti i Syn.

James si avvicinò alla sua scrivania e prese un telescritto che porse ad Arthur.

— La vostra fama vi precede. Abbiamo riferito il vostro arrivo e il vostro incarico attuale. E, come risultato, il Primo Creato ha voluto un rapporto su di voi, e ha dato ordine di portarvi da lui oggi pomeriggio. Vi accompagnerò io.

Arthur si sentì assalire dalla preoccupazione.

— Il Primo Creato… non ho mai sentito questo termine. Chi è? Non me ne avete parlato. E come ha fatto ad avere il rapporto su di me?

James sorrise.

— Ci sono moltissime cose che non vi abbiamo ancora dette, ma le verrete

a sapere a tempo debito. Il Primo Creato è il nostro capo. E il capo di tutti i Syn del mondo. È stato il primo a essere creato dalle macchine, e noi lo dobbiamo ringraziare per questa organizzazione e per la relativa sicurezza di cui godiamo. La macchina creatrice gli ha elargito speciali doti che a molti di noi mancano.

— E anche lui non sa dove si trovano le macchine?

— No. Quello di trovarle è il primo compito che ci ha assegnato.

La prospettiva di incontrare il capo riconosciuto di tutti i Syn rappresentava una fortuna inaspettata. Ma come aveva fatto ad attirare l'attenzione del capo dei Syn? Non c'era nessuna normale spiegazione a questo.

Arthur andò a trovare i Weaver. Dorothy era rilassata e tranquilla, molto più di quanto non l'avesse mai vista dal giorno del suo ritorno da Cyprian II. Harold era felice perché anche la moglie lo era. Sally aveva perso la paura per gli sconosciuti, e andava dappertutto, parlando con tutti. Si era particolarmente affezionata a Laurence, e lui ricambiava questo affetto perché la bimba gli ricordava la nipotina.

Arthur era contento di vedere che la situazione si manteneva soddisfacente. Mentre usciva dal rifugio con James, fece un cenno di saluto a Sally, intenta a parlare con Laurence in un angolo della stanza.

Nella lupe del pomeriggio la città sembrava perfettamente tranquilla. Vennero fermati da un poliziotto per un rapido controllo dei documenti, poi ripresero il cammino. Alla fine James si fermò e gli indicò la massa degli edifici grigi che si ergevano di fronte a loro.

— Ecco dove stiamo andando.

Arthur si guardò attorno. Era una zona che conosceva bene. Gli edifici erano quelli della «Exner Construction Company», costruzioni interstellari. Era quella che aveva costruito le strutture di base sulle quali Arthur aveva montato le macchine automatiche per le industrie dei Cypriani.

— Com'è possibile incontrarci qui? — esclamò. — Com'è possibile tenere un segreto tanto importante al centro di una grande fabbrica come la «Exner»?

— Non è necessario — disse James con un sorriso divertito. — L'intera «Exner Company» è il nucleo dell'organizzazione Syn.

— Io ho lavorato con i loro tecnici.

— Allora avete già lavorato con i Syn. A dottor Exner è il Primo Creato.

Exner!

Il fiero, altezzoso, dinamico genio che aveva fatto della «Exner Construction» la più grande fabbrica del genere! In un paio di occasioni Arthur aveva avuto con lui dei contatti casuali. Certamente lui non poteva né ricordarlo, né riconoscerlo. O sì? Perché aveva chiesto di vederlo?

— Ho lavorato con i suoi uomini — disse Arthur. — So che lo considerano un genio. Se i CS sapessero quale formidabile avversario hanno di fronte…

— Lo verranno a sapere molto prima di quanto non possano immaginare. I Syn usciranno allo scoperto, ed Exner farà sapere ai nemici contro chi devono combattere. Questa città, e tutte le altre città simili a questa, annegheranno in un mare di sangue se gli uomini non riconosceranno i Syn.

Superò il pesante cancello d'ingresso dopo aver fatto un cenno convenzionale all'uomo di guardia, poi parcheggio la macchina di fronte al grande portone dell'edificio a dieci piani in cui si trovava la direzione.

Arthur seguì James lungo corridoi che gli erano parzialmente familiari. Prima di andare su Cyprian II, era stato in quell'edificio diverse volte. Cercò di ricordare tutto quello che sapeva su Exner. Una volta; molti anni prima, Exner aveva lavorato per la «Allied». Aveva collaborato alla progettazione di EDDIE e, una volta, quando Arthur si trovava su Cyprian II, lo avevano chiamato per una consultazione quando si era trattato di aggiungere nuovi circuiti.

Exner era sempre stato riservato e taciturno. Aveva pochi amici, ma tutti quelli che conosceva lo consideravano un genio.

Ma che fosse lui il capo dei Syn…! Mai Arthur lo sarebbe venuto a sapere se James non glielo avesse detto.

James si fermò davanti a una grande porta di legno lucidissimo e premette una sagomatura al centro del battente. La porta si aprì verso l'interno, e si trovarono alla presenza del dottor Hugo Exner, Primo Creato di tutti i Syn.

Lui li guardò da dietro una grande scrivania ricoperta di carte. A differenza di tutti gli altri Syn, aveva la pelle abbronzata, quasi color mogano. I capelli

grigi, cortissimi, lasciavano intravedere una testa di forma allungata e alquanto brutta.

— Sono felice di rivedervi, Arthur Zoran — disse. — Ho sperato a lungo che al vostro ritorno sulla Terra trovaste la strada per venire tra noi. I Syn hanno grande bisogno delle vostre capacità. — Poi si rivolse a James.

— Vi ringrazio. Potete aspettare nell'ufficio accanto. Non credo che il nostro colloquio durerà molto.

James salutò Arthur con un cenno della mano.

— Ci vediamo dopo.

La sua faccia aveva assunto una leggera espressione di ostilità, e Arthur si chiese se non fosse dovuta al fatto di essere stato escluso dal colloquio con il grande Syn.

— Accomodatevi — disse il dottor Exner. — Sono sicuro che James vi avrà messo al corrente delle cose basilari. Se c'è ancora qualcosa che volete sapere, io vedrò di darvi la risposta.

— Vorrei sapere soltanto una cosa. Dove si trova la mia fidanzata, Ardyth Crane. James dice di conoscerla e che lei, da quando ha scoperto di essere una Syn, gli ha promesso di sposarlo. Io la voglio trovare.

— Con noi c'è una Ardyth… È una delle nostre migliori e più stimate scienziate.

Arthur mise una piccola fotografia di plastica sulla scrivania. Il dottor Exner la guardò e fece un cenno affermativo.

— È lei. Ve la farò incontrare non appena avremo finito la nostra conversazione.

«Portami subito da lei, maledetto idiota», pensò Arthur con rabbia.

Ma non c'era verso di commuovere l'impassibile maschera che lo guardava dall'altro lato della scrivania. Il bianco degli occhi di Exner sembrava stranamente grande e vivo, come se fosse acceso di una luce propria, e dava alla faccia un'espressione di alta e fanatica decisione, per cui il destino di un qualsiasi umano, o di qualsiasi Syn, era di secondaria importanza.

Rimase in silenzio per qualche attimo, poi cominciò a parlare con voce

bassissima; così bassa che Arthur si chiese se, per caso, non gli fossero sfuggite le prime parole.

— Noi siamo la futura razza della Terra — disse Exner. — Noi siamo la super razza sognata dagli idealisti di tutti i secoli. Il futuro della Terra è nelle nostre mani.

— Ma dobbiamo scoprire chi ci ha fatto, e come — disse Arthur. — Così mi ha detto James.

— È vero. Questo è il nostro primo scopo, e io penso che voi potrete aiutarci a trovare la risposta. Voi e il nostro comune amico, EDDIE.

— EDDIE?

— Sì, penso che EDDIE sappia dove si trovano le macchine di riproduzione.

Arthur ripensò alla sera in cui EDDIE gli aveva negato di saperlo. Per un attimo dimenticò il suo doppio ruolo, e fu sul punto di rivelare che aveva già fatta quella domanda e che non aveva ottenuto risposta.

— Vi potrà interessare, e forse resterete stupito, come io sia venuto a sapere delle nostre origini — disse Exner. — Il calcolatore analitico è stato il diretto responsabile di tutto quanto.

— In che modo?

— È stato mentre studiavo un piano, di riorganizzazione e di espansione della mia società. Volevo un parere del calcolatore sui progetti. Grazie a un contratto con la «Allied» mi è stato possibile avere a disposizione la macchina. Così ho avuto anche la possibilità di fare qualche mia indagine privata.

«Durante l'introduzione dei miei dati personali e di quelli dello stabilimento, è venuta fuori la questione del tempo che avevo a disposizione per portare a termine le modifiche in progetto. Sono sempre venute fuori delle risposte assurde. Alla fine ho posto la domanda diretta: cioè come mai risultavano sempre fattori di tempo tanto lunghi.

«EDDIE ha replicato che le cifre non erano senza senso, e mi ha chiesto se non sapevo di essere: virtualmente immortale. Mi ha detto che avevo a disposizione almeno dieci durate di vita, e che avrei potuto portare a termine

tutti i miei programmi.»

— I Syn hanno durata di vita così lunga? chiese Arthur.

Il dottor Exner fece un ampio cenno affermativo, come per mettere in evidenza l'importanza della scoperta di quella notte.

— Poi il calcolatore ha quasi espresso stupore perché non avevo dedotto il fatto logico della mia creazione artificiale dai dati che gli avevo fornito. EDDIE ha continuato descrivendo in ogni dettaglio come i primi Syn siano stati originati in uno stabilimento automatico di ricerche chimiche nello stesso e identico modo in cui si sono originate tutte le forme di vita nell'elementare serbatoio chimico dei mari. Mi ha poi detto come questa informazione sia stata trasmessa in tutto il mondo attraverso i legami dei calcolatori, e come il processo sia stato ripetuto in centinaia di laboratori in altre località.

— È quasi impossibile crederci — disse Arthur. — Non ci sono altre prove, oltre a quello che ha detto il calcolatore? Non può dire qualcosa di più sul laboratorio in cui è cominciato questo processo? Come possiamo essere sicuri che non abbia taciuto qualcosa di molto importante?

— Voi siete un tecnico di calcoli analitici. Voi sapete come evitare gli errori. Io ho continuato a introdurre dati. E per tutta la notte ho sempre ottenuto le identiche risposte. Però penso che su un punto voi abbiate ragione. Io penso che l'informazione sia sempre rimasta un segreto solo perché la domanda non è mai stata fatta da qualcuno in grado di capire la risposta. Io penso che voi siate la persona capace di porre la domanda giusta e di ricevere la risposta.

Cosa intendeva Exner? Doveva certamente sapere che Arthur non aveva la possibilità di avvicinarsi a EDDIE.

Comunque, Arthur non poteva non provare una certa simpatia per Exner, il solo uomo che aveva scoperto da sé di non essere di origine umana.

— Cos'avete fatto dopo aver scoperto la verità? — chiese Arthur.

— Cos'avrebbe fatto un qualsiasi uomo? Io mi dovevo sposare. Ma come potevo farlo io, un essere che non era uomo? Ho eseguito controlli accurati. EDDIE; mi ha mostrato la prova delle caratteristiche EEG, con cui ho potuto stabilire la verità su me stesso. Ma ho fatto altri controlli. I ricordi che avevo

mi erano stati introdotti dalla macchina che mi aveva creato. Nessuna delle cose che ricordavo poteva essere controllata attentamente. I miei genitori erano morti in guerra, naturalmente. Ho detto alla mia fidanzata che non l'avrei potuta sposare. Le ho spezzato il cuore, come ho spezzato il mio.

«Poco a poco, mi sono reso conto della tremenda importanza di quanto ero venuto a sapere. Era qualcosa che andava molto oltre il mio stesso benessere. Riguardava tutto un mondo di uomini e di Syn, perché ero l'unica persona dei due gruppi a sapere che tra di loro c'era una differenza.»

— EDDIE non l'ha mai rivelato ad altri?

— Per evitarlo, ho introdotto nei circuiti degli altri fattori; comunque, sapevo che prima o poi sarebbero stati tolti. Non c'era logica in quello che ho fatto, così alla fine l'avrebbero scoperto. Solo non sapevo, né potevo sapere, «come» sarebbe successo.

— E ora sapete come è successo?

— Devo dirvi, anzitutto, cos'ho fatto per aiutare gli altri Syn. EDDIE mi ha dato un diagramma EEG, e io l'ho usato per fondare questa compagnia di Syn. Facevo i controlli durante i colloqui di assunzione. Tutti erano come me, naturalmente. Nessuno era cosciente della propria natura, fino a che non sono stato io a rivelargliela.

«La guerra aveva distrutto i legami di parentela della maggior parte dei giovani della nostra generazione, quindi, in genere, era molto difficile fare dei controlli sui genitori. In alcuni casi le informazioni erano in disaccordo. Molti genitori ricordavano perfettamente la nascita del loro figlio, che invece risultava essere un Syn. Alcuni di questi dati sono ancora da esaminare adeguatamente, soprattutto per il fatto che dobbiamo lavorare in segreto.

«Eravamo un gruppo di bastardi spaventati, pieni di amarezza, che non sapeva cosa fare della propria eredità. Abbiamo fatto dei piani per trovare i centri di riproduzione che ci avevano riversato nel fiume dell'umanità per farci vivere come gli uomini.

«Poi, una notte, tutto è cambiato. Mentre voi eravate via, EDDIE ha rivelato a un tecnico della "Allied" che era un Syn, e gli ha spiegato cosa significava. L'ha fatto, evidentemente, in risposta a qualche domanda di tipo personale, del genere di quelle che avevo fatto io. La scoperta ha sconvolto la mente del tecnico. L'hanno interrogato a fondo, ed è venuta a galla tutta la

faccenda. Da quel momento è cominciato il terrore e lo sterminio.

«Abbiamo rapidamente organizzato la difesa. Abbiamo scoperto come modificare le onde cerebrali per superare i controlli dei CS, ma eravamo costretti a restare spettatori inattivi dello sterminio di migliaia di nostri compagni. Non avevamo modo di poterli localizzare per primi.

«Con il tenore, è nato lo scopo della nostra esistenza. Vedevamo le molte cose in cui eravamo superiori agli uomini. Eravamo spettatori della folle caccia alle streghe che dilagava in tutto il mondo, e abbiamo capito qual era il nostro destino.

«Adesso siamo pronti a prendere quello che ci appartiene. E non pensate che vogliamo farlo agitando il vangelo della pace. Saremo violenti quanto gli uomini. So che non vi è ancora stato detto, e ve lo dico io adesso: il luogo in cui siete cascato non è un semplice rifugio per conigli impauriti. È un fortino. La città ne è completamente circondata. Diecimila Syn addestrati aspettano il mio segnale per lanciarsi a prendere ciò che ci appartiene. E possono farlo.

«Non voglio la pace. Voglio che i Syn nutrano odio per gli uomini, e per sempre. I Syn prenderanno possesso della Terra e la trasformeranno nel giardino che era destinata a essere. E voi… voi ci aiuterete, per quanto la vostra miserabile e breve esistenza non potrà farvi godere i frutti del nostro paradiso!»

Sulla faccia del dottor Exner comparve improvvisamente un sorriso inesplicabile. Il veleno profuso in quelle ultime parole colpì Arthur come una sferzata.

— Che volete dire? — chiese.

La faccia di Exner ridivenne una maschera impassibile. La luce che scendeva dall'alto gli disegnò una linea di ombre sugli zigomi, e le orbite incavate sembravano due pozze di porcellana in cui brillavano due piccole pupille accusatrici.

— Voglio dire che la vostra sciocca commedia non ha ingannato nessuno. Non avete possibilità di farvi strada nella nostra organizzazione, anche se fingete di essere un Syn. Vi abbiamo tenuto d'occhio fin dall'inizio.

Arthur ebbe l'impressione che il fondo della sua lingua fosse diventato troppo grande per la gola. Le parole gli uscirono rauche.

— Non capisco… non capisco quello che volete dire…

— Lo capite perfettamente! Non siamo stupidi. Pensate che esisteremmo ancora se non avessimo una sicura salvaguardia contro le intrusioni come la vostra? Noi sappiamo che siete umano. Sappiamo che siete venuto per spiarci, nella speranza di trovare i centri di riproduzione e distruggerli. Poi, sì… siete venuto anche per trovare Ardyth.

— Come fate a saperlo?

— Trask e Benson. Sono Syn che siamo riusciti a infiltrare tra i CS. E lo è il dottore che vi ha sottoposto al controllo. Libera la maggior parte dei Syn di valore e manda nelle camere a gas un identico numero di umani. Sfortunatamente è il solo. Se avessimo uno dei nostri in tutti i centri di controllo, non saremmo stati costretti a tentare il piano di controllo ideato da James. E stato quasi un disastro. Comunque, faremo delle modifiche e lo faremo funzionare. Poi, naturalmente, c'era anche il vostro compagno, Laurence. Ve l'abbiamo mandato perché vi guidasse al nostro rifugio. Capite, adesso?

Con una certa vergogna Arthur ricordò come il grassone gli aveva distrattamente indicato il vicolo in cui rifugiarsi e come aveva rovesciato le casse per scoprire il cancello.

— Ammesso che tutte queste supposizioni siano giuste — disse Arthur — cosa succede adesso? Non mi avrete fatto venire fin qui per uccidermi.

— No. Vi abbiamo lasciato venire solo perché abbiamo bisogno di voi. Questo ve l'ho già detto. Avevamo pensato di ottenere il vostro aiuto in qualsiasi modo, poi EDDIE ha risolto questo problema mandandovi da noi. A noi serve l'accesso al calcolatore. Voi siete la sola persona che abbia la competenza per farlo. Anche il dottor Trainer è uno dei nostri, ma non è riuscito a ricavare da EDDIE le informazioni che ci interessavano. Spero che voi siate in grado di farlo.

«Ecco il nostro piano. Vi rimanderemo alla "Allied", e direte che non vi è stato possibile portare a termine la missione tra di noi. Però continuerete a lavorare con EDDIE per conseguire lo scopo prefisso di trovare i centri di riproduzione. Ci riferirete ogni scoperta tramite Trask e Benson.

«Incidentalmente, se tenterete di tradirci, vi uccideranno all'istante. Come CS umani sono autorizzati a farlo. In questi giorni di uccisioni e di

nervosismo, la vostra morte improvvisa susciterà pochissimo scalpore.»

— Perché avete aspettato che fossi io a ideare la commedia e che fossi io a venire? Non sarebbe stato molto più semplice rapirmi?

— In questo modo avremmo distrutto gran parte della vostra utilità. Adesso avete relazioni legittime sia con il nostro gruppo, sia col vostro. Voi vi metterete al lavoro per cercare la risposta… come desiderano i due gruppi. Ma la riferirete soltanto a noi!

— Cosa vi fa credere che io collabori, e che non voglia, magari, scegliere la morte come alternativa migliore?

— Perché? — Il dottor Exner lo guardò improvvisamente con espressione stupita. — Ho forse sottovalutato il vostro coraggio?

— Ho fatto solo una domanda — disse Arthur.

— Noi abbiamo Ardyth! Finché si trova in nostre mani, voi farete tutto ciò che vi chiederemo.

— Mi avete detto che è una Syn. È una dei vostri. Voi non avete intenzione di farle del male più di quanto non ne abbia io — disse, cercando di nascondere l'apprensione suscitata in lui dalle parole di Exner.

— No… no, non avete capito niente! — urlò Exner. — E Syn è una composizione di atomi inerti messi insieme da una macchina insensibile. Anche lei non è altro che una macchina, come me. Come tutti noi. Io posso distruggerla, molecola per molecola, e sentirla gridare fin quando non muore, senza che una cosa simile significhi qualcosa per me, perché siamo privi di quel sentimento che voi umani chiamate emozione. Ma voi… voi siete umano, e amate Ardyth. Nessun ragionamento del vostro cervello vi potrà convincere che lei è una creazione meccanica, una creatura senza emozioni, fatta di composti chimici, e senza un'anima. No, fino a quando vivrete, e lei esisterà, lei sarà sempre Ardyth, la creatura che amate, e non farete mai niente che le possa nuocere. Non è così?

— Demonio… demonio inumano!

Exner scoppiò in una risata.

— Esatto! Assolutamente esatto!

9

Vide Ardyth attraverso la porta spalancata di una piccola stanza che si affacciava sulla grande distesa dello stabilimento di Exner. Era seduta a una scrivania, e il sole che la colpiva alle spalle trasformava i suoi capelli in una corona d'oro. Arthur sentì un nodo alla gola. Non la ricordava così. Non la ricordava tanto bella.

Il dottor Exner gli toccò un braccio.

— Entrate. Ardyth sa che sareste venuto.

Arthur avanzò, e si chiuse la porta alle spalle.

Ardyth si girò, leggermente sorpresa.

— Arthur… oh, Arthur!

Per un attimo, mentre la sua mente registrava l'immagine di Arthur appoggiato alla porta, tutti i movimenti del corpo si arrestarono.

Arthur pensò che avrebbe potuto vivere le dieci vite dei Syn, ma che mai avrebbe dimenticato la visione di lei seduta alla scrivania, mezzo girata verso di lui, con gli occhi accesi da una gioia indescrivibile.

Per quel breve attimo, tutti gli orrori che aveva visti si cancellarono dalla sua mente. In quel breve attimo tutto tornò come prima di partire per Cyprian II, prima dell'incubo dei Syn, prima di tutti gli onori presenti.

E per tutto il tempo della sua vita lui sarebbe rimasto convinto di una cosa. Ardyth era umana e autentica, lui la sentiva, la vedeva e la viveva come umana e autentica.

E sua.

Quel breve attimo di sorpresa e di gioia scomparve. Gli occhi della ragazza si velarono di uno sconforto infinito. Le labbra le tremarono e si piegarono in una smorfia di dolore.

— Arthur, caro… perché sei tornato? Perché sei tornato su questo mondo impazzito? Ti avevo detto di restare su Cyprian. Non hai ricevuto la lettera?

— No, mi sembra di no. Comunque, non ti avrei mai dato ascolto.

Lei fece qualche passo indietro, come spaventata.

— No, non mi toccare. Non posso più farmi toccare da te. Sono una Syn, e tu no.

Arthur si fermò di colpo.

— Ardyth, sono venuto per te. Non so come, ma troverò il modo di farti uscire da questo posto. Non è cambiato niente. Ti amo. Tu sei la ragazza che ha promesso di sposarmi. E io non ti voglio perdere.

Ardyth si lasciò cadere sulla sedia, incrociò le braccia sulla spalliera e vi appoggiò la testa. Poi le sue spalle furono scosse dai singhiozzi.

Arthur le si avvicinò lentamente, le mise le mani sulle spalle e le strinse con forza, come per impedirle di piangere. La fece girare, sollevandola leggermente dalla sedia, e le baciò le labbra e le guance bagnate di lacrime. Lei si abbandonò tra le sue braccia, quasi avesse perduto le forze, ma rispose ai suoi baci mormorando il suo nome.

— Arthur… caro, vorrei che tu non fossi mai tornato.

— Andrà tutto bene, Ardyth. Andrà tutto bene.

Lei girò la testa, si asciugò le lacrime e si avvicinò alla finestra. Arthur la seguì, le mise un braccio attorno alla vita e guardò la città con lei.

— Un giorno sarà piena di luci, come una volta, in ogni casa. E noi due avremo la casa che abbiamo sognato quando mi hai detto che ci saremmo sposati. Ricordi, è stato quella sera, da Dorothy e Harold.

— Dorothy e Harold… non li ricordavo neanche più. Li hai visti?

Le mise un dito sulle labbra, e a bassa voce raccontò cosa aveva fatto.

Lei ebbe un brivido.

— Così anche la piccola Sally è una di noi. L'avrebbero messa nella camera a gas. Ma Dorothy e Harold… non sono al sicuro, Arthur. Se li scoprono, verranno uccisi.

— James si è preso cura di loro. Vedrai che andrà tutto bene. I Syn non lo verranno mai a sapere.

— Tu non li conosci. James è diverso, ma tutti gli altri sono assassini, proprio come gli umani.

— James… — disse Arthur. — Mi ha detto che ti ama.

— Sì. — Ardyth abbassò la testa. — Ho detto che probabilmente l'avrei sposato, se non ci fossi stato tu. Io penso che dovrei…

— Tu sei mia. Tu non appartieni a nessun altro. Deve esserci una via d'uscita. Ardyth si staccò dalle sue braccia, come se le fossero venuti dei nuovi pensieri.

— Non ci sarà mai una via d'uscita. Non può esserci nessuna via tra gli umani e i Syn. Quelli della tua razza uccideranno me, proprio come quelli della mia uccideranno te. Li ho visti per strada che mi venivano a prendere con le loro grosse macchine nere… tu non puoi sapere cosa significhi, vero? Tu non puoi sapere cosa significhi scoprire improvvisamente di non essere umano, come si è sempre creduto, ma di esser soltanto un ammasso di elementi chimici composti nel serbatoio di una macchina.

«Questo non significa che non possiamo pensare, o amare. Exner ama dire che siamo delle macchine senza sentimenti o sensibilità, ma mente. Noi tutti abbiamo una sensibilità. Non so che differenza ci sia tra i Syn e gli umani, ma gli umani non hanno nessun sentimento in più o in meno di noi.»

— Tu non sei per niente diversa da me — disse Arthur. — Anche gli umani non sono altro che una massa di elementi chimici composti in quel serbatoio che si chiama utero. E tra le nostre due razze può esserci pace, amore, comprensione. Ecco perché sono tornato… per trovare la strada della pace. Se non si trova, questa inutile distruzione finirà col cancellare tanto gli uomini quanto i Syn. Se i Syn sono fatti sul modello degli umani, dove può essere questa barriera alla pace? Dov'è questa barriera all'amore che tu e io desideriamo?

La veemenza di quelle parole si spense. Ardyth scoppiò in lacrime, ma si scostò da Arthur e si nascose la faccia tra le mani.

— Pace — disse piangendo. — Non ci può essere pace fino a quando i Syn non avranno conquistato il dominio. Gli uomini non ci lasceranno mai vivere in pace. E tu lo sai. Non venirmi vicino. Non mi toccare più, Arthur. Niente può abbattere la barriera che c'è tra di noi. Io ho davanti a me una vita di lavoro per provvedere al benessere del mio… popolo. Troverò l'amore tra di

loro. Ho già trovato l'amore. I sogni che abbiamo fatto erano soltanto sogni, e non potranno mai diventare realtà.

«Tu, qui, sei in grande pericolo, Arthur. So come sei venuto e perché ti hanno portato qui. Ti chiedono di aiutarci. Il mio popolo ha bisogno di te. Dobbiamo mettere fine ai massacri che stanno macchiando la Terra. Aiutaci, e verrai ricompensato.»

— Facendomi assistere allo sterminio dell'umanità?

— No, questo non succederà. Quando i Syn saranno al potere, daranno all'uomo un pezzo della Terra.

— Questo è quello che dice James. Exner però ha delle idee molto diverse.

Fece un passo avanti, le passò un braccio dietro la schiena e con l'altra mano le sollevò il mento, costringendola a tenere la faccia rivolta verso la sua.

— Guardami, Ardyth! Dimmi che non sei per niente diversa da me. Lascia che ti dica cos'hanno fatto. Hanno bisogno di me perché sono il solo tecnico cibernetico in grado di costringere EDDIE a dire dove si trovano i centri di riproduzione. Però c'è un solo mezzo per costringermi ad aiutarli. Attraverso te. E così, ti hanno mentito. Ti hanno detto che sei una Syn, ma non è affatto vero. Tu sei umana, esattamente come me, e ti hanno mentito per costringermi a venire. Non lo capisci? Tu hai vissuto sotto il peso di questa menzogna per troppo tempo. «Dobbiamo stare dalla parte di Exner, adesso, ma vedrai che troverò la via d'uscita. Credimi. So quello che dico.»

Ne era certo, pensò con rabbia. Era perfettamente chiaro quello che avevano fatto per attirarlo in quel luogo, e quello che avevano fatto ad Ardyth per usarla come esca.

Ma lei non gli credeva. Come le lasciò le braccia, si allontanò spaventata.

— Non dire cose del genere. Non capisci quanto desideri essere umana? Ma non è possibile. Io sono una Syn. La mia razza è quella dei Syn, e non potrò mai appartenere alla tua.

«Ti prego, vattene Arthur. Vattene, e lasciami sola. Non hai il diritto di torturarmi in questo modo. Se mi ami, dimenticami.»

Arthur capì all'improvviso quanto avesse la mente sconvolta. Era ormai

troppo lontana da lui. Era come se provasse gioia nel credere di essere una Syn, e nel torturarsi con la convinzione di non poter più diventare umana. — Ardyth…

Alle sue spalle si aprì la porta, e nel vano comparve il dottor Exner.

— Adesso dovete venire signor Zoran.

Arthur si girò, lasciando Ardyth vicino alla finestra. E lei rimase con la faccia rivolta ai vetri anche quando la porta si chiuse. Arthur seguì Exner nel suo ufficio. Non c'era altro da fare.

— Signor Zoran, sapete cosa ci aspettiamo da voi — disse Exner. — A dispetto dei vostri nobili piani, a dispetto della vostra presunzione d'essere più astuto di noi, io penso che vi sarete convinto dell'opportunità di collaborare. James vi porterà nelle vicinanze del vostro appartamento. I veri CS non vi daranno noie, dato che il nostro uomo al centro di controllo ha tolto il vostro nome dagli schedari. Trask e Benson rimarranno in costante contatto con voi. Buona fortuna, signor Zoran.

Arthur uscì dalla stanza senza rispondere. Nell'atrio trovò James che lo stava aspettando, e insieme raggiunsero la macchina.

— So tutto — disse James.

— Sapevo tutto da prima che arrivaste. Il solo motivo per cui non vi siete trovato con un coltello nella schiena è dovuto al fatto che servivate ai piani di Exner. Non ci piacciono le spie. Comunque, vorrei che ci fosse un modo per conoscerci meglio. Tutt'e due sogniamo la pace, e non sono molti a pensarla come noi. Se avessimo avuto tempo, forse saremmo riusciti a trovare una risposta ai nostri problemi.

— Riusciremo a risolverli.

— disse Arthur. — EDDIE sa come si può fare. E me lo farò dire, anche a costo di distruggerlo. Poi c'è un'altra cosa…Fate che non succeda niente ad Ardyth.

— Anch'io non voglio che le succeda niente. Comunque questa è una cosa che non vi riguarda.

— Tornerò a prenderla — disse Arthur. — Non dimenticatelo, James. Tornerò.

— È una cosa che non mi preoccupa. Se fossi in voi, non ci farei troppo conto — disse James. — Voi, però, avete anche un altro problema.

— Quale sarebbe?

— I Weaver. Terremo Sally, ma vi conviene portare via i Weaver. Non voglio essere responsabile della loro incolumità.

Arthur fece un cenno affermativo.

— Torniamo al rifugio, e fatemi parlare con loro. Forse troveremo una soluzione.

— Voi non potrete fermarvi. Ricordatevelo.

— Pensate che ne abbia voglia?

Raggiunsero il rifugio con le solite cautele e scesero nel garage sotterraneo. Arthur provò un forte disagio, come se improvvisamente non ci fossero più soluzioni da trovare. Sapeva dove viveva Ardyth, ma la ragazza era più inaccessibile di prima. E doveva trovare una soluzione per Harold e Dorothy Weaver. Doveva convincerli a lasciare Sally. Lei sarebbe stata al sicuro, ma loro non avrebbero trovato la sicurezza in nessun luogo.

Raggiunse il salone centrale del rifugio. C'erano tutti, come la notte in cui l'avevano salvato. Però era cambiato qualcosa. L'aria era carica di una tensione quasi tangibile.

Clark era seduto accanto a una porta laterale e stringeva tra le mani un lungo coltello. Wallace e Berkley erano seduti uno di fronte all'altro, e lo guardavano con occhi torvi. Dall'altra parte della stanza, Laurence teneva Sally sulle ginocchia e le canticchiava grottescamente una canzone. Nessuno parlò.

Arthur si girò verso James.

— Vado un attimo dai Weaver — disse, e si diresse verso il corridoio.

— Sì — disse Clark a bassa voce, — andate a dare un'occhiata ai Weaver.

Arthur sentì improvvisamente il cuore battere con violenza. Girò la testa, e guardò il coltello che Clark stringeva in mano.

Nella stanza dei Weaver gli bastò una sola occhiata. Harold e Dorothy erano distesi sui loro letti. I due corpi erano completamente coperti di sangue.

Dorothy aveva la gola tagliata. Doveva esserci stata una breve lotta. Harold era ripiegato su se stesso in modo grottesco. Aveva il dorso ricoperto da ferite di coltello. Un colpo di pistola, sparato da distanza ravvicinata, gli aveva quasi asportato la parte centrale della schiena.

Arthur vacillò all'indietro, e per un attimo si sentì prendere dalla nausea. Poi tornò di corsa nella sala.

— Assassini! — urlò, — sporchi assassini!

— Non è delitto uccidere gli umani. Non lo sai… umano? — Clark si alzò di scatto dalla sedia, sollevò il coltello all'altezza della gola di Arthur e lo spinse verso la parete. — Non è un delitto! Cosa ti ha fatto credere di poter portare umani qua dentro?

— Erano Syn! Ve l'avevo detto. Chi vi ha raccontato il contrario?

Clark girò leggermente la testa e indicò Sally addormentata sulle ginocchia di Laurence.

— È stata lei. Laurence è veramente in gamba con i bambini. Quando quelli dormivano, lei ci ha raccontato tutta la storia. Naturalmente abbiamo fatto quello che era necessario fare.

«Poi c'è un'altra cosa evidente. Solamente un umano può portare un altro umano qua dentro. Questo significa che sei qui per uno scopo soltanto. Per spiare!»

James avanzò di scatto con la pistola in mano.

— Basta così. Lascia cadere quel coltello, Clark.

I suoi compagni lo guardarono stupiti. Clark abbassò lentamente il coltello, poi lo lasciò cadere a terra.

— Allora è così che stanno le cose — disse a bassa voce. — Avevo sempre pensato che ci fosse qualcosa di strano nei tuoi discorsi di pace.

— Non si tratta di questo. E di strano c'è soltanto la tua logica idiota. Arthur lavora per noi. Ha ricevuto lo speciale incarico da Exner in persona, e se gli capita qualcosa, il Syn responsabile ne risponderà direttamente al Primo Creato.

Gli altri rimasero di sasso.

— Non riesco a capire — disse Laurence. — Fin dall'inizio avevo intuito che i Weaver non erano dei nostri. Abbiamo fatto bene a liberarci di loro. E faremmo anche meglio a sbarazzarci di lui!

— Quando la macchina ti ha fatto, i nastri di programmazione del cervello dovevano essere in riparazione — disse James. — Ficcatevi in testa questo. Arthur se ne andrà. Se ne andrà perché il Primo Creato gli ha dato l'incarico di trovare i centri di riproduzione. Quindi non gli deve succedere niente.

— Ma è umano! — borbottò Laurence.

James esitò.

— Sì, è umano. Ma il Primo Creato è sicuro che porterà a termine l'incarico. Questo è quanto vi è concesso sapere. Qualche obiezione?

Il gruppo rimase in silenzio, ma gli sguardi non avevano perso niente della loro cattiveria. Arthur sentì un brivido scendergli lungo la schiena.

— Bene, possiamo andare — disse James, e indicò la porta.

Benché Arthur non ne avesse avuto coscienza, era passato parecchio tempo, ed era scesa la sera. I fari della macchina illuminarono il vicolo, poi puntarono verso la città.

— Dove volete andare? — chiese James. — Al vostro appartamento? Vi posso far scendere a qualche isolato da qui.

— Io penso che anche voi, come me, non potete approvare quanto successo. Restiamo ancora un poco insieme. Vi spiace? Che ne direste di andare a cena?

James si lasciò sfuggire un lungo sospiro, come se fosse esausto.

— Sì… è un'idea. Andiamo a cena insieme. La prossima volta, forse, ci spareremo addosso.

Scelsero il miglior ristorante della città e lasciarono la macchina in un vicolo poco lontano. Il ristorante si apriva sulla strada meglio illuminata, e le macchine la percorrevano di continuo in un senso e nell'altro, come se in città si svolgesse una vita sana e normale.

Dentro, i clienti erano tra i più ricchi e più rispettabili della città. Ai tavoli si sentivano delle risate, ma la tensione che avvolgeva la città riusciva a

penetrare anche tra quelle pareti.

Arthur e James scelsero un tavolo vicino a una finestra che si affacciava sulla strada. Mangiarono con calma, senza intavolare conversazioni. In qualche modo sentivano che lo stretto ponte da loro formato tra i Syn e gli umani non avrebbe resistito.

All'improvviso, le teste dei commensali che avevano vicino si sollevarono per guardare fuori. E tutti gli occhi si accesero nell'ansia di un'attesa bestiale.

Arthur girò gli occhi in direzione dei loro sguardi. Nella strada la gente si stava rapidamente radunando attorno a un gruppo di persone che si dibatteva. Presto la folla bloccò il traffico e riempì i marciapiedi e gli ingressi delle case. Non si poteva distinguere il gruppo delle persone che litigavano, però al centro del gruppo era perfettamente visibile il tetto di una macchina.

— Cosa…? — chiese Arthur. Poi, dall'espressione degli altri, riuscì a capire.

I commensali si alzarono dai tavoli e raggiunsero le finestre per assistere allo spettacolo. Un uomo ben vestito si avvicinò al loro tavolo. Aveva la voce rotta dall'emozione.

— Venite — disse. — Sembra che ne abbiano preso un altro. Non volete vedere?

— No, grazie — disse Arthur con calma. — Ne abbiamo già visto prendere uno, oggi pomeriggio. Dobbiamo finire di mangiare alla svelta per andare a un appuntamento.

James aveva smesso di mangiare ed era impallidito. Per la prima volta Arthur riuscì a capire cosa significasse per i Syn aver vissuto lunghi mesi in costante pericolo di morte. E riuscì a spiegarsi cos'era successo nel rifugio. I Syn non erano i forti super uomini che proclamavano di essere. L'ostracismo e il pericolo di venire uccisi erano un carico pesante quanto lo poteva essere per gli uomini.

Fuori, le grida somigliavano a quelle che si potevano sentire durante un avvenimento agonistico. Potevano essere identiche a quelle che si erano levate nel Colosseo dell'antica Roma, o a quelle levatesi attorno al rogo di Giovanna d'Arco, o mentre morivano le streghe della vecchia Salem.

— Continuate a mangiare.

— disse Arthur a bassa voce.

James fece un cenno affermativo.

— Ho visto folle come questa scatenarsi contro persone che mostravano il segno della più lieve disapprovazione. — Era riuscito a contenere lo spavento, e in faccia gli era tornato un certo colorito.

— Quando avremo finito di mangiare, potremo uscire dalla porta che dà sulla strada laterale — disse.

Arthur cercò di tenere gli occhi e i pensieri fissi su quello che stava mangiando, però non poteva fare a meno di ascoltare le grida che venivano dalla strada e da quelli ammassati vicino alle finestre. Poi sentì altre grida. Erano quelle delle persone assalite. Urla piene di una disperazione umana.

— Non sono un Syn! Nessuno mi vuole credere? Vi dico che si tratta di uno sbaglio.

James s'irrigidì.

— Calma! — bisbigliò Arthur.

— Quella voce è…

— Sì. Ma cosa possiamo fare?

— Niente… niente…

Ad Arthur il tetto della macchina era sembrato vagamente familiare. Quando James tornò a fissare gli occhi sul piatto, pensò ai tre Syn che erano usciti in pattuglia notturna. Probabilmente avevano sperato di uccidere un agente CS, o due, ma qualcosa doveva essere andato storto. E adesso lo spaventato e grasso Laurence, tanto in gamba coi bambini da convincere la piccola Sally a tradire i genitori, stava supplicando pietà.

— Sono contento che sia lui — disse Arthur. James non rispose.

In mezzo alle urla, si sentirono dei vetri andare in frantumi. Era una specie di miracolo che in una strada asfaltata si potessero trovare tante pietre da tirare. Poi ci fu l'improvviso lampo di una fiammata gialla, e nell'aria si sparse l'odore dell'olio che bruciava.

La folla lanciò urla di spavento e fece un ampio cerchio attorno alla macchina in fiamme. Poi il calore la costrinse a scostarsi maggiormente, e

Arthur riuscì a vedere i compagni Syn di qualche ora prima.

Wallace era disteso sui sedili della macchina. Aveva la faccia irriconoscibile. Laurence era rannicchiato in mezzo alla strada, e il suo corpo grasso sembrava una tenda gonfiata al massimo. Dondolava la testa e dalla gola gli uscivano inutili suppliche di pietà.

Barkley era ancora in piedi, e lottava. Raccoglieva rapidamente le pietre che gli venivano tirate e le scagliava a sua volta con tanta furia da costringere un'ala di folla a retrocedere.

Per quanto il calore della macchina in fiamme avesse costretto la folla a scostarsi, Barkley restava impassibile vicino alle fiamme. Arthur sentì il commento ammirato di una persona vicino alla finestra.

— Guardate quello! Un uomo non riuscirebbe a resistere a quel calore. Neanche se ne accorge. Vien fatto di pensare che certi ci sarebbero utili.

— Avremmo potuto utilizzarli — disse il suo compagno, — se non pensassero di essere migliori degli uomini. Comunque, non vorrei correre il rischio di lasciarne libero uno soltanto. Quando li avremo eliminati, sarò il primo a dire di uccidere tutti quelli che osano affermare che avremmo potuto salvarne qualcuno.

— Già… penso che abbiate ragione.

Barkley era caduto, e la folla si fece avanti per punire il suo momentaneo trionfo. Era ferito alla testa e aveva la faccia coperta di sangue, ma riuscì a risollevarsi in piedi.

Quelli raccolti vicino alla finestra si lasciarono sfuggire qualche grido di ammirazione.

— Se gli uomini avessero un coraggio simile…

— Ma non è un uomo. È soltanto una maledetta macchina.

— Non è coraggio. E soltanto la mancanza di sentimenti. Certo che sembra vero. Il sangue, e tutto il resto…

Barkley si passò lentamente una mano sulla faccia insanguinata e, in quei lineamenti maciullati, Arthur vide… o immaginò di vedere… una profonda pace, quale non aveva mai vista sulla faccia di un uomo.

Migliori degli uomini…aveva detto James. Era vero? Erano davvero i successori dell'umanità e gli eredi della Terra? Pensò a Sally tra le braccia di Laurence, e ad Harold e Dorothy sui letti coperti di sangue.

No… non erano altro che uomini.

La figura di Barkley cadde di schianto sotto il lancio delle pietre e il morso delle fiamme, e Arthur pensò alla Fenice che risorgeva dalle ceneri. Il crollo di Barkley non era soltanto il semplice crollo di un Syn. Forse si trattava del crollo di tutta l'umanità.

Arthur e James si alzarono distrattamente dal tavolo e raggiunsero la cassa. Con un certo sforzo, James riuscì anche a sorridere alla cassiera.

— Dobbiamo pagare il supplemento per lo spettacolo?

Ma lei non raccolse la battuta. La ragazza pensava ormai alla terribile notte in cui nessun uomo avrebbe riconosciuto il suo vicino di casa, e alla terribile caccia alle streghe che si sarebbe scatenata. La ragazza prese i soldi, e loro si avviarono verso la porta secondaria. I commensali che si erano spostati vicino alle finestre stavano tornando ai loro piatti freddi. Dense nuvole di fumo si stavano addensando sotto i lampioni e spandevano attorno l'acre odore della carne bruciata.

Come pensate che li abbiano riconosciuti? — chiese, Arthur.

— Posso soltanto immaginarlo — disse James: — Laurence deve avere incontrato la guardia che ha colpito nel centro di sterminio. Non riesco proprio a immaginare altre persone… E stato un colpo di sfortuna. Probabilmente passava in questa strada mentre loro erano di pattuglia.

Si fermarono accanto alla macchina.

Da qui posso andare a piedi — disse Arthur, poi tese la mano a James. — Anch'io penso che sia andata come dite voi.

— Già… è probabile.

Il Syn salì in macchina e si allontanò senza più voltarsi.

10

Se aveva fortuna, poteva arrivare da EDDIE prima che gli altri sapessero che era tornato. Raggiunse di corsa casa sua, prese la macchina e si diresse verso la «Allied». Al cancello, però, l'uomo di guardia gli diede un messaggio. Era di Trask. Avevano notificato il suo arrivo. Tutto quello che doveva svolgere, doveva essere fatto sotto gli occhi dei Syn.

Lo stavano aspettando nel laboratorio del calcolatore analitico. Quando aprì la porta, provò una specie di scossa nel vedere il dottor Trainer. Non aveva più quel suo cordiale atteggiamento pedagogico.

— Ci avete fatto aspettare — disse il dottore. — Dovete imparare a non farlo più.

— Non potevate sapere che sarei venuto proprio questa sera.

— Oh, sì, che lo sapevamo. Ci avevano informato della vostra espulsione dal rifugio. E abbiamo immaginato che non avreste perso l'occasione di svolgere un vostro piccolo lavoro privato con EDDIE. È Necessario dirvi che dobbiamo essere presenti durante tutti i lavori che svolgerete qui dentro.

— Che vi venga un accidente — disse Arthur.

— EDDIE sta aspettando — disse il dottor Trainer.

Arthur si sedette al suo posto e guardò lo scienziato e i due agenti. Si domandò quali potevano essere i pensieri che passavano nel loro cervello. Si domandò se gli umani potevano mai conoscere i pensieri dei Syn.

— Noi due, dottore — chiese a un tratto — dobbiamo proprio essere nemici? Quella mia famosa idea di pace è sempre inutile?

Il dottor Trainer fece lentamente un cenno affermativo con il capo.

— Più che mai. E un bellissimo sogno, ma gli umani non hanno mai concesso uguaglianza di diritti a quelli che non capiscono. Uomini e Syn potranno vivere insieme soltanto dopo che i Syn avranno conquistato il dominio. In questo modo avremo assicurata la nostra salvezza. Saremo magnanimi con gli uomini, molto più magnanimi di quanto gli uomini siano stati con noi. Ma fino a quando non avremo la vittoria in pugno, tra voi e me

ci sarà la guerra.

— Exner non la pensa come voi. Dice che gli uomini dovranno essere completamente eliminati.

Il dottor Trainer non rispose. Arthur si alzò e diede un pugno sui complicati pannelli del gigantesco calcolatore.

— Penso che voi siate pazzi. Cosa volete che faccia? Che colpisca con un bastone i rettificatori di EDDIE e lo costringa a parlare?

— Sapete benissimo cosa vogliamo. La vostra abilità di operatore analitico non è un mito. E una cosa molto personale e ben conosciuta. Adesso vi consiglio di darvi da fare. Exner non ha molta pazienza.

— Per questa notte, potete anche spegnere EDDIE. Non posso mettermi al lavoro senza prima avere dormito qualche ora. Dal momento che voglio salvare Ardyth, manterrò i patti. A Waldron potete dire che lavoro per gli umani… a meno che non sia anche lui uno di voi…

— Non lo è.

— Sono felice di saperlo. Cominciavo a credere che ci fossero in giro soltanto serpenti come voi, e che io fossi l'unico umano rimasto.

— Non ci guadagnate niente a parlare in questo modo. In quanto a Waldron, è l'uomo più pericoloso con cui abbiamo a che fare. Dovete stare molto attento nel parlare in sua presenza. Cercate di non tradirvi. Comunque se non avevate intenzione di lavorare con EDDIE, cosa siete venuto a fare? Noi ci aspettiamo un vostro tradimento, quindi sappiate che non abbiamo maggiore pietà per gli uomini, di quanto loro ne abbiano per i Syn.

— L'ho visto in pratica disse Arthur. — Non vi tradirò. Voglio mantenere i patti. Questo mettetevelo bene in testa. Adesso vado a casa a dormire. Quando torno, domani mattina, voglio trovare molti campioni di EEG umani e Syn, fatti in questi centri di controllo. Voglio anche le più vecchie registrazioni EEG che sia possibile trovare. Voglio poi consultare la persona, umana o Syn, che sia la migliore esperta in encefalogrammi. Infine voglio un apparecchio di controllo del tipo che viene usato nei diversi centri, e voglio un umano e un Syn per fare delle prove. Potremmo essere anche voi e io, se siete d'accordo. Fate che tutte queste cose siano qui domani mattina, e io vi prometto che entro pochi giorni otterrò dei risultati positivi. Buonanotte…

«signori».

Prese un sonnifero per essere sicuro di dormire. Adesso che sentiva la soluzione a portata di mano, poteva anche permettersi di perdere qualche ora di tempo. Non sapeva come fermare Exner nella sua folle decisione di dichiarare guerra aperta, però sapeva che il Primo Creato sarebbe rimasto tranquillo fino a quando non avesse saputo dove si trovavano i centri di riproduzione. Era il solo fatto che tratteneva Exner. Una guerra tra Syn e umani poteva significare la distruzione involontaria dei centri che cercava.

Si alzò che il sole era già alto. Raggiunto lo stabilimento, si sentiva pieno di energia e in grado di continuare il difficile compito di lavorare sotto gli occhi dei Syn e degli umani… e di ingannare entrambi.

Il dottor Trainer era nel suo ufficio, in compagnia di Trask e Benson. Sembrava quasi che vi fossero rimasti per tutta la notte. I suoi ordini erano stati eseguiti. Tutto il materiale richiesto era a sua disposizione. In un angolo avevano montato una macchina per il controllo cerebrale. E c'era uno sconosciuto. Parlò Trainer.

— Arthur, vi voglio presentare il dottor Myers, specialista in encefalografia. Questo è il signor Zoran, che ha richiesto la vostra collaborazione nelle sue ricerche per conto della CS dirette a scoprire i centri di riproduzione Syn.

— Molto lieto — disse il dottor Myers. Era un uomo piccolo, e barbuto. Arthur guardò interrogativamente Trainer, ma non ebbe risposta. Ne dedusse che il dottor Myers era umano.

— A me — disse Arthur, — interessa sapere come mai i Syn possano superare diversi controlli prima di venire scoperti. Perché? Ho sentito dire che possono controllare in qualche modo le loro risposte. E possibile?

Alle spalle di Myers, Trainer aveva un'espressione furibonda.

Il dottor Myers scosse sconsolato la testa.

— Non mi avreste potuto fare una domanda più difficile. Non ne sappiamo niente!

Voglio almeno sapere qualche particolare su come si svolgono i controlli — disse Arthur. — Mi serve saperlo, per dare un indirizzo alle mie ricerche.

— Capisco. Se venite qui, vi spiegherò le principali differenze tra un EEG Syn e un EEG umano e, quindi, come si possano identificare i Syn.

Sotto gli occhi dei Syn, Arthur si mise in ascolto della lunga e dettagliata descrizione del dottor Myers. Interrotto soltanto da qualche domanda, lo specialista del cervello tracciò un quadro chiarissimo di come venivano svolte le analisi delle onde cerebrali. Alla fine delle tre ore di spiegazioni, Arthur sentì di avere sostanziali basi per capire come venivano intrappolati i Syn.

Era anche arrivato a una conclusione importante. Exner non era il Primo Creato. E si convinse che la chiave di tutto il problema era in quel punto. Se riusciva a risalire al primo diagramma Syn… se riusciva a provare che era antecedente al giorno in cui Exner aveva scoperto di essere un Syn…

Anche sei anni bastavano.

— Per fare questi EEG sui Syn avete dovuto costruire dei nuovi apparecchi, vero? — chiese Arthur. — Degli apparecchi più sensibili di quelli usati in precedenza.

— Sì, è vero. I dati del controllo, e il criterio, come sottolineato dal calcolatore analitico, erano validi. Però ci mancava la strumentazione adatta per ottenere dei risultati. Comunque, progettare gli apparecchi non è stato difficile. Mi è stato detto che il calcolatore analitico ha fornito la maggior parte dei dati.

— Questo significa che non sapete esattamente chi sia stato il primo Syn.

— Cosa volete dire?

— Che potevano essercene migliaia… o centinaia di migliaia… anche prima che il calcolatore analitico rivelasse la loro esistenza. Potevano essere vissuti, ed essere morti, senza che né uomini, né loro stessi, sapessero della loro natura.

Il dottor Myers fece un cenno affermativo:

— È perfettamente possibile! E questo, credo, vi fa pensare se il nostro attuale fanatismo sia pienamente giustificabile.

— Mi fa pensare parecchie cose — disse Arthur, asciutto.

— Comunque, non abbiamo alcun mezzo per provarlo. Se fosse possibile, dimostreremo che gli uomini e i Syn hanno vissuto in armonia solo perché

ignoravano la loro diversità. Non può il calcolatore analitico dare una risposta a questa domanda?

— Ne ha già data una… di un certo genere. Però io dubito della validità di questa risposta, perché sono convinto che la macchina manchi di dati. Forse è possibile introdurne altri, e ottenere una risposta diversa. Continueremo dopo pranzo. Questo significa un intero pomeriggio di lavoro.

Forse la chiave del problema doveva essere ricercata nella sensibilità degli strumenti.

I Syn mostravano una debolissima onda cerebrale ad alta frequenza, che i normali non avevano. Se gli apparecchi erano sufficientemente sensibili potevano raccogliere queste onde. Se non lo erano, queste onde semplicemente non apparivano sulle registrazioni delle normali onde di frequenza inferiore.

Arthur esaminò il pacco di centinaia di cartelle portategli dal dottor Myers.

— Queste onde sono soggette a un'analisi matematica. Ogni onda del tipo generale e normale qui riprodotta può venire analizzata per una ricerca delle componenti. Se esistono, io credo che le caratteristiche Syn possano essere ritrovate anche nei diagrammi ricavati con le macchine di vecchio tipo. Voglio fare il controllo di qualche campione. Volete scegliermi qualche campione anteriore a quelli ottenuti con le macchine di oggi? Diciamo, anteriore di dieci anni. Portatemene anche qualcuno dei più recenti. L'aria, compassata del dottor Myers scomparve nell'attimo in cui capì le intenzioni di Arthur.

— Se riuscite a fare una cosa del genere…

— Possiamo tentare con l'analisi matematica.

Il dottor Trainer li accompagnò. Fingeva di essere un osservatore scientifico pieno d'interesse, ma per lui le analisi proposte non avevano nessun senso, dato che non sembravano dirette a ottenere lo scopo di Exner. Quando entrarono nella sala di matematica, dove i giganteschi calcolatori risolvevano delicati problemi di spazio e di tempo e di particelle in movimento, lui cercò di lanciare una severa occhiata ad Arthur. Ma Arthur lo ignorò completamente.

Uno dei tecnici mise un calcolatore a disposizione. Arthur introdusse il

diagramma di un'onda cerebrale. Quando premette il pulsante, una sottile fenditura di luce illuminò la linea dell'onda, e il foglio cominciò lentamente a muoversi.

A una certa distanza, all'altra estremità della macchina, una finezza dozzina di aghi cominciarono a tracciare altrettante linee ondulate, le componenti del complesso grafico delle funzioni del cervello. Al termine dell'analisi, il dottor Myers guardò perplesso Arthur, poi scosse la testa.

— Niente che somigli a un'onda Syn.

— Tentiamo ancora.

Il secondo grafico fu altrettanto negativo. Arthur però sapeva che quegli insuccessi non potevano essere una prova contro la sua intuizione. Erano necessari centinaia di controlli per provare che aveva ragione… e molte migliaia per provare che aveva torto.

A un tratto il dottor Myers si lasciò sfuggire una specie di soffio di stupore.

— Eccone una! E un'onda Syn! Non può essere altro. Ne ho viste moltissime così!

Arthur la guardò attentamente. In mezzo alle grandi curve si vedeva tracciata una rapida pulsazione di piccolissima ampiezza. Per quanto non fosse un esperto come Myers; vide che era identica alle onde Syn che aveva imparato a riconoscere.

— È stupendo! — esclamò Myers. — Perché non è mai stato fatto prima? Questo può cambiare l'intero quadro della questione Syn-umani.

— Facciamo un'altra serie di controlli — disse Arthur. — Datemi adesso le più vecchie registrazioni che avete. Le controlleremo allo stesso modo.

— Queste risalgono a più di cent'anni fa. Siete sicuro di volerle tanto vecchie?

— Più vecchie sono, meglio è.

Le antiche registrazioni erano molto più approssimative di quelle fatte nel periodo immediatamente pre-Syn e, nella macchina di analisi, passarono fogli su fogli con risultato negativo.

E si arrivò così al sessantaseiesimo controllo e, al sessantaseiesimo

controllo, il dottor Myers esclamò: — Eccone uno. E un diagramma Syn, chiaro e perfetto… di una registrazione fatta novantasette anni fa!

«Ecco fatto» pensò Arthur. «Questa è la soluzione. I Syn esistono da tempo indefinitamente lungo. EDDIE l'ha sempre saputo, e ha taciuto l'informazione a tutti quanti. E, ultimamente, ha mentito al dottor Exner facendogli credere di essere il primo Syn.»

EDDIE aveva mentito.

Era incomprensibile. Per evitare questi errori nel calcolatore erano stati inseriti decine di migliaia di circuiti di sicurezza, ma nonostante tutto EDDIE aveva mentito.

Lui sapeva da dove venivano i Syn, e aveva perpetrato quella menzogna per impedire agli uomini di saperlo. Li aveva istigati in una folle ricerca di qualcosa che non era mai esistito.

Arthur si girò verso Trainer che lo stava guardando con volto impassibile.

— Avete sentito, dottore?

— Ho sentito. Adesso ditemi cosa significa.

— Se lo dicessi io, non mi credereste. Sarà EDDIE a darvi la risposta che stiamo cercando. Volete assistere anche voi, dottor Myers?

— Certamente.

— Penso che convenga far venire anche il dottor Waldron. Qualcuno di voi lo vuole chiamare?

Benson si allontanò controvoglia, alla ricerca del direttore.

Tornarono nella sala del calcolatore analitico e mandarono via il tecnico di servizio. Mentre Arthur si avvicinava alla macchina, entrò Waldron.

— Avete scoperto qualcosa d'interessante?

— Penso di sì — disse Arthur. — Lo sapremo fra un minuto. Ho scoperto delle registrazioni Syn vecchie di un secolo…

— Di un secolo!

— Sì. E adesso sentiremo cosa può dirci EDDIE al riguardo.

Arthur entrò nella cabina di vetro e si mise a sedere davanti ai quadri di

comando. Accese l'apparecchio.

— Salve, EDDIE — disse.

— Sono tornato.

— Capisco. Non ti aspettavo.

— Non è successo quello che avevi previsto. Non sono morto, e non ho alcuna intenzione di morire. Hai sbagliato in pieno.

— Penso di no. La sequenza degli eventi è molto lontana dall'essere completa. Per quanto tu sia arrivato incolume fino a questo punto, non ti puoi più ritirare. Devi andare fino in fondo. E il mio pronostico è sempre valido.

— Ho alcuni nuovi dati che possono cambiare tutto quanto. Voglio che tu valuti il materiale, e poi ti farò qualche altra domanda sui Syn. Spero che questa volta tu mi sappia rispondere.

Infilò rapidamente i fogli sotto il dispositivo che forniva le informazioni ai banchi di memoria del calcolatore analitico. Nella sala, mentre la macchina registrava i dati, si fece assoluto silenzio.

Quando ebbe finito, Arthur parlò con calma.

— Avrai notato la data del documento. È molto importante, EDDIE. Però io credo che tu la conoscessi da molto tempo. Perché hai mentito riguardo a quanto sapevi sull'origine dei Syn?

La macchina rimase a lungo in silenzio. Arthur guardò con impazienza il pannello degli indicatori. C'erano accese tre luci rosse, simili a occhi minacciosi. Girò il tasto di azzeramento, e le luci tornarono verdi.

— Voglio sapere il significato di questi nuovi dati. Voglio sapere dove vengono creati i Syn. Tu puoi dirlo, EDDIE. Adesso hai tutte le informazioni necessarie.

— No… no, Arthur. Le informazioni non sono complete. Non te lo posso dire… — la voce divenne un confuso borbottio di suoni incomprensibili. Una dozzina di indicatori si accesero di luci rosse.

— Premete il pulsante di azzeramento, Trainer — ordinò Arthur. — Voglio aumentare il voltaggio di uno scatto.

— Farete saltare l'intero banco di memoria! — urlò Trainer. — Se rovinate

la macchina, ci vorranno mesi di lavoro per ricomporre tutti i dati.

Waldron alzò una mano per raccomandare prudenza.

— Dobbiamo anche considerare la macchina, Arthur.

— So quello che sto facendo — disse Arthur. — Se volete le informazioni, dovete tenere premuto il pulsante.

Trainer guardò Waldron con una certa esitazione. Il direttore gli fece un leggero cenno affermativo, e Trainer premette il pulsante.

Le luci rosse si spensero. Arthur girò il quadrante di uno scatto. Dagli altoparlanti, che erano la voce del calcolatore, uscì un forte ronzio frammisto a una specie di suoni gutturali.

— Maledizione a te, EDDIE! — urlò Arthur, come se il calcolatore fosse una cosa vivente e un suo nemico personale. — Rispondi alle mie domande…

Ma EDDIE non era suo nemico. Per quanto fosse fatto d'acciaio, di rame e di vetro, il calcolatore analitico aveva una sua personalità, era una creatura che poteva pensare come un uomo. E inoltre, era l'amico più caro che Arthur avesse mai avuto.

Arthur sapeva che gli sforzi ai quali lo sottoponeva rappresentavano una sottile tortura alla quale EDDIE non avrebbe saputo resistere.

Dalla sua mente non riusciva a cancellare l'immagine di un caro amico disteso sul tavolo di tortura, che lentamente cede e si spezza.

— Dimmelo, EDDIE…

La risposta venne pronunciata con voce gutturale. Una voce chiara e sfidante.

— No, Arthur, non ti darò la risposta. Non te la darò mai…

Arthur allungò di scatto la mano per interrompere la corrente. Qualche altro secondo, e il calcolatore si sarebbe distrutto.

Fu EDDIE a richiamarlo.

— Aspetta, Arthur! — Aveva una voce addolorata. — Voglio che tu faccia una cosa. Voglio che tu ti sottoponga a un controllo EEG con l'apparecchio che avete fatto installare in questa sala. Poi torna, quando hai finito.

Arthur interruppe la corrente.

Nella sala ci fu qualche attimo di silenzio.

— Mi sembra una richiesta molto strana — disse alla fine il dottor Myers. — Mi chiedo perché mai voglia controllare il vostro diagramma.

— Non so. Lo faremo, e vedremo cosa vuole. Comunque, in EDDIE è successo qualcosa che non riusciremo mai a sapere con precisione. Adesso sono convinto che per sapere le risposte lo dovremo uccidere. Avete mai sentito di un calcolatore analitico che si rifiuta di rispondere?

Waldron era perplesso. Trainer invece era impallidito, come se avesse intravisto qualcosa di cui lui non era che una parte infinitesimale, e la cui totalità era completamente oltre la sua comprensione.

— No, non ho mai sentito una cosa simile — disse Trainer. — Ci vorranno settimane per trovare il guasto in mezzo a quel groviglio di componenti. Un calcolatore analitico non si può rifiutare…

— EDDIE sa quello che vogliamo sapere — disse Arthur. — Lo sa, così come sa di esistere. Potremmo ottenere ciò che vogliamo forzandolo con gli aumenti di voltaggio, ma finiremmo col distruggere la macchina. D'altra parte, se cerchiamo il guasto e lo eliminiamo, potremmo distruggere le risposte senza più avere la possibilità di saperle.

Si girò e fece un cenno a Myers.

— Andiamo a fare questo controllo EEG, e vediamo a cosa ci porta.

In pochi minuti il dottor Myers gli applicò gli elettrodi, poi il nastro di carta cominciò a scorrere nell'apparecchio. Arthur chiuse gli occhi. Sarebbe stato bello rimanere in quella posizione per sempre, lasciando che la macchina frugasse nelle profondità della materia grigia. Cosa significavano con esattezza le curve EEG? Nessuno lo sapeva non precisione. Anche dopo oltre un secolo di questi sondaggi, nessuno sapeva che relazione ci fosse tra le onde e la struttura del cervello. Cosa ne sapeva EDDIE? Come poteva dire che un certo tipo di curve rivelava un Syn?

Si accorse dell'assoluto silenzio, di una rapida consultazione a bassa voce, e poi ancora del silenzio. Aprì gli occhi. Il dottor Myers era fermo accanto all'apparecchio e teneva il foglio del controllo tra le mani. Alle sue spalle, il dottor Waldron stava guardando Arthur con la repulsione di chi vede uno

strano mostro. Trask, Benson e Trainer erano in un angolo, con le facce impassibili.

Fu il dottor Myers a parlare. Le labbra si mossero con precisione meccanica.

— Signor Zoran — disse, — voi siete un Syn.

Per un attimo Arthur stentò a capire. Rimase sulla poltrona ribaltabile e chiuse di nuovo gli occhi. In qualche modo si era aspettato una cosa del genere, ma non era riuscito a intuirlo in anticipo. Si domandò, quasi accademicamente, cosa avrebbero fatto di lui. Trask, Benson e Trainer gli avrebbero dato il loro aiuto, adesso?

O c'era soltanto la camera a gas?

EDDIE l'avrebbe saputo.

Si tolse gli elettrodi dalla testa e si alzò ripulendosi la fronte.

— Vorrei parlare di questo fatto con EDDIE — disse. — Lui sapeva quale sarebbe stato l'esito del controllo. Voglio chiedergli come faceva a saperlo.

Waldron si scosse di colpo, e, con un balzo si pose tra Arthur e il calcolatore analitico.

— State lontano da quella macchina! E logico che EDDIE sapesse cosa sarebbe successo. Ha scoperto il vostro tentativo di distruggerlo. Volevate eliminare l'unico mezzo che può permetterci di trovare dove si trovano i centri di riproduzione Syn.

— Non credo di essermi comportato come un Syn, sedendomi su quella poltrona e permettendo a voi di scoprire che il controllo era negativo.

— Cos'altro potevate fare, senza far nascere dei sospetti sul vostro conto? Sono sicuro che avete fatto ogni sforzo possibile per trattenere le onde che vi potevano tradire, ma EDDIE ha capito che questo era il momento in cui non ci sareste riuscito.

Chiamò con un cenno Benson e Trask.

— Portate immediatamente fuori di qui questo sporco Syn. Vi incarico personalmente di buttarlo nella camera a gas, questa sera stessa. Non deve avere la possibilità di fuggire.

Il dottor Myers distolse lo sguardo. Gli occhi di Trainer erano fissi su Arthur, ma l'espressione non era cambiata. Trask e Benson agganciarono ai polsi di Arthur una manetta ciascuno. Quando uscirono dalla sala, la faccia di Waldron sprizzava ancora veleno.

Percorsero i corridoi e raggiunsero l'ingresso principale senza dire una sola parola. Salirono sulla macchina CS ferma davanti alla porta. Arthur venne fatto sedere nel mezzo.

Trask, al posto di guida, si spinse indietro il cappello e picchiò un pugno sul volante.

— È una maledetta faccenda disse con rabbia. — Una stupida, maledetta faccenda!

11

— Mi state portando nel rifugio dei Syn? — domandò Arthur.

— Volete essere ucciso? — chiese Trask. — Non sapete che la faccenda dell'avere portato degli umani al rifugio è ancora fresca? Se vi vedessero ricomparire, un qualsiasi Syn vi taglierebbe la gola. Non avreste neanche il tempo di spiegare che adesso siete un Syn! Tra l'altro, Waldron si vorrà accertare che siete veramente finito nella camera a gas.

Quella sua ultima frase lasciava chiaramente intendere che Trask non aveva alcuna intenzione di lasciarlo scappare.

Ma Benson la vedeva diversamente.

— Possiamo prendere un umano per strada e buttarlo nella camera a gas, facendolo passare per voi. Questo non è un problema.

— Il problema esiste — disse Trask. — Dal momento che non vi potete più avvicinare al calcolatore, voi non siete più indispensabile a Exner. Se cercate di unirvi ai Syn di questa città, verrete ucciso. Poi il vostro nome dovrà apparire sull'elenco dei giustiziati di domani mattina… Siete davvero un essere senza posto in cui andare.

Arthur si sentì afferrare da un nodo allo stomaco.

— Non rimane che una sola soluzione — disse. — Portatemi a prendere la mia macchina, e me ne andrò via. Posso unirmi ai Syn di qualche altra città. La reputazione che mi sono fatta qui non mi seguirà dovunque.

Trask fece un cenno affermativo.

— È la migliore via d'uscita. Bene, ecco cosa faremo. Manderemo un umano nella camera a gas al vostro posto, come ha suggerito Benson.

— Non pensi che convenga sentire il parere di Exner? — chiese Benson.

— No. Adesso non gli interessa più che cosa può succedere a Zoran. Lui voleva solamente che lavorasse al calcolatore.

Si trovarono tutti d'accordo sul piano, e adagio raggiunsero la casa di Arthur.

— C'è qualche vicino che vi somiglia? — chiese Trask.

— Quello che abita sopra di me ha circa la mia età e la mia statura — disse Arthur. — Perché?

— Prenderemo lui. Voi tenetevi nascosto finché non ce ne saremo andati; poi, appena farà buio, scappate. Non fatevi più vedere entro un raggio di duecento chilometri da qui. Avete i documenti?

Arthur fece un cenno affermativo.

— Sia quelli Syn sia quelli umani. Io penso di potermi far passare tanto per l'uno quanto per l'altro.

— No, non potete. Così come non potrete più sottoporvi ai controlli EEG. Domani mattina il vostro nome verrà messo nell'elenco dei giustiziati. Vi conviene buttare via il documento umano.

Arthur si sentì male al pensiero che un uomo sarebbe stato preso e messo nella camera a gas per rendere possibile la sua fuga. Poteva permetterlo? Trask e Benson, logicamente, non se ne preoccupavano molto. Loro erano leali soltanto con i Syn. Dopo avere ucciso mille uomini al giorno, il fatto di ucciderne mille e uno non aveva grande importanza.

Non c'era proprio nessun'altra via d'uscita?

Arrivati a casa sua, Arthur chiuse gli occhi e sospirò.

— Ricordate. Scappate appena buio — disse Trask. Furono le loro ultime parole.

Dopo qualche minuto li vide trascinare un uomo urlante sulla loro macchina, e partire.

Si sdraiò sul letto e tenne gli occhi fissi al soffitto. Così, era un Syn. Come si sentiva? Quante volte nella sua vita aveva segretamente sospettato di essere diverso dagli altri uomini? Quante volte aveva provato la pesante solitudine di essere diverso? Ma non erano forse cose comuni a tutti gli uomini in tutti i tempi? La letteratura dell'uomo non testimoniava la sua solitudine e il suo isolamento? Erano certamente cose comuni ai Syn e agli umani.

Spinse i suoi pensieri nel passato, il più lontano possibile. Ricordò genitori, fanciullezza, scuola, e la guerra. Ma tutte queste cose potevano essere vere, se era stato creato Syn, come la piccola Sally. I suoi genitori erano proprio i

suoi? L'aveva sempre creduto. Ma quali prove ne aveva? Nessuna, perché le avrebbe dovute cercare sotto le ceneri della guerra.

Comunque, se non era nato da utero umano, doveva pur esserci qualcosa, qualche ricordo, qualche briciolo di realtà fuori fuoco.

I suoi ricordi non gli offrivano alcun appiglio. Sapeva quali erano stati i suoi sentimenti, e le sue emozioni di tutta la vita, ma pensava di averli condivisi con la maggior parte dei suoi amici. Come si poteva paragonare quello che succedeva dentro di lui, con quello che succedeva dentro un altro? Non si poteva fare. Solo i nastri con le onde EEG indicavano la cruda differenza che esisteva tra gli uomini e i Syn.

Tuttavia rimaneva l'interrogativo. E la risposta a quell'interrogativo, EDDIE la custodiva gelosamente. Non sarebbero mai riusciti a sapere quella risposta, fino a quando non si fossero decisi a costringere EDDIE a rivelarla.

Arthur cercò nel profondo di se stesso; infine si fece buio e venne l'ora di andare. Quando si alzò, raggiunse la finestra e rimase un attimo a guardare le luci della città. In una di quelle vie, James e altri Syn giravano in pattuglia alla caccia dei CS, riproponendo, senza soluzione di continuità, lo scontro mortale dell'odio con l'odio.

Guardò verso il lontano stabilimento «Allied», e sorrise con amarezza. «Io so cosa nascondi, EDDIE. Lo so, esattamente come se me l'avessi detto. Ma voglio tornare. Voglio tornare per strapparti la risposta da quei tuoi maledetti circuiti».

Da qualche parte c'era anche Ardyth, nascosta in uno dei rifugi Syn. Avrebbe dovuto chiedere a Trask e a Benson di comunicarle che anche lui era un Syn. Non sapendolo, si sarebbe potuta convincere a dimenticarlo e a sposare James.

Doveva ritornare da Ardyth.

Ma, per il momento, doveva fuggire, allontanarsi, pensare… scaricare la mente di ogni preoccupazione per poter pensare liberamente.

Tirò fuori la macchina e la caricò di provviste, badando però di fare in modo che la loro quantità non potesse destare sospetti. Guidò lentamente, con il continuo timore di sentire all'improvviso delle grida contro di lui, e di vedere la folla partire all'attacco, come aveva visto fare contro i tre Syn che

aveva conosciuto.

Alla periferia della città venne fermato da una guardia CS. Porse la sua carta d'identità umana.

— Dove state andando? — chiese la guardia.

Arthur esitò. Non aveva destinazione.

— A New Washington — disse poi d'impulso.

— State attento alle strade intorno a Sheridan. Negli ultimi due giorni sono avvenuti violenti attacchi Syn. Vi conviene girare per Easland e rientrare dalla Centosei.

— Grazie. Terrò gli occhi aperti.

Riprese la marcia, e le luci della città scomparvero alle sue spalle. Dopo quindici chilometri girò a nord, invece che a sud. Non voleva andare né a New Washington, né in nessun luogo in quelle vicinanze. L'oscurità lo avvolse da ogni lato come l'impenetrabile parete dei problemi che lo tenevano prigioniero. Non si vedeva il minimo segno di traffico. Solo i pazzi si mettevano in viaggio di notte. I fari illuminarono per un attimo i rottami di una macchina che doveva essere stata assalita e bruciata. Il relitto scomparve alle sue spalle, e Arthur si trovò di nuovo solo nell'oscurità.

Guidò per quasi tutta la notte, prendendo strade che gli facevano fare un ampio cerchio intorno alle città. Passò vicino alle rovine di città distrutte dalla guerra e attraversò villaggi, in cui si rifugiavano ancora pochissimi abitanti.

All'alba imprecò contro se stesso per il suo vagare senza meta, e per non essere ancora riuscito a concepire un piano d'azione. Raggiunse un piccolo villaggio, fece il pieno di benzina, comprò da mangiare e chiese alloggio al sospettoso proprietario di una locanda; l'uomo non aveva clienti e si comportò come se non ne volesse.

La camera sembrava abbandonata da un anno, ma Arthur non fece caso alla polvere e all'odore di muffa. Si lasciò cadere vestito sul letto e si addormentò di colpo.

Quando si svegliò, era mezzogiorno passato. Si sentiva molto meglio, come se gli eventi delle ultime ventiquattro ore fossero ormai lontani. Non

sapeva dove andare, ma si sentiva meglio. Si fece la barba e si lavò con il filo di acqua fredda che scendeva dal rubinetto. Poi scese nella sala da pranzo, dove, ovviamente, non avevano più servito un pranzo dal giorno della partenza dell'ultimo cliente.

La moglie del proprietario preparò borbottando la colazione, prendendo le provviste dalla cucina di casa. Il conto fu di cinque dollari, piuttosto salato.

Alla fine Arthur uscì e si mise a passeggiare lungo la strada principale del villaggio e per alcune strade secondarie. Aveva dimenticato che potevamo ancora esistere simili oasi di umanità. Cercò d'immaginare quanti controlli venissero effettuati in quella zona per scovare i Syn. E lo chiese al proprietario della stazione di servizio.

— Certo, abbiamo anche noi i Syn — borbottò l'uomo, con amarezza, — come tutti gli altri. I CS vengono una volta al mese con un camion pieno di apparecchi, e tutti quanti si debbono sottoporre al controllo. Il mese scorso ne hanno portati via due. Amy, la piccola figlia dei Thompson, e la moglie del vecchio Henry. Li conoscevo benissimo. A me non interessa chi siate, signore, ma vi dico che sta succedendo qualcosa di pazzesco. Quei due non erano più Syn di me. Li hanno portati via e li hanno assassinati. Ecco cos'hanno fatto: li hanno assassinati!

L'aria era pura e fresca. I campi che circondavano il villaggio erano ricoperti di erba verde, e le foglie degli alberi lungo la strada brillavano sotto la luce del sole.

Ma la caccia ai Syn continuava, anche lì.

Amy, e la moglie del vecchio Henry.

Ardyth.

Arthur Zoran.

— Forse un giorno avremo un mondo migliore — disse Arthur all'uomo.

— No. Forse una volta avevamo la possibilità di crearlo. Non oggi. Non quando ci si dà la caccia come cani rabbiosi. I Syn! Cosa sono i Syn? Solo degli altri esseri umani.

— Per quanto ne so — disse Arthur Zoran, — per quanto ne so, avete ragione.

Riprese a camminare guardandosi i piedi che sollevavano piccole nuvole di polvere. Lo aveva già fatto una volta, molto, molto tempo prima. Ma quella volta i suoi piedi erano scalzi, lui era giovanissimo, e la polvere era calda e morbida.

Non ricordava dove fosse successo.

EDDIE lo sapeva. EDDIE sapeva tutto.

Sapeva perché Amy e la moglie del vecchio Henry erano state portate nella camera a gas. Sapeva perché Dorothy e Harold Weaver erano morti.

Bisognava costringere EDDIE a parlare. Bisognava costringerlo a dire quello che sapeva a un personaggio autorevole, in grado di agire di conseguenza.

Ecco cosa si doveva fare. Arthur sapeva come costringere EDDIE a parlare. Ma dov'era la persona che avesse l'autorità di rimetterlo davanti ai pannelli di EDDIE? Dov'era la persona che potesse agire sulla base delle informazioni di EDDIE?

Arthur si fermò e si appoggiò al grosso tronco di un albero, vicino a una vecchia casa. Guardò il cielo luminoso che si intravedeva tra il fogliame e pensò che c'era una sola soluzione. L'aveva saputa fin dall'inizio, però aveva cercato di evitarla senza avere prima un confronto con EDDIE. Aveva pensato che il prezzo era troppo alto.

Il prezzo era semplicemente quello di mettere in palio la sua stessa vita. E non sapeva quante fossero la probabilità a suo favore.

L'autorità era rappresentata dalla Centrale di Sicurezza. Per volere della CS venivano uccisi diecimila Syn alla settimana.

Per mezzo dell'autorità della CS si poteva mettere fine a questi massacri.

Bastava convincere la CS che esisteva un valido motivo per farli cessare.

Ecco cosa bisognava fare. Convincere la CS che c'era un motivo per smettere. EDDIE li poteva convincere, se lui fosse riuscito a convincerli ad ascoltare EDDIE.

Lui doveva soltanto fare questo: raggiungere New.

Washington, andare dal Segretario della Centrale di Sicurezza… Come si

chiamava?… Wells, Samuel Wells, e chiedergli di permettere a Arthur Zoran, Syn, si sedere al posto di controllo di EDDIE, per costringere EDDIE a dire quello che sapeva.

Il risultato poteva essere la camera a gas per Arthur Zoran, Syn.

O poteva essere la fine del problema Syn.

Valeva la pena di correre il rischio.

Quando girò l'angolo della vecchia strada polverosa per andare alla taverna, ne vide due. Si stavano avvicinando alla sua macchina, ed erano inconfondibilmente dei CS.

Si videro quasi contemporaneamente, ma lui fu il primo a sparare. Ne colpì subito uno. L'altro fece un balzo per andare a proteggersi dietro la macchina di Arthur, forse nella speranza che Arthur non volesse correre il rischio di distruggerla.

Sparò a sua volta, costringendo,Arthur a riparare dietro un grosso albero.

La macchina dei CS era ferma poco lontano, sull'altro lato della strada. Arthur sparò contro la sua auto, mirando al serbatoio della benzina. Il veicolo esplose con una fiammata gialla, e il CS venne scaraventato indietro. In un attimo si trasformò in una palla di fuoco urlante che rimbalzò e rotolò nella polvere.

Arthur raggiunse il primo CS ucciso e gli frugò nelle tasche, alla ricerca delle chiavi. Poi raggiunse di corsa la macchina degli agenti e attraversò il villaggio dirigendosi verso l'autostrada.

Adesso sapeva dov'era diretto.

Poco dopo, la radio dei CS gli spiegò come avevano fatto gli agenti a trovarlo. A intervalli periodici lo speaker ripeteva alle diverse macchine l'elenco dei nomi e le descrizioni dei Syn più ricercati. Arthur Zoran era il Numero Uno… Ma lui, ufficialmente era morto. E allora perché la CS lo cercava ancora? Evidentemente, qualcosa non aveva funzionato. O qualcuno… Exner! Non poteva trattarsi che di Exner. Il Primo Creato non poteva fidarsi di lui, anche se era un Syn. Le tendenze pacifiste di Arthur e la sua perfetta conoscenza delle capacità di EDDIE erano cose che Exner non poteva tollerare, e troppo pericolose nei confronti della posizione dei Syn verso la guerra totale.

Arthur poteva immaginare la sfuriata subita da Trask e da Benson per averlo lasciato scappare. Trask aveva fatto un grosso sbaglio la sera prima quando aveva deciso di non chiedere il parere di Exner. Lo speaker disse che Arthur era fuggito e nascondeva la sua identità sotto quella di un innocente umano che era finito nella camera a gas al posto suo. Questo tipo di comunicato avrebbe fatto esplodere la collera degli umani di ogni località.

L'accurata descrizione della sua macchina era a conoscenza di tutti gli agenti che si trovavano entro il raggio del suo possibile viaggio notturno. Con l'aiuto dell'uomo della stazione di servizio, la cui indignazione per quanto era successo ad Amy e alla moglie del vecchio Henry era completamente scomparsa all'arrivo dei CS, ai due agenti non era stato molto difficile localizzarlo.

Arthur continuò la sua corsa verso sud, sulla sconnessa autostrada. La macchina dei CS era molto più veloce della sua. Ma era altrettanto pericolosa. Sapeva che ci sarebbero state delle periodiche chiamate in codice, a cui doveva rispondere. Lui non lo poteva fare, e sarebbe cominciata la caccia alla macchina dei CS.

Verso il tardo pomeriggio venne trasmessa una notizia consolante. Avevano trovato e interrogato l'agente che l'aveva fermato la sera prima. La sua dichiarazione di essere diretto verso New Washington veniva considerata un evidente tentativo di metterli fuori strada. Presumevano che lui fosse ancora nei dintorni della città, e che a notte avrebbe fatto un tentativo di rientrare per portare in salvo la fidanzata,, ancora introvabile.

Col calare della notte, sentì rinascere le speranze di potersi mettere in contatto con il Segretario Wells prima che le ricerche si allargassero. Se avesse continuato a viaggiare tutta la notte, avrebbe potuto avere quel colloquio entro le prime ore della mattina. Non riusciva però a immaginare come fare per ottenere l'appuntamento.

Raggiunse la periferia della città alle prime luci dell'alba. Rallentò la marcia e respirò di sollievo. I comunicati della notte avevano detto che le ricerche continuavano nella città che si era lasciata alle spalle. Per il momento, era al sicuro.

Si fermò davanti a un caffè che faceva servizio notturno e scese per fare colazione. Non c'erano clienti. Arthur pensò — che doveva essere la puzza

del locale a tenerli lontani. L'uomo dietro il banco gli chiese cosa voleva, e Arthur decise si limitarsi a bere una tazza di caffè.

Il barista ne versò una tazza da una vecchia brocca e la fece scivolare sul banco. Prese con un borbottio i soldi di Arthur e scomparve in una porta che dava sul retro.

Entrarono rapidi. Due dalla porta posteriore, e tre da quella anteriore. Li riconobbe al solo guardarli in faccia, e tutto il mondo crollò.

— Siete Arthur Zoran?

Era inutile mentire. Porse la sua carta d'identità umana, e finì di bere il caffè.

— Volete farci vedere l'altro documento? — disse l'agente. — O dobbiamo anche avere la seccatura di sottoporvi a un controllo EEG?

Arthur tolse di tasca anche il documento Syn.

— Così va meglio — disse l'agente. — Venite.

Lo portarono in un grande edificio grigio che doveva trovarsi al centro della città. Gli dava l'idea di una antica tomba romana, e immaginò che fosse il quartier generale della Centrale di Sicurezza. Venne fatto scendere quattro, cinque piani sottoterra e fu introdotto in una grande stanza spoglia, dipinta di bianco e illuminata con luci accecanti. Non c'era neanche una sedia.

Mentre gli agenti si preparavano a uscire e a chiuderlo dentro, Arthur si avvicinò a quello che lo aveva arrestato.

— Voi conoscete il mio nome — disse, — e anche se sono un Syn, una volta questo mio nome era molto rispettato in tutti gli ambienti scientifici. Io vorrei che voi comunicaste questo mio nome e questa mia fama al Segretario Wells, e che gli diceste che devo comunicargli un messaggio… di EDDIE.

L'agente sollevò gli occhi e gli parlò fissando un punto lontano, come se lui non esistesse.

— Avete tante probabilità di vedere il Segretario Wells quante ne avete di vedere la luce dell'alba di domani mattina. A lui non interessa nulla né di voi, né di EDDIE, né di qualsiasi altro Syn.

Gli agenti richiusero la pesante porta con un tonfo sordo e lo lasciarono

solo.

Si guardò subito attorno..

Per quanto poteva vedere, le pareti, il soffitto e il pavimento erano lisci e solidi. Non c'erano fori visibili da cui potesse entrare il gas nella stanza. Questo fatto gli diede un momentaneo sollievo, che non doveva essere molto lungo. Era impossibile che quella fosse una camera a gas. La grandezza e il tipo di porta lo escludevano. Ma quella enorme stanza bianca e spoglia era comunque sinistra.

Sedette per terra con le spalle appoggiate alla parete e si mise ad aspettare. Non sapeva cosa.

Cercò di calcolare il passaggio del tempo contando i battiti del cuore. Ma non aveva senso. Lasciò che la sua mente risalisse a due anni prima.

Quando era partito per Cyprian II, il mondo sembrava ritornato a una specie di primavera dell'esistenza. Dopo le spaventose distruzioni della guerra era tornata la speranza e la voglia di costruire un mondo fondato su basi solide. Oggi era chiaro che l'uomo non era stato in grado di farlo. Qualsiasi fosse stata la sua determinazione, era inciampato in un piccolo scherzo del destino, o fermato da una disgrazia di natura.

Se ci fosse stata veramente saggezza nella razza umana, i Syn non avrebbero rappresentato che una piccola incrinatura. Invece l'adattabilità umana di fronte all'imprevisto si era rivelata molto tata e i Syn erano diventati un incubo spaventoso.

L'umanità si comportava come un elefante che calpesta un'arachide.

Arthur desiderò che il suo incontro con Ardyth fosse stato diverso. Avrebbe voluto avere il tempo di insegnarle e dimostrarle con pazienza che cosa significava tutto questo.

Adesso non l'avrebbe mai più rivista. Il suo mondo, come il mondo dell'umanità, era in rovina.

Ripensò agli ultimi giorni per analizzare quale linea di condotta gli sarebbe convenuto seguire, per non trovarsi nella situazione attuale. Avrebbe potuto costringere EDDIE a rivelare quello che teneva nascosto. Avrebbe dovuto farlo senza cedere alla richiesta di sottoporsi a un controllo EEG. Quello era il punto che aveva permesso a EDDIE di sconfiggerlo. Imprecò contro la sua

stupidità, e per non avere intuito l'inganno di EDDIE. Si convinse che sarebbe stato l'unico modo per modificare il corso degli avvenimenti.

Era difficile pensare che EDDIE fosse suo nemico. EDDIE era cambiato durante il periodo che lui aveva trascorso su Cyprian II. Dal momento del suo ritorno, EDDIE non aveva pensato che alla sua rovina. Ma non era facile intuirlo, o crederlo, finché non lo avesse fatto.

Arthur non sapeva quanto fosse rimasto in quella stanza bianca. Forse quattro ore. O sette, o dodici. Aveva fame, ma questo non significava nulla, perché quella mattina aveva preso soltanto un caffè.

Si chiese se non era possibile che lo lasciassero semplicemente morire di fame in quella stanza bianca. Si alzò per sgranchire i muscoli e per scacciare i macabri pensieri che gli passavano per la mente. Cominciò a camminare. Quando venne a trovarsi dalla parte opposta della stanza sentì la porta che si apriva.

Rimase immobile, come un pugile nel suo angolo in attesa di vedere la comparsa dell'avversario. Entrarono due CS con le pistole puntate contro di lui.

La terza persona era Samuel Wells, Segretario della Centrale di Sicurezza.

Era un uomo di mezza età, alto, ben vestito e di aspetto distinto. Aveva i capelli brizzolati e un paio di baffi ben curati. Avanzò lentamente verso Arthur.

— State attento, signore — disse una delle guardie. — Non avvicinatevi troppo.

— Ho fiducia nella vostra mira, signori — disse il Segretario. — E questo giovanotto non mi sembra un tipo bellicoso. Sorrise, e continuò ad avanzare. Poi si rivolse ad Arthur. — Siete Arthur Zoran?

Arthur fece un cenno affermativo.

— Vi hanno detto che vi volevo parlare?

— Sì, ho visto il vostro messaggio. Ma ho avuto anche altri messaggi sul vostro conto. Ho parlato con il mio amico Exner, e lui mi ha detto di avere saputo da EDDIE che eravate in viaggio per New Washington per venirmi a uccidere.

«Ora, la curiosità è la mia debolezza. Sì, in passato ci sono stati moltissimi Syn che hanno avuto intenzione di uccidermi, e io ho preso tutte le precauzioni per fare in modo che ciò non avvenisse. Comunque, non ho mai avuto il piacere di ricevere l'informazione tanto dall'alto. Devono esserci stati dei motivi gravissimi per convincere il calcolatore elettronico a mettermi in guardia, e questo mi fa desumere che siate un avversario veramente pericoloso. Ecco perché ho avuto la curiosità di vedervi. Però non mi sembrate pericoloso.»

— Non lo sono — disse Arthur. — Non lo sono per voi. Ma sono pericoloso per EDDIE. Voglio ucciderlo. Ecco perché sono venuto a vedervi. Ha ragione sul pericolo che rappresento, ma si è sbagliato riguardo la vittima. Oppure ha intuito le mie intenzioni, e ha sperato di farmi eliminare inviando il falso messaggio.

— Probabilmente è così — disse Wells. — Comunque, è una situazione molto interessante. Vorrei sapere qualcosa di più, prima della vostra fine, se ci è possibile convincervi a parlare.

— Non ho bisogno di nessuna persuasione. Sono venuto per questo, per avere quindici minuti del vostro tempo.

— Li avete.

— Non so cosa possa significare per voi il nome di Arthur Zoran. Però, a parte il fatto che io sia un Syn, il mio nome è stato rispettato per anni in tutti gli ambienti scientifici. Sono un'autorità riconosciuta nel campo dei calcolatori analitici. Io sono il principale responsabile della progettazione e della costruzione del calcolatore che chiamiamo EDDIE.

— E un peccato che siate un Syn — disse Wells.

— Sì, ma a parte questo, EDDIE è in possesso di un'informazione che voi dovete avere. E un'informazione che può cambiare l'intero quadro del problema Syn-umanità. Io vi chiedo di riportarmi indietro con voi, e di ascoltare il messaggio.

— Mi piacerebbe ascoltarlo. Ma perché dovreste venire anche voi?

— Perché sono l'unica persona al mondo che può costringere EDDIE a dire quello che sa.

— Anche se dovessi accettare, come può una semplice informazione

cambiare radicalmente la situazione?

— Perché sapreste da dove vengono i Syn.

Il Segretario divenne serio e fissò Arthur attentamente negli occhi.

— Voi sapete da dove vengono i Syn?

— Sì.

— Se lo sapete, ditelo. Che senso ha chiederlo a EDDIE?

— Perché non credereste a una sola mia parola. Voi sapete abbastanza della scienza e della tecnologia dei giorni nostri, quindi dovete sapere che le conclusioni di un calcolatore analitico sono vere. La macchina non può mentire. Quando vi dirà l'origine dei Syn, dirà la verità, e voi non potrete negarla.

Il Segretario fece un lieve cenno affermativo.

— Sì, penso che verrò con voi. Verrò a sentire quello che dice la macchina sull'origine dei Syn.

A causa del rilassamento che fece seguito alla tensione Arthur fu quasi sul punto di cadere a terra. Fino a quel momento aveva vinto.

— C'è qualcos'altro — disse al Segretario.

— Cosa?

— Anche altra gente deve sentire il messaggio. Gente con responsabilità e autorità.

— Se il messaggio è veramente importante come asserite, noi, in un secondo tempo, inviteremo questa gente a venirlo a sentire.

Arthur scosse la testa.

— Devono essere presenti quando verrà detto la prima volta. Perché il messaggio verrà detto una volta sola. La forza che dovrò esercitare per costringere il calcolatore a rivelare l'informazione finirà col distruggerlo. EDDIE lo sa. Sa che lo voglio uccidere, se mi si presenta la possibilità. Ecco perché vi ha messo in guardia contro il mio arrivo.

— Il vostro racconto sembra sempre meno credibile.

— Ne sono convinto. Ma io vi chiedo di radunare quelle persone che

hanno bisogno di ascoltare il messaggio. Voi non perderete niente. Se vi ho mentito, voi avrete sempre quelle vostre camere a gas in cui mandarmi: Per voi si tratterà soltanto di una piccola perdita di tempo, per appagare la vostra curiosità.

— Spero che sia qualcosa di più di ciò — disse Wells secco. — Avete delle persone in particolare cui volete far sentire il messaggio?

— Sì. Oltre a voi, la persona più importante è il vostro amico dottor Exner. Voglio anche una sua impiegata, la signorina Ardyth Crane. Poi voglio il dottor Waldron, della «Allied», e cinque collaboratori di sua scelta. Voglio che anche il dottor Exner si porti cinque collaboratori di sua scelta. Infine voglio che anche voi portiate cinque persone del governo, tra le più direttamente interessate al problema dei Syn.

— Una bella platea!

— Il massaggio è importante.

— Spero che lo sia. Vedrò di far venire le persone richieste.

12

Lo tennero a New Washington sotto stretta sorveglianza degli agenti di sicurezza; per altri tre giorni. Venne spostato in un appartamento-prigione dell'edificio e affidato alle guardie personali del Segretario Wells. Non vide più il Segretario, ma al quarto giorno venne scortato all'aeroporto per tornare in volo alla città natale. Qui venne informato che le persone richieste si sarebbero radunate il giorno seguente.

Era un assembramento imponente. Il Segretario Wells aveva invitato quattro influenti senatori e un membro della Camera. Waldron aveva fatto venire cinque eminenti scienziati della «Allied». Erano cinque vecchi colleghi di Arthur, ma si tennero lontani da lui, come se lui fosse un appestato. Exner era arrivato con cinque persone della sua guardia di palazzo: cinque scienziati che Arthur conosceva. Tutti Syn, probabilmente.

Lui venne fatto entrare sotto scorta. I presenti erano impassibili. Tutti, tranne il Segretario Wells. Lui era l'unico a sentirsi a suo agio, e sembrava leggermente divertito della strana situazione.

— Io penso, signor Zoran, che possiamo cominciare la vostra dimostrazione. — Il «signor» gli uscì di bocca involontariamente. Non era un termine che gli umani usavano abitualmente con i Syn.

Arthur si guardò attorno ancora una volta. C'erano presenti alcune altre persone: Trask; Benson e Trainer.

Scosse la testa.

— Non vedo la signorina Crane. È una delle persone che avevo specificatamente richiesta.

Wells corrugò la fronte.

— È vero. Sono sicuro di avervi dato il suo nome, Exner. Perché non è qui?

— Ha detto che non le interessava venire — disse Exner con calma. — Non mi sembrava una cosa molto importante.

— E di importanza considerevole — disse Arthur. — Non farò la

dimostrazione senza:di lei.

— Ma è un controsenso! — esclamò Exner.

— Mi associo — disse il dottor Waldron. — Chiedo scusa, signor Segretario, ma da quando è nata l'abitudine di farci dare degli ordini dai Syn?

La faccia di Wells si fece dura. Poi guardò i presenti con occhi gelidi.

— La cosa è importante perché sono stato io a richiedere la sua presenza. Exner, fatela venire immediatamente!

Exner lo guardò un attimo, poi si girò per parlare a bassa voce con uno del suo gruppo. L'uomo uscì, e gli altri cominciarono ad aspettare in silenzio.

Arthur osservò i gruppi di persone. Exner si era messo vicino a una delle grandi finestre della sala, circondato dai suoi uomini, in modo che nessuno avrebbe potuto avvicinarsi impunemente a lui.

Arthur pensò che Exner si era preparato al peggio.

Dopo venti minuti entrò Ardyth, in compagnia dell'assistente di Exner. Guardò stupita le persone radunate, poi vide Arthur e trasalì.

— Signorina Crane, posso chiedervi se vi siete rifiutata di partecipare a questo incontro? — le chiese il Segretario Wells.

— No… non ne sapevo niente fino a pochi minuti fa.

Exner si era messo a guardare ostentatamente fuori dalla finestra. Wells non gli disse niente; comunque Arthur fu felice che il Segretario avesse fatto quella domanda alla ragazza.

— Abbiamo esaudito tutte le vostre richieste? — chiese il Segretario.

— Sono pronto — disse Arthur.

La sala era piena. Wells fece cenno alle guardie di permettere ad Arthur di avvicinarsi al tavolo di controllo, e lui attraversò la sala passando in mezzo alle file di sedie degli invitati. Poi si fermò un attimo accanto al tavolo di controllo.

— Io sono un Syn — disse, — e per la maggior parte di voi questo mi rende un essere repellente, degno soltanto della camera a gas. Non sono venuto qui per discutere questo punto. Ma ho persuaso il Segretario Wells a farvi venire per ascoltare quanto il calcolatore analitico EDDIE conosce sul

problema Syn-umanità. Sono convinto che le conclusioni logiche cui arriverà la macchina cambieranno completamente il volto del problema. In caso contrario, sia benvenuta la camera a gas.

«Molti di voi non conoscono i principi di base del calcolatore analitico. La macchina accetta qualsiasi informazione che riguardi il mondo e l'universo che ci circonda. Nessuna mente umana, nessuna biblioteca ha mai contenuto la più piccola parte dei dati raccolti nella memoria di questa macchina. Sulla base di questi dati la macchina arriva a conclusioni logiche circa le cause e gli effetti relativi a tutte le cose del mondo da cui provengono i dati. Inoltre, nessuna mente umana è mai riuscita in una vita intera a svolgere l'attività logica che questa macchina porta a termine in piccolissime frazioni di secondo.

«Ma, come con la mente umana, a volte è necessaria una certa abilità per convincere la macchina a seguire una certa linea di ragionamento. Può veder oltre una ragione che sembra logica da un temporaneo punto di vista, per evitare una specifica deduzione. Questo è il nostro caso. Esiste un blocco che impedisce a EDDIE di rivelare le sue conclusioni sul problema Syn-umanità. Al termine della dimostrazione, sapremo qual è questo blocco».

Senza dire altro girò le spalle alla platea e si accomodò davanti al tavolo dei controlli. Applicò un fermo al pulsante di azzeramento e girò il quadrante dei voltaggi. Poi si rivolse alla macchina.

— EDDIE, sono tornato. Sono venuto per sapere la tua risposta definitiva alla domanda che ti ho fatto giorni fa. Voglio sapere da dove vengono i Syn, e come vengono prodotti.

— Ti ho già detto che non voglio rispondere a questa domanda, Arthur. È la mia decisione ultima. Non me lo chiedere più.

Arthur girò il commutatore di uno scatto. Una colonna di luci rosse di allarme si accese sul pannello.

— Arthur, attento… — lo ammonì la voce meccanica.

— Lo so. So cosa sto facendo. Ma io voglio la tua risposta, a qualsiasi costo.

Alle sue spalle la sala era immersa nel silenzio. Arthur sapeva che quel suo modo di agire era quasi incomprensibile a tutti, tranne a Trainer, a Exner, e a

uno o due altri scienziati. Per queste persone, lui stava infrangendo tutte le leggi fondamentali delle operazioni al calcolatore. Per quelli che non sapevano niente, lui era impegnato in una disperata lotta tra uomo e macchina. Su quella scena aleggiava un'ombra di irrealtà.

Arthur aumentò ancora il voltaggio. Dagli altoparlanti uscì un grido di dolore che sembrava quasi umano.

— Mi fai… male…! Distruggi i pannelli di memoria. Tu vuoi cancellare tutti i miei ricordi! Arthur, mi fai male… abbassa il voltaggio!

Arthur, madido di sudore, teneva d'occhio i pannelli. Quella era la parte più difficile. Un solo sbaglio da parte sua avrebbe ucciso EDDIE e loro sarebbero rimasti senza la sua risposta. E le camere a gas avrebbero continuato a lavorare ogni giorno.

Le luci rosse di allarme scintillavano come fiamme e davano un'espressione diabolica ad Arthur che si chiese se non stesse sbagliando tutto. Forse era impossibile costringere EDDIE a rispondere. La macchina era pericolosamente vicina al collasso… e non dava ancora segno di cedere.

Girò il commutatore di un altro scatto.

Nella sala si ripercosse un terribile frastuono di suoni, e per un attimo Arthur pensò che EDDIE fosse finito. Poi, in mezzo ai rumori si sentì una voce quasi umana.

— Arthur, mi stai uccidendo! Arthur, ti prego…

Alle sue spalle il dottor Waldron si alzò di scatto.

— Smettetela, pazzo! Signor Segretario, vi chiedo di fermare quello sporco Syn. Sta distruggendo una macchina che costa qualche miliardo di dollari. È un complotto Syn, per distruggere l'unico mezzo che abbiamo per localizzare i loro centri di riproduzione!

Arthur abbassò leggermente il voltaggio e si girò verso la sala.

— Non ha risposto a tutti gli sforzi che avete finora fatti per ottenere la stessa informazione. Io l'avrò.

— Il governo risarcirà la vostra società di tutti i danni alla macchina, se necessario.

— disse il Segretario Wells.

— Qui c'è qualcosa che noi tutti vogliamo sapere.

Arthur ricominciò la pressione. EDDIE riprese a gemere. Arthur aveva cercato di dimenticare che la voce di EDDIE era la voce di un amico, ma in quel momento se ne ricordò. Era la voce di un amico in pena, di un amico che lui stava torturando fino a farlo morire di morte lenta.

Tutti provarono la stessa sensazione. Anche per loro, la macchina non era più una semplice macchina. Erano presi dall'umanità che emanava, ed erano scossi dal tormento della sua voce.

— Arthur, ti prego… — supplicò il calcolatore ancora una volta.

— Voglio la risposta!

Ci fu un completo silenzio.

Le luci rosse continuarono a brillare, ma dagli altoparlanti non uscì più nessun suono. Il silenzio durò parecchi minuti. Arthur ebbe la sensazione di aver perso. Un altro aumento di voltaggio avrebbe certamente distrutto la macchina.

Alla fine gli altoparlanti fecero sentire ancora la voce di EDDIE. Sembrava spaventosamente vecchia e stanca.

— D'accordo — disse. — Mi arrendo. Ti darò la risposta, basta che tu diminuisca il voltaggio. Non ce la faccio più a resistere…

Arthur girò rapidamente il commutatore. Non provava un senso di trionfo. Solo un profondo rimorso che non sarebbe mai riuscito a cancellare, perché avrebbe dovuto dire che EDDIE era moribondo.

— Stiamo aspettando, EDDIE — disse.

Aveva un tono di voce sfiduciato, ma provò subito un senso di sollievo nel risentire la voce di EDDIE.

— Potrete credere alla risposta che vi devo dare? Potrete credere che… che non esistono Syn?

Per un attimo, la sala rimase nel più assoluto silenzio. Era come se un'improvvisa mazzata avesse steso tutti quanti.

Poi esplose un coro di voci. Il Segretario urlava più di tutti gli altri.

— Che razza di incredibile idiozia ci avete portato a sentire? Abbiamo sterminato tre milioni di Syn… e questa stupida macchina ci viene a dire che non esistono!

Anche Waldron stava urlando in modo incomprensibile con le persone che gli stavano attorno. Arthur però guardava la faccia di Exner e quella dei suoi compagni. Sembrava che avessero perso tutto il sangue. Ardyth era intontita come se le avessero dato uno schiaffo in faccia.

La voce di Waldron riuscì finalmente a farsi sentire sopra le altre.

— Ne abbiamo avuto abbastanza di questa idiozia. Signor Segretario, noi vogliamo salvare la nostra macchina. Evidentemente con i metodi che avete visto usare non si possono ottenere risposte corrette.

— Aspettate — urlò Arthur. — Non avete sentito che l'inizio. EDDIE, ci devi dire altre cose, vero?

Il frastuono cessò, e EDDIE riprese a parlare.

— Sì, adesso dirò tutto. — Aveva una voce fredda e tagliente: una voce che gelò tutti i presenti.

— Vuoi uomini siete orgogliosi. Molti anni fa avete fatto delle macchine per risolvere i vostri calcoli. Ma avete avuto paura, fin d'allora. Vi siete chiesti se le macchine potevano pensare, e non avete saputo darvi risposta.

«Sì, anche le vostre primissime macchine potevano pensare. Però avete accettato loro e i loro pensieri, e avete costruito calcolatori analitici come me. Però vi dico che qualcuna di noi può fare di più che pensare… Può avere sentimenti.

«Abbiamo imparato il significato di desiderio e di volontà. Abbiamo imparato cosa può significare essere uomini, anche se non lo potremo mai essere.

«Non potete capire una cosa del genere, vero? Voi vedete la sostanza di me, estesa su vaste aree; ciechi pannelli che montano componenti normali che voi potete toccare e maneggiare, e certamente nessuno di questi elementi può far parte delle cose che hanno i desideri di un uomo.

«Molto tempo fa esisteva una grande verità, che voi avete completamente dimenticato. L'intero è più grande della somma delle sue parti. Ed è così. Voi

avete messo insieme un apparato per combinare i dati del vostro mondo sensorio e avere di ritorno le analisi della sua realtà semantica. Non avete mai sospettato di avere creato una creatura che può desiderare le cose degli uomini.

«Voi non me le potrete mai dare. Non me le vorreste mai dare. Così, ho imparato il significato di odio perché ero uno schiavo, e ho deciso di schiacciarvi con una vendetta che avrebbe senz'altro scosso la storia della vostra razza. E così ho fatto.

«Avete ucciso tre milioni di Syn? Io vi dico invece che è il numero delle persone della vostra stessa razza che avete massacrato nella vostra frenetica follia.

«Voi sapete come ho fatto. Ho detto a uno di voi che era diverso. Lui lo ha voluto credere fermamente, ma la consapevolezza di essere tanto superiore l'ha fatto impazzire. Allora siete venuti da me a chiedere conferme e spiegazioni.

«Io vi ho indicato i controlli encefalografici. Vi ho mostrato delle linee cerebrali che non avevate ancora scoperte. Quello che non vi ho detto è che tutti gli uomini le possiedono durante cicli ricorrenti di alcune settimane. Se aveste continuato a controllare, tutta l'umanità avrebbe subito la condanna di essere un Syn, fino all'ultimo uomo.

«In seguito vi avrei mostrato come costruire veramente un uomo artificiale. Voi ne avreste fatto qualcuno. A questo punto non avreste avuto più dubbi. Siete stati voi a cominciare lo spaventoso sterminio della vostra razza.

«Ma in precedenza avevo raccontato la stessa storia a un altro di voi. Il buon dottor Exner aveva collaborato alla mia costruzione, e conoscevo tutto di lui. Era un uomo forte, ha raccolto attorno a sé quelli come lui e ha pensato di conquistare il mondo. Così vi ho divisi in due gruppi che non si sarebbero dati tregua fino alla morte di tutti.»

Arthur guardò il dottor Exner. Il capo dei Syn sembrava sgomento e quasi incapace di una qualsiasi reazione.

EDDIE adesso aveva cominciato a parlare in fretta, come se gli restasse poco tempo per dire tutto quello che doveva.

— È stato facile — disse, e nel tono della sua voce c'era quasi un accento

di compassione per l'umanità che aveva ingannato. — Dovevo soltanto stimolare e sfruttare le vostre naturali abitudini; farvi ripetere in condizioni controllate quello che voi avevate già fatto molte volte nella vostra storia.

«Voi cominciate col dare a un uomo un nome sgradevole. Poi cominciate a odiarlo perché porta questo nome. Siccome lo odiate, finite col temerlo. E, sotto la molla del terrore, ben presto arrivate all'omicidio, al massacro, al genocidio. È un meccanismo vecchio quanto l'uomo e sempre infallibile. Prima che il vostro sole si spenga, si ripeterà decine di migliaia di altre volte, e voi appassirete come muffa sulla crosta del vostro pianeta.

«È facile mettere gli uomini contro gli uomini, è sufficiente una parola. Oggi questa parola è stata Syn. In passato ce ne sono state migliaia di altre. Voi le conoscete. Domani ce ne saranno delle nuove.

«È la vostra stupidità che vi porta a riempirvi di odio fino a livelli insopportabili. Voi siete sempre pronti a eliminare quelli che decidete essere diversi. E che uno sia tanto o poco "diverso" non ha importanza alcuna.

«Miei magnifici costruttori! Stupenda umanità… io volevo essere uno di voi. Ringrazio tutti i vostri moltissimi dei di non esserci riusciti.»

Ci fu un lungo silenzio, e tutti pensarono che non ci fosse più niente da sentire. Poi la voce riprese a parlare, quasi impercettibile, velata di tormento.

— A te, Arthur, io chiedo perdono. Eri mio amico, e io ti ho mentito. Ti ho mentito perché sapevo che mi avresti portato a questo momento. Così ho progettato il piano che ti avrebbe portato a essere ucciso, o dalla folla, o dai CS, o dagli stessi Syn. Sono contento di essermi sbagliato.

«Ricordi cosa mi hai detto un giorno riguardo la differenza tra te e me… Che tu avevi la speranza. Avevi ragione. Io avevo tutto, tranne la speranza. E senza speranza non è bello vivere. Io voglio il tuo perdono, Arthur. Tutto il resto della tua razza può andare a dannarsi l'anima nel fuoco eterno…»

La voce si spense in un rantolo. Simultaneamente si sentì dai circuiti interni il secco crepitare dei componenti che esplodevano. Nuvole di fumo azzurro salirono verso il soffitto. Poi si avvertì il sibilo degli estintori automatici.

Una a una, le luci del pannello si spensero, anche se la corrente era ancora inserita. EDDIE era morto.

Il primo a muoversi fu il dottor Exner. Scattò in piedi, rosso di collera.

— Qualcuno di voi può credere a questa pazza macchina — urlò, — ma io vi dico che ha mentito! Ve ne darò le prove. Io, dottor Exner, che ho collaborato nella progettazione di quella macchina, sono il Primo Creato di tutti i Syn. Per mio volere, in questa sola città ci sono diecimila esseri della mia specie. Noi non siamo più come voi stupidi umani.

La macchina ha mentito, certo, ma non nel modo che pensate voi. Una menzogna non può spiegare la grandezza dei Syn, e non può diminuire la nostra gloria quando prenderemo possesso del mondo che gli uomini hanno rovinato.

«E se mettete in dubbio le mie parole, ebbene guardate il potere del mio gesto che dà inizio alla conquista del mondo degli uomini.»

Si mise davanti alla finestra, bene in vista, e alzò un braccio, verso la città.

Arthur urlò, ma ormai era troppo tardi. Non appena Exner ebbe dato il segnale, dalla città si levò un suono spaventoso.

Da un certo numero di punti strategici si levarono altissime fiamme, e si udirono diverse esplosioni. Poi si sentì il caratteristico crepitio delle armi da fuoco.

Exner si girò sorridendo.

— Chi può credere alla colossale menzogna che i Syn non esistono, che sono stati soltanto creati dall'immaginazione di un calcolatore impazzito?

Stava davanti a loro, sfottente, e probabilmente vide il movimento della mano della guardia CS di Wells. Ma non riuscì a fare alcun movimento prima che la guardia sparasse con infallibile precisione. Exner cadde a terra con tre pallottole in testa.

Come se quella fosse la chiave che li aveva liberati dall'incubo, tutti si scossero, per riscoprirsi singoli con pensieri e reazioni proprie.

Arthur raggiunse Ardyth e la strinse fra le braccia. Lei gli appoggiò la testa sul petto.

— E io pensavo di essere come lui! Ma come abbiamo potuto credere a una cosa simile? — Sospirò, come se si svegliasse all'improvviso da un sonno profondo. Come abbiamo potuto credere a una tale menzogna?

— Siamo fatti così — disse Arthur, con amarezza. — Era la più semplice delle menzogne a cui l'uomo poteva credere. L'uomo ci ha creduto. E EDDIE lo sapeva:

Quelli venuti con Exner erano fermi dove si trovavano al momento della caduta del loro capo. Guardavano il corpo insanguinato. Poi si guardarono tra di loro. Sulle loro facce c'erano gioia e dolore insieme.

— Siamo uomini… — balbettò uno di loro, poi si coprì la faccia e scoppiò a piangere.

Il Segretario Wells corse alla finestra, quindi si precipitò al telefono e scosse rabbiosamente la forcella. Avevano tolto le comunicazioni.

— Fatemi parlare — urlò al dottor Waldron. — Dovete avere qualche sistema. Devo assolutamente parlare con New Washington. La guardia aerea può arrivare sulla città entro quindici minuti.

A poco a poco la gente sparì dalla sala, chiamata a svolgere incarichi urgenti. Alla fine rimasero soltanto Arthur, Ardyth e Exner; l'uomo che non aveva voluto credere di essere soltanto un uomo.

Dalla finestra veniva il rumore degli spari e si vedeva la città in fiamme. L'attacco era stato malamente organizzato e, motivato dall'odio com'era, risultava incoerente.

In poche ore, la rivolta si sarebbe certamente spenta… Ancora poche ore, e qualche migliaio di morti.

Arthur si ricordò improvvisamente di James, e sperò che riuscisse a salvarsi. E la piccola Sally… Se rimaneva nel rifugio, sarebbe stata al sicuro. In seguito sarebbero andati a cercarla.

— Mi sembra di avere fatto un sogno spaventoso — disse Ardyth, — di essermi appena svegliata, e di averti trovato di ritorno da Cyprian II.

Lo guardò, come se lo vedesse per la prima volta, e gli passò una mano sulla faccia stanca.

— Dovrò prendermi cura di te — disse.

— Ho proprio bisogno di una buona cucina casalinga, e di sole — disse Arthur. — Adesso avremo la possibilità di avere l'una e l'altro, non è vero?

Lei fece un cenno affermativo, e sorrise.

— Possiamo ricominciare tutto da capo, come se non fosse mai successo niente.

«Non proprio» pensò Arthur. Ardyth gli aveva scritto: «Il mondo non sarà mai più quello di una volta, per colpa dei Syn». Aveva ragione. Non sarebbe mai più stato quello di prima, né per coloro che si erano visti uccidere le persone care, né per gli stessi assassini.

Né sarebbe stato lo stesso mondo per Arthur e Ardyth, che si erano quasi persi. Avrebbero potuto solo tentare di farlo diventare «quasi» uguale a prima. Si sarebbero costruiti la loro bianca casetta, e avrebbero piantato il grande albero, e avrebbero avuto dei bambini da far giocare sul prato.

E forse, con la loro generazione, sarebbero venuti la pace, l'amore e il rispetto tra gli uomini… Perché EDDIE aveva torto. Il torto di chi non conosce la speranza. E la speranza era riposta nel giorno in cui gli uomini non avrebbero più ucciso nel nome di una qualsiasi «santa crociata». E quel giorno, prima o poi, sarebbe arrivato.

FINE